DCCCXVI SEDUTA

MARTEDÌ 13 MAGGIO 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Commissione parlamentare (Nomina di membri) . . . . . *Pag.* 33446

Disegni di legge (Trasmissione) 33446

Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1952, n. 114, che proroga il termine per la liquidazione del " Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica " (F.I.M.), istituito con il decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889 » (2328) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

RUGGERI 33447, 33450
MARCONCINI, *relatore* 33449
PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro* 33449
PARATORE 33450
CASTAGNO 33450

Disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei territori montani » (2054-*Urgenza*) (Seguito della discussione):

MILILLO 33451
BUIZZA 33457
PIEMONTE 33460
CASTAGNO 33467, 33505
CONTI 33472, 33505
MEDICI, *relatore di maggioranza* . 33474, 33504
CERRUTI, *relatore di minoranza* . 33479, 33505
FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 33494, 33504
MACRELLI 33505
BRAITENBERG 33505
GORTANI 33505
MARCHINI CAMIA 33505
CALDERA 33505

Interrogazioni:

(Per la svolgimento) . . . . . *Pag.* 33447
(Annunzio) 33506
(Annunzio di risposte scritte) 33447

Messaggio al Presidente della Repubblica . . 33446

Proposta di legge di iniziativa dei senatori Giua e Rizzo Domenico (Presentazione)

PRESIDENTE 33447

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 33509
MERLIN Umberto 33509

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

ALBERGANTI 33513
PACCIARDI, *Ministro della difesa* . 33513, 33527, 33533
BERLINGUER 33513, 33515, 33516
SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni* 33514, 33518, 33533
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 33515, 33533
MALVESTITI, *Ministro dei trasporti* 33515, 33516, 33523, 33524, 33534
BISORI 33516, 33517, 33518
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 33517, 33529
VANONI, *Ministro delle finanze* . . 33517, 33519, 33522, 33530, 33534
BRASCHI 33518, 33519, 33520, 33521
FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 33520, 33523, 33538, 33539
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 33521

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . *Pag.* 33521, 33529, 33530, 33532
BUIZZA 33522
SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione* . 33522, 33525, 33527
CARELLI 33523
CERULLI IRELLI 33523
CIAMPITTI 32524
CIASCA 33524, 33525
AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 33525, 33537
DI GIOVANNI 33526
TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* . . . 33526, 33535, 33540
GIACOMETTI 33526
GORTANI 33527
GRISOLIA 33528
LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero* 33528, 33535, 33540, 33543
JANNELLI 33529
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* 33529, 33532
LOCATELLI 33529, 33530
MANCINI 33531
MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 33531
MENGHI 33531
CAMPILLI, *Ministro dell'industria e commercio* 33531
MILILLO 33532
MOLÈ Salvatore 33533
MUSOLINO 33533
PALERMO 33533
PASQUINI (TOMMASINI) 33533
PERSICO 33534
TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 33534
RIZZO Giambattista 33534, 33535
SANNA RANDACCIO 33535
SCHIAVONE 33537
TARTUFOLI 33538
TIGNINO 33538
TISSI 33539, 33540
TOMÈ 33540, 33543

La seduta è aperta alle ore 16.

BORROMEO, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Messaggio al Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. In occasione del 4° anniversario della sua elezione, ho inviato al Presidente della Repubblica il seguente telegramma:

« Sicuro interprete dei sentimenti del Senato, rivolgo nella ricorrenza odierna il pensiero riconoscente e devoto a Lei che dirige con mirabile saggezza, con alta autorità e con fervida passione la vita della Repubblica per affrettare il compimento dell'opera di ricostruzione nazionale a cui il popolo italiano si è consacrato con tenace pazienza e con ardore di fede. Mi permetto di aggiungere i miei personali auguri ».

Il Presidente della Repubblica ha così risposto:

« Il messaggio augurale da Lei indirizzatomi nell'anniversario della mia elezione reca espressioni ed alti richiami ai quali il mio animo non può non essere profondamente sensibile. Voglia rendersi interprete della mia riconoscenza presso gli onorevoli Senatori tutti e Lei personalmente accolga un particolare ringraziamento e saluto ».

(*Generali applausi*).

Nomina di membri di Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva per la formulazione del testo unico delle disposizioni sulle concessioni governative i senatori: Bosco, Fazio, Ricci Federico, Ruggeri e Ruini.

Poichè ognuno dei due rami del Parlamento ha dovuto procedere alla designazione di soli cinque componenti della Commissione, sono intervenuti accordi fra le due Presidenze per fare sì che nella costituzione collegiale sia rispettata la rappresentanza dei Gruppi parlamentari.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tariffario tra l'Italia e la Francia concluso a Roma il 7 marzo 1950 » (2340);

« Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1941-42 » (2341);

« Modificazione dell'articolo 6 della legge 15 maggio 1950, n. 230, contenente provvedimenti

per la colonizzazione dell'altopiano silano e dei territori jonici contermini, modificato dall'articolo 17 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (2342), d'iniziativa del deputato Germani.

Comunico altresì che il Ministro della pubblica istruzione ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 10.000.000 al Museo internazionale delle ceramiche di Faenza » (2339).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di proposta di legge d'iniziativa dei senatori Giua e Rizzo Domenico.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Giua e Rizzo Domenico hanno presentato la seguente proposta di legge:

« Regolamentazione della professione del chimico » (2338).

Colgo questa occasione per osservare che tecnicamente, quando si tratti di un progetto di legge di iniziativa parlamentare, si deve usare la parola « proposta », per differenziarlo appunto dal « disegno di legge » che è presentato dal Governo. Ricordo che nella procedura parlamentare francese tale differenziazione esiste e che nel Regolamento del Senato, allorchè si accenna al senatore il quale abbia preso l'iniziativa della presentazione, si usa la parola « proponente ».

Confido che il Senato vorrà approvare questa differenziazione, che è apportuno sia introdotta anche nella nostra nomenclatura parlamentare.

Per lo svolgimento di interrogazione urgente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro competente ha fatto sapere che risponderà alla interrogazione presentata nella seduta del 9 corrente dal senatore Merlin Umberto, con richiesta di urgenza, nella prima seduta destinata allo svolgimento delle interrogazioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Alberganti (Colombi e Montagnani) (2122), Berlinguer (2087-2198-2199-2218), Bisori (2118-2150-2154), Braschi (2130-2165-2188-2195-2196-2204), Buizza (2041-2175), Carelli (2000), Cerulli Irelli (2181), Ciampitti (2201), Ciasca (2139, 2205), Di Giovanni (2183), Giacometti (2160), Gortani (2194), Grisolia (2113), Jannelli (2243), Locatelli (2184-2185-2210), Locatelli (Fabbri) (2211-2212), Mancini (2187), Menghi (2173), Milillo (2145-2216), Molè Salvatore (2027), Musolino (2203), Palermo (2119), Pasquini (Tommasini) (2180), Persico (2174), Rizzo Giambattista (2182-2186), Sanna Randaccio (2167), Schiavone (2193), Tartufoli (2086), Tignino (2190), Tissi (2192), Tissi ed altri (2158), Tomè (2166-2206).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1952, n. 114, che proroga il termine per la liquidazione del " Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica " (F.I.M.), istituito con il decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889 » (2328) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1952, n. 114, che proroga il termine per la liquidazione del " Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica " (F.I.M.), istituito con il decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Signor Presidente, in aggiunta alle critiche, del resto severe, fatte dalla Com-

missione finanze e tesoro e dal relatore Marconcini, noi dobbiamo prospettare altre situazioni. Quando fu discusso il disegno di legge qui al Senato per l'istituzione del Comitato di liquidazione del F.I.M., fu assunto tassativo impegno all'articolo 6 del disegno di legge dal ministro La Malfa, di presentare una relazione esauriente, completa che illustrasse l'azione e le conseguenze dell'azione svolta nell'industria meccanica da questo Comitato, in modo che ci si rendesse conto di come si muoveva questo Comitato, quale era stata la sua azione e quali erano le sue intenzioni nel caso che si fosse posta l'esigenza di una proroga. Questo non è avvenuto: non ci preoccupano tanto l'aspetto formale e la mancanza di riguardo del Governo nei confronti del Senato (ci siamo quasi abituati). È evidente che l'azione di questo Comitato ha una enorme influenza su un settore sensibilissimo, fra i più importanti della nostra economia, il settore della meccanica. Chiedendo oggi di prorogare i poteri di questo Comitato ancora per un anno e mezzo, senza avere un programma, senza sapere a che punto si è arrivati in questa opera di liquidazione, senza avere una visione panoramica di quello che si vorrà fare, è cosa che ci lascia perplessi e per questo non possiamo in coscienza approvare questa proroga.

D'altra parte io riprendo la proposta che ho fatto in Commissione, di sospendere l'approvazione di questo disegno di legge, per due ragioni. Anche se la proroga è necessaria (e noi non possiamo dire se è necessaria o no perchè appunto ci manca la relazione che abbiamo richiesto al ministro La Malfa) questo disegno di legge non sarà operante sia per l'aspetto giuridico sia per quello finanziario. Infatti questo Comitato ha cessato di esistere (non che abbia cessato le sue funzioni) il 31 dicembre 1951; quando il 15 marzo il Governo ha emesso un decreto-legge per prorogare i termini, sia pure al 30 giugno di questo anno — termine che poi la Camera ha prorogato al 30 giugno dell'anno prossimo — l'organismo non esisteva e non si possono spostare i termini della vita di un organismo che non esiste più. Occorre, secondo noi, proporre una legge che istituisca nuovamente questo Istituto, magari con le stesse o con altre funzioni.

La proroga dei poteri comporta inoltre — e diciamo questo per supposizione — necessariamente un ulteriore finanziamento, che il Governo non aveva considerato e che la Camera ha inserito nel provvedimento. Ora questo finanziamento, sia nel testo formulato dalla Camera dei deputati, sia anche per un giudizio che noi diamo, non esiste o non è valido. Il problema deriva non soltanto dall'articolo 81 della Costituzione; la copertura con la prima nota di variazione al bilancio 1952-53 noi non solo non l'abbiamo approvata ma non la conosciamo, e questo è egregiamente illustrato nella relazione del senatore Marconcini. Ma qui c'è di più: ammesso e non concesso che sia valida la formulazione dello stanziamento così come ci è venuta dalla Camera dei deputati, comunque il termine di decorrenza, se si farà in tempo ad approvare i bilanci, sarà dal 1° luglio 1952 perchè questo stanziamento varrà sul bilancio 1952-53. Quindi ad ogni modo l'utilizzazione di questa somma non può avvenire che dal 1° luglio 1952. Ed allora in questa situazione, con questa incertezza giuridica e con questa mancanza di sicurezza di poter mettere a disposizione del comitato queste somme, che supponiamo necessarie perchè non sappiamo a cosa dovranno servire, noi pensiamo di dover ripetere qui in Aula quello che abbiamo proposto in Commissione, cioè proponiamo di sospendere la discussione del disegno di legge, lasciandolo inoperante.

Ci si è osservato e forse ci si osserverà anche oggi che il decreto andrà a scadere e quindi vi sarà una carenza, una impossibilità di funzionamento del Commissario di questo ente. Io credo che comunque, soprattutto per la mancanza di disponibilità di fondi, questo comitato non potrà operare. Naturalmente questa nostra proposta non è fine a se stessa. Noi chiediamo che il Senato decidendo la sospensione, decidendo il rinvio, una formulazione qualunque che non ci metta in condizioni di votare una legge che non è operante, impegni il Governo a presentare rapidamente sia la relazione sull'operato del comitato fino ad oggi, sia una relazione delle prospettive per questo anno e mezzo di tempo che il comitato richiede, sia anche il perfezionamento della somministrazione dei fondi perchè così come è noi riteniamo che non possa avere efficacia. Non

pensiamo che valgano gli argomenti della questione sociale. Crediamo che tutti o parte di questi fondi dovranno servire anche per liquidare gli operai che sono stati licenziati dalle Reggiane e da altre industrie. Non lo sappiamo con certezza. Ma evidentemente se il Senato oggi impegna il Governo a perfezionare questa legge in modo che sia veramente operante ed efficace, potranno passare 15, 20 giorni, in modo che eventualmente il danno possa avere un limite brevissimo. Pensiamo che per una legge di questo genere, tanto più che nel merito della materia della situazione dell'industria meccanica si è parlato a lungo altra volta sia al Senato che alla Camera, non ci sarà bisogno di perdere molto tempo per avere la sicurezza cioè che se questi fondi debbono servire anche alla liquidazione degli operai, questi fondi siano veramente a disposizione e non si faccia una brutta figura quale quella di vedersi forse domani respinti anche i termini del pagamento da parte della Ragioneria generale dello Stato, della Corte dei conti ecc., con tutta quanta la procedura logica, giusta direi, che è necessaria perchè questo Comitato possa fare dei pagamenti.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi con piena coscienza, con la sicurezza di non danneggiare gli operai, chiediamo che il Senato non respinga ma sospenda questo disegno di legge e chieda al Governo la formulazione di un disegno di legge preciso, più concreto, più sicuro e che possa veramente essere efficace.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARCONCINI, *relatore*. Io non parlo come relatore, nel senso che non mi occuperò della materia svolta nella relazione che è stata presentata; mi riferisco esclusivamente alla proposta del collega senatore Ruggeri, relativa ad una sospensiva, e risponde nei termini che seguono.

La Commissione non vede quale vantaggio ci sarebbe ad adottare la sospensiva proposta dal collega onorevole Ruggeri; anzi la Commissione ritiene che ci sarebbero dei danni certi. Questa legge ha una portata sociale e la Commissione non vuole assumersi la responsabilità di ritardarne l'applicazione.

D'altra parte noi abbiamo poche ore disponibili. Mancano infatti poche ore alla scadenza della validità del decreto legislativo; domani il decreto legislativo deve avere piena efficienza, deve essere promulgato e pubblicato. La Commissione, di fronte a questi motivi, dico della strettezza di tempo e della esigenza sociale cui hon cennato prima, non può accettare la proposta di sospensiva avanzata dal collega Ruggeri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Onorevoli senatori, il provvedimento che è presentato al vostro esame ed alla vostra approvazione parte da questa considerazione fondamentale: con il 31 dicembre dell'anno scorso sono venuti a scadere i poteri del Comitato di liquidazione del F.I.M., che quindi trovavasi e trovasi attualmente in liquidazione. Il provvedimento che è stato adottato e che viene presentato a voi per la conversione tende ad evitare che, in mancanza, per decadenza, del Comitato di liquidazione, tutta le liquidazione passi direttamente all'amministrazione del tesoro. Vorrei quindi dire che la portata del provvedimento è di natura eminentemente tecnica, cioè si riduce alla scelta tra l'una e l'altra di queste soluzioni: se si ritenga più opportuno investire l'amministrazione del tesoro delle ultime operazioni di liquidazione del F.I.M., o se non si ritenga invece opportuno di mantenere investito il collegio di tecnici a suo tempo nominato.

Il Governo ha ritenuto più opportuna questa seconda soluzione ed è per questo che è stata chiesta la proroga del termine, dando atto che i singoli membri del Comitato non hanno demeritato della fiducia che in loro è stata riposta. Naturalmente si sta per chiudere un capitolo molto laborioso di riconversione della nostra industria meccanica, ed io non esito a dirvi che con molta perplessità il Tesoro è stato indotto a concedere questi ulteriori 6 miliardi che nel pensiero del Governo debbono rappresentare veramente l'ultimo sacrificio che viene fatto a questo scopo.

BERTONE. L'ultimo, non uno degli ultimi!

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. L'ultimo, onorevole Bertone: il Governo non ha mai parlato di uno degli ultimi; è stato lo zelo di qualche parlamentare estraneo al Governo a parlarne.

Per quanto riguarda le osservazioni che ha fatto la Commissione nella sua relazione, io sono particolarmente grato di questo contributo di perfezionamento che ancora una volta viene dalla Commissione. Non mi nascondo la portata delle osservazioni che sono state fatte, non mi nascondo la loro sostanziale validità. Prego tuttavia di affiancare alle considerazioni della Commissione quelle altre di cui ha dovuto tener conto il Governo, cioè le esigenze di urgenza che lo hanno portato ad adottare una soluzione che rappresenta il bene in confronto di un meglio che siamo disposti a cercare di comune accordo.

Per questo, il Governo facendosi carico delle osservazioni e prendendo atto che è veramente necessario in ogni caso un provvedimento di variazione del bilancio, così come è previsto nell'emendamento aggiunto nel disegno di legge originale, cercherà di tener conto di tutte le osservazioni di ordine formale e di ordine sostanziale contenute nella relazione.

In questo spirito ho l'onore di sollecitare dal Senato l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore Ruggeri, insiste nella sua proposta?

RUGGERI. La mia proposta tendeva a rendere più efficace il disegno di legge; ma, poichè sento che sia dalla maggioranza che dal Governo la mia proposta di sospensiva non viene accettata, io vi rinuncio.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. La Commissione finanze e tesoro aveva pensato di presentare un ordine del giorno nel quale fosse riassunta la premessa e la conclusione cui era arrivato il nostro diligente ed acuto collega relatore. Ma le dichiarazioni fatte ora dal Ministro rendono superfluo questo ordine del giorno.

La Commissione prende atto di queste dichiarazioni, nella sicurezza che tra non molto il Ministro prenderà quel provvedimento appropriato che dovrà rendere sana la situazione lamentata dalla Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 15 marzo 1952, n. 114, che proroga il termine per la liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica » (F.I.M.) istituito con il decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, la data del 30 giugno 1952 è sostituita da quella del 30 giugno 1953.

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

Art. 1-bis. — Per il completamento del programma di riassestamento delle aziende tuttora assistite dal F.I.M. o al cui capitale il F.I.M. stesso abbia o consegua una partecipazione di maggioranza, è autorizzata una somministrazione di lire 6 miliardi, da imputarsi in apposito capitolo del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio 1952-53 ed alla copertura della quale si provvederà con parte delle maggiori entrate previste nella Nota di variazioni (primo provvedimento) al predetto bilancio per l'esercizio medesimo.

CASTAGNO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Signor Presidente, a nome del mio Gruppo dichiaro che noi approviamo questo disegno di legge; lo approviamo però con la richiesta formale al Governo non solo di proporre rapidamente quel tale disegno di legge di cui si è parlato, di cui si occupa particolarmente la relazione e che il Ministro ha detto di voler preparare rapidamente, ma anche di accompagnare lo stesso con una relazione più ampia possibile di quella che è stata sino ad oggi l'attività del F.I.M. e di quello che si propone di fare con questi ulteriori sei miliardi di dotazione. Secondo noi la legge, se non ci fosse stata questa aggiunta dello stanziamento di sei miliardi, sarebbe stata non dico inoperante, ma avrebbe posto il F.I.M. nella condizione di essere semplicemente un curatore di fallimento e non un rigeneratore, per così dire, delle industrie ad esso affidate. Però le ultime notizie che abbiamo avuto su

alcune forme adottate per la sistemazione di alcune delle principali aziende sotto la cura del F.I.M. ci hanno lasciato molto dubbiosi; accenno particolarmente a quella che ha formato oggetto di esame anche da parte della Commissione e cioè delle « Officine reggiane », di Reggio Emilia. Abbiamo letto anche delle lunghe polemiche sui giornali sui modi della liquidazione — ed io spero che non ci sia la liquidazione ma la trasformazione delle « Reggiane » — la quale ha determinato quella lunga battaglia sindacale da parte degli operai che conosciamo, e che ha dato luogo allo stabilirsi di una zona di depressione industriale nella provincia di Reggio Emilia da cui essa stenta a risollevarsi.

Per questi motivi noi chiediamo al Governo che, nel preparare il nuovo disegno di legge che deve regolarizzare la posizione definitiva del F.I.M. e dei relativi stanziamenti, ci dia un'ampia relazione soprattutto per la parte programmatica perchè vogliamo conoscere dove questo istituto vada effettivamente a finire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei territori montani » (2054-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei territori montani ».

È inscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

MILILLO. Onorevoli senatori, a quel che pare, siamo d'accordo nel rilevare che non è questa la legge completa ed organica che occorre per la montagna italiana e che è richiesta dalla Carta costituzionale; la legge che affronti il problema della montagna in una visione unitaria, in tutti i suoi aspetti molteplici ed interdipendenti: da quello della viabilità a quello della scuola, dall'aspetto della industrializzazione a quello della disciplina delle acque e dell'uso di esse da parte delle società idroelettriche, dall'assistenza sanitaria dei montanari alla difesa dei prezzi dei prodotti della montagna. È vero, come diceva l'onorevole Gortani, che per salire in cima bisogna fare la strada passo passo, con costanza e con tenacia, ma è anche vero che per salire non bisogna smarrire la strada giusta, e in montagna smarrire la strada è piuttosto facile. Sicchè noi dobbiamo ora esaminare questa legge, non dal punto di vista della unitarietà del problema ma dal punto di vista dell'unico lato che essa ha affrontato: ossia la difesa del suolo e dell'economia agraria montana; e per esaminare fino a qual punto, sia pure sotto questo aspetto limitato, che peraltro è fondamentale, la legge risponda alle esigenze della montagna, dobbiamo metterla in rapporto con la precedente legislazione, costituita dalle due leggi che finora hanno regolato la materia: la legge forestale del 1923 e la legge Serpieri del 1933.

Per vedere se il disegno di legge di cui ci occupiamo risponda alle esigenze della montagna, dobbiamo quanto meno stabilire se esso rappresenti un passo avanti, rispetto alla legislazione anteriore; e quando parlo di passo avanti, non intendo riferirmi solo alle unanimi critiche formulate circa la insufficienza, la inadeguatezza del finanziamento di questo disegno di legge, ma intendo riferirmi soprattutto alla sua impostazione economica e politica. Vi è in questo disegno di legge un'impostazione nuova, o, se non nuova, tale da correggere, da rettificare gli errori passati, da ovviare ai gravi difetti che si sono riscontrati nell'applicazione delle due leggi precedenti e che hanno portato, per comune riconoscimento, al fallimento delle leggi stesse? La legge forestale del 1923 partiva dal presupposto che il problema della montagna si risolvesse prevalentemente, se non unicamente, nel problema del bosco, della sua difesa e della sua migliore utilizzazione, ossia nella creazione di nuovi boschi e nella difesa dei boschi esistenti contro l'insidia dell'uomo e del pascolo, a mezzo dell'istituto del vincolo. Era sostanzialmente una legge a carattere negativo, una legge di guerra alla capra, che faceva ricadere su questo animale, che costituisce l'integrazione naturale della povera economia montana, la responsabilità della degradazione del suolo, la responsabilità del disboscamento, la responsabilità del disfacimento della montagna.

L'esperienza ha dimostrato che questa concezione era errata e lo ha dimostrato, non soltanto per quel che diceva questa mattina il collega Spezzano, e cioè per le vessazioni in nome di quella legge compiute in danno dei contadini più poveri, che hanno trovato negli esecutori di quella legge i loro nemici permanenti, ma lo ha dimostrato in quanto quella legge non è riuscita a fermare la degradazione della montagna, in quanto si è visto che il rimboschimento non poteva risolvere da solo il problema di rimettere in sesto la nostra economia montana. E venne successivamente la legge della bonifica integrale, la quale certamente rappresentò un progresso, poichè sostituì al carattere puramente negativo della legge forestale una visione più ampia del problema, consistente nel ritenere che il problema stesso dovesse inquadrarsi in un piano organico di opere e statali e private, suscettibili nel loro insieme di modificare profondamente gli ordinamenti produttivi della montagna. Era questa senza dubbio la concezione giusta. Tuttavia anche questa legge nell'esperienza concreta si è dimostrata del tutto inoperante non solo per la pessima applicazione che se ne è fatta, ma anche per taluni fondamentali vizi organici da cui era inficiata.

Quali erano questi difetti organici? Il primo, a mio giudizio, derivava dai criteri di uniformità cui la legge si ispirava, nel senso che non teneva conto della grande varietà agraria del Paese, delle differenze esistenti fra montagna e pianura, quella stessa varietà che pure viene ogni giorno addotta dai tecnici più eminenti come una delle principali obiezioni, ad esempio, contro le leggi di riforma agraria. Un secondo difetto fu che la legge non teneva in particolare considerazione la montagna, tanto più bisognosa di interventi rispetto alla pianura; ed infatti in montagna essa non ebbe alcuna applicazione. Un terzo difetto (forse quello centrale) fu che la legge partiva dal presupposto illusorio che, per modificare l'ambiente e dare un nuovo assetto all'economia montana, bastasse l'intervento dello Stato, che con la esecuzione delle opere pubbliche di bonifica avrebbe stimolato l'iniziativa dei proprietari privati invogliandoli ad effettuare a loro volta radicali opere private di trasformazione agraria nei loro terreni; azione di stimolo che invece rimase senza effetto per ragioni facili ad immaginarsi, che sono poi le stesse ragioni della constatata carenza dell'iniziativa privata in tutti i settori dell'economia contemporanea, specie per gli investimenti di rendimento non immediato.

Altra deficienza fu quella di avere strumentato l'esecuzione della legge mediante i Consorzi, che se potevano avere una giustificazione in quanto enti di natura privatistica destinati a unire le forze dei singoli proprietari per dirigerle ad obiettivi di comune interesse, non avevano ragione d'essere in quanto enti pubblicistici destinati ad attuare compiti di spettanza esclusiva degli organi dello Stato. Ed infine, ultimo vizio organico della legge Serpieri fu la trascuranza assoluta di quello che è l'aspetto di gran lunga più importante del problema della montagna: l'aspetto sociale; quella legge ignorava interamente la situazione sociale della montagna, ignorava una verità che pure è ovvia: che il problema della montagna è il problema della vita dei montanari.

Ma a che punto siamo oggi con l'attuale disegno di legge? Possiamo noi dire che questo disegno di legge costituisca un miglioramento, una correzione degli errori di impostazione delle leggi precedenti? Se ci riferiamo al vincolo forestale dobbiamo constatare che questo disegno di legge non se ne occupa. Eppure credo che in esso la questione della disciplina del vincolo avrebbe dovuto trovare il suo posto naturale. Il Ministro ci annunciò in Commissione che la questione del vincolo dovrebbe essere regolata a parte con un progetto di legge attualmente in preparazione. Ben venga questo progetto e venga presto perchè non c'è dubbio che il problema è tale da non soffrire ulteriori indugi. Ma sarebbe stato senza dubbio desiderabile che ce ne fossimo occupati in questo stesso disegno di legge, oggi al nostro esame. Se poi veniamo al raffronto con la legge del 1933, allora dobbiamo cominciare ad esaminare uno per uno i difetti per i quali la legge del 1933 è rimasta inoperante. Uniformità di criteri: la legge del 1933, come ho detto, non faceva differenziazioni nè tra pianura e montagna, nè tra montagna e montagna. Questo disegno di legge commette, anzi aggrava lo stesso errore, giacchè se è vero che finalmente esso discrimina la montagna dalla pianura e dedica particolare cura alla montagna, è vero altresì che non fa

alcuna discriminazione tra montagna e montagna. Noi sappiamo che non esiste in Italia un problema unico della montagna; quanto meno ne esistono due, un problema della montagna alpina ed uno della montagna appenninica centro-meridionale e sono problemi estremamente e sostanzialmente diversi, con caratteri talvolta persino opposti e contrastanti. Al nord, nella montagna alpina prevalgono boschi e pascoli, nella montagna meridionale pochi sono i boschi e, oltre ai pascoli, le colture agrarie si spingono fino alle cime più alte, tanto è il bisogno assillante dei contadini in cerca di terra da lavorare.

Nelle Alpi paesi a fondo valle o a mezza costa con il territorio che si spinge fino alle cime delle montagne; nell'Appennino meridionale, paesi sulle creste delle montagne con territorio che si spinge verso il fondo valle fino al mare. Nelle Alpi, problemi soprattutto di incremento degli allevamenti e di migliore utilizzazione del patrimonio silvo-pastorale. Nel sud problemi, oltre che di rimboschimento, di progresso tecnico delle colture agrarie, il cui stato di arretratezza è addirittura primitivo, e conseguente necessità di sperimentazione agraria su larga scala e di istruzione professionale dei montanari, necessità cioè non tanto di respingere più in basso le colture agrarie, quanto di migliorare ed elevare le bassissime medie di produzione attuali. Nella montagna alpina si lamenta lo spopolamento, ma perchè? Perchè manca il conforto della civiltà cui naturalmente tende l'uomo moderno: spopolamento dunque per riflesso del fenomeno dell'urbanesimo. Nella montagna meridionale non già spopolamento bensì densità di popolazione. Nella mia terra di Lucania la quota di popolazione che vive nei paesi di montagna è superiore a quella che popola i paesi di pianura. In una parola nella montagna alpina grave crisi di ordine idrogeologico, quando la montagna sia in stato di degradazione, ma equilibrio di ordine economico, equilibrio economico tra bosco e pascolo, equilibrio economico e sociale tra popolazione e risorse locali. Nella montagna appenninica drammatico squilibrio permanente economico, poichè il bosco è insidiato e incalzato non soltanto dal pascolo ma anche dalle colture agrarie ed insieme drammatico squilibrio sociale tra le risorse locali assolutamente inadeguate e insufficienti e la popolazione sempre più densa, sempre più premuta dal bisogno.

Ed allora, in queste condizioni, una legge che parte dal presupposto di un'unica definizione, di un unico parametro di definizione della montagna alpina e di quella appenninica, che non sente il bisogno di differenziare questi due problemi sostanzialmente diversi, è una legge minacciata di inefficacia, perchè le definizioni sono quelle che sono ed è strano sentirsi dire che i criteri da seguire per definire la montagna debbono essere subordinati alle disponibilità finanziarie della legge. Una definizione, anche se non possa essere rigorosamente scientifica, deve tener conto dello stato di fatto e non deve preoccuparsi di quelli che possono essere i mezzi finanziari di cui al momento il legislatore dispone. La definizione unica contenuta nell'articolo primo di questo disegno di legge non può dunque essere assunta come valida per tutta la montagna italiana. La montagna dell'Appennino meridionale non può inquadrarsi in una definizione siffatta, se è vero che i Comuni dell'Appennino raramente rispondono al criterio del dislivello dei 600 metri tra i due punti estremi del territorio e più raramente si trovano per intero al di sopra di quota 600, se è vero che nell'Appennino la collina, lungi dal distinguersi nettamente, presenta essa stessa i caratteri fisici ed economici della montagna.

Dovete allora adottare un criterio diverso. Noi vi abbiamo proposto un criterio che riteniamo il migliore, pur riconoscendo che qualsiasi definizione può avere i suoi inconvenienti. Il criterio migliore è quello del catasto agrario del 1929. Ne volete una prova? La prova ce la fornisce la stessa relazione dell'onorevole Medici, quando osserva che, passando dal criterio del catasto agrario a quello adottato dal disegno di legge, si hanno delle differenze di questo genere: col catasto agrario i Comuni montani compresi nella legge verrebbero a coprire una superficie di 10.631.000 ettari, mentre adottando il criterio del disegno di legge, abbiamo una superficie complessiva di 10.398.000 ettari: una differenza dunque in meno di oltre 200.000 ettari.

Ebbene, accanto a questa differenza di 200.000 ettari, trovate quest'altro dato: col catasto agrario si verrebbe ad includere nella definizione il 34,8 per cento dei Comuni italiani,

mentre col criterio della legge resta incluso il 27,9 per cento. Ma quel che è più significativo, col criterio del catasto agrario i Comuni montani inclusi sarebbero pari, come popolazione complessiva, al 22,5 per cento dell'intera popolazione nazionale ...

MEDICI, *relatore di maggioranza*. No, perchè allora vi è anche Genova in montagna!

MILILLO. ... mentre, adottando la definizione della legge, tale percentuale si riduce al 14,5 per cento.

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che, come rilevava lo stesso relatore, adottando il criterio del disegno di legge noi escluderemmo dalla definizione un numero notevolissimo di Comuni con grande densità di popolazione, vale a dire escluderemmo proprio quella parte di Comuni dove il problema sociale della montagna si presenta in modo più assillante e dove quindi più dovrebbe essere indirizzato l'intervento del legislatore.

Ma quali sono i provvedimenti che il disegno di legge prevede a favore della montagna? Sono provvedimenti non certamente nuovi: mutui e contributi. Contributi qui e là più elevati, tanto da passare dal 38 per cento, previsto dalla legge Serpieri, al 50 per cento; ma ispirati agli stessi criteri, alla stessa concezione che, come abbiamo visto, ha reso inefficaci fino ad oggi le leggi precedenti. Che cosa si sarebbe dovuto sostituire a questi criteri? potreste chiedermi. Noi abbiamo fatto una proposta concreta; non giungiamo a chiedere che al criterio dei contributi e dei mutui si sostituisca in determinati casi per la piccola proprietà l'intervento massiccio e totale dello Stato, ma abbiamo chiesto quanto meno la differenziazione tra le grandi, le medie e le piccole aziende in ordine alla misura del contributo. Questo è un principio che non solo risponde ad evidenti ragioni di equità e di equilibrio economico, ma anche ad un criterio che è stato già adottato e per il quale ci sono dei precedenti legislativi: per esempio il precedente della legge n. 31 del 1946. Solo adottando tale diversa commisurazione voi potreste legittimamente attendervi che il sistema dei contributi fosse per l'avvenire più operante che per il passato.

Passando alla strumentazione del disegno di legge e cioè agli organi esecutivi da esso previsti per attuare le sue finalità, che cosa troviamo? Anche qui troviamo sempre e soltanto gli enti già contemplati nella legge Serpieri; troviamo i consorzi. Su questo problema dei consorzi, lasciando anche da parte la questione della loro moltiplicazione e delle ragioni per cui i sette o otto o dieci tipi di consorzi già esistenti dovrebbero ancora arricchirsi di nuovi tipi, delle ragioni per cui questo disegno di legge dovrebbe prevedere uno speciale consorzio di prevenzione per la montagna quando i compiti della prevenzione non sono separabili dai compiti generali della bonifica montana, lasciando da parte tale questione marginale, sul problema dei consorzi occorre fermarsi in modo particolare. Io non negherò che possano esservi stati dei consorzi di bonifica che abbiano dimostrato la loro efficienza, la loro vitalità, la loro rispondenza agli scopi per i quali erano costituiti, ma sta di fatto che nella loro generalità i consorzi non hanno affatto risposto alle loro finalità istituzionali. Poichè quale era la finalità originaria della istituzione dei consorzi di bonifica? La finalità non poteva essere che questa: stimolare e rendere possibile la trasformazione agraria, trasformazione che aveva per presupposto la esecuzione delle opere statali necessarie, ma che era il necessario completamento a sua volta delle stesse opere statali, senza di che queste sarebbero rimaste improduttive e sterili.

Ora basta porre la domanda: in quante parti d'Italia si è avuta la trasformazione agraria? per rispondere negativamente per la massima parte del territorio nazionale, il che vuol dire che i consorzi nella stragrande maggioranza dei casi non hanno adempiuto alle loro funzioni. La verità è che i consorzi, attraverso le maglie della legge Serpieri e la pessima politica agraria seguita dal fascismo e continuata oggi, hanno ridotto i loro compiti alla esecuzione delle sole opere pubbliche con denaro dello Stato. Essi non hanno nessun'altra attività, si può dire, se non questa di ammucchiare ed elaborare progetti con cui i loro dirigenti tecnici guadagnano fior di onorari, e presentarli al Ministero per il finanzamento. Quanto alla trasformazione agraria, ai piani di riordinamento produttivo, ai miglioramenti obbligatori da parte dei proprietari, nulla. Uno di questi consorzi nella mia provincia ha dato incarico ad un eminente tecnico di elaborare un piano di trasformazione, ma il piano è di là da venire e l'ente intanto continua a far progetti di opere pubbliche

e a gestire miliardi dello Stato senza alcun serio controllo, come se lo Stato non avesse i suoi organi normali per affidar loro la esecuzione dei lavori pubblici e come se le opere pubbliche di bonifica potessero servire a qualche cosa senza il completamento di quelle private.

Ed allora dobbiamo domandarci, specialmente ora che ci accingiamo con questo disegno di legge a creare, come se non bastassero quelli che ci sono, chissà quanti nuovi consorzi con relativi uffici e spese generali: perchè i consorzi che sono pur sempre enti costituiti da privati devono gestire il denaro dello Stato? Non può forse lo Stato provvedere direttamente ai lavori pubblici? Non esiste forse il Genio civile? Oggi il Genio civile praticamente è esautorato, il Genio civile dai lavori di maggior importanza è completamente estromesso. Perchè questo? Perchè si dovrebbe continuare in questo sistema che si è dimostrato non solo inefficace ed improduttivo, ma, come tutti sappiamo, è fonte ed occasione di grave corruzione, di dissipazione del pubblico denaro? Lo Stato, se pure ritiene di insistere in questa direttiva di porre i consorzi al centro dell'azione di bonifica montana, limiti la loro attività ai compiti loro propri, ai compiti diciamo privatistici, alla trasformazione agraria, ossia alla funzione di unire e coordinare le forze dei privati, supplire alla carenza dell'iniziativa dei singoli o sostituirsi ad essi dove l'iniziativa dei singoli si dimostri inadeguata per l'ampiezza e la portata delle opere da realizzare. E sia invece lo Stato stesso a provvedere direttamente alle opere pubbliche di bonifica a mezzo dei suoi organi e, quando questi non siano adeguatamente attrezzati, si serva di altri enti pubblici come le Province e i Comuni; ma non continui ad abdicare a questa sua essenziale funzione a pro di interessi privati quasi sempre contrastanti con l'interesse pubblico. Ma, a parte ciò, i consorzi devono essere profondamente trasformati nella loro struttura. Se oggi c'è un settore in cui la democrazia non esiste, è questo dei consorzi di bonifica. Codesti enti esigono i contributi obbligatori da tutti i proprietari consorziati, ma ad amministrarli sono in realtà i grandi proprietari, dato che nel loro ordinamento vige un principio che è un vero e proprio residuo feudale: il principio del voto plurimo, per il quale ogni consorziato partecipa alle deliberazioni dell'Assemblea con voto proporzionale all'entità della sua possidenza. Come giustificare un principio simile in pieno 1952, a 150 anni di distanza da quella rivoluzione francese che (per lo meno in questo dobbiamo essere, io credo, tutti d'accordo) introdusse nei rapporti della vita pubblica il principio rivoluzionario della parità dei diritti e della uguaglianza dei cittadini? Il voto plurimo è un esempio paradossale di disuguaglianza e di sperequazione fra cittadino e cittadino, pari al caso di chi pretendesse, per il fatto di pagare un onere tributario superiore a quello di altri cittadini, di veder attribuito un maggior peso nella vita pubblica alla propria volontà rispetto a quella degl altri, o di veder ripristinato il diritto di voto per censo nelle elezioni politiche.

Pertanto è questo un principio in stridente contrasto con gli stessi princìpi fondamentali della civiltà politica contemporanea, e noi abbiamo il dovere di bandirlo definitivamente dalla nostra vita associata ed in particolare dallo statuto dei consorzi. E tanto più abbiamo questo dovere in quanto, a ben esaminare le cose, in realtà il voto plurimo non ha alcuna giustificazione, neppure *de jure condito*. In base a quali disposizioni di legge infatti è stato esso adottato? Io ho qui sott'occhio, onorevoli colleghi, uno scritto riportato in un numero del bollettino dell'Associazione nazionale delle bonifiche in cui si esprime il pensiero del Ministero dell'agricoltura e, per esso, del suo ufficio legislativo su questa questione che, già da qualche anno, era stata prospettata: della revisione degli statuti dei consorzi nel senso di democratizzarli sostituendo il voto *pro capite* al voto plurimo. Il Ministero dell'agricoltura in quello scritto faceva uno strano ragionamento, assolutamente privo di base legislativa. Il ragionamento è il seguente. In un regolamento in data 8 maggio 1904 con cui si dava attuazione alle vecchie leggi sulla bonifica idraulica del 1900 e del 1902, precisandosi le modalità di costituzione dei consorzi di bonifica e quindi di elaborazione e approvazione dei loro statuti, dopo aver chiarito che la domanda per la costituzione del consorzio andava presentata da un certo numero di proprietari al Prefetto e che il Prefetto doveva poi prendere l'iniziativa di convocare i proprietari interessati per una prima assemblea, e dopo avere aggiunto che questa as-

semblea doveva nominare una deputazione provvisoria per la elaborazione dello statuto, all'articolo 29 si indicavano i concetti fondamentali cui lo statuto avrebbe dovuto ispirarsi e si spiegava: « lo statuto deve provvedere alle norme per la validità della convocazione e delle deliberazioni dell'assemblea generale, della deputazione amministrativa e del consiglio delegato e per le condizioni e la proporzionalità del diritto di voto nell'assemblea generale ».

Il ragionamento dell'ufficio legislativo del Ministero dell'agricoltura si basa su questa espressione: « le condizioni e la proporzionalità del diritto di voto ».

Potrei cominciare con l'osservare che questo era un regolamento e che nessuna norma di questo genere era contenuta nelle leggi alla cui attuazione esso doveva provvedere; per cui il regolamento stesso era in questa parte fuori della legge, *ultra legem,* e non poteva avere validità giuridica. Non ho bisogno infatti di dire che i regolamenti attingono la loro legittimità solo dal fatto di restare circoscritti nell'ambito della disciplina particolareggiata dei princìpi sanciti dalla legge e non possono a questi princìpi derogare nè modificarli. Ma, a parte ciò, questa disposizione deve ritenersi assorbita e quindi abrogata per effetto delle leggi successive. Vi fu infatti il testo unico 30 dicembre 1923, n. 3256, di tutte le leggi concernenti le bonifiche idrauliche, le bonifiche delle paludi, nel quale furono travasate tutte le leggi anteriori sulla materia, quella del 1900, quella del 1902 ed evidentemente anche il regolamento del 1904. Dico evidentemente non già per induzione astratta, ma perchè di fatto il detto testo unico, oltre a riprodurre le norme delle leggi del 1900 e del 1902, disciplinò la stessa materia che aveva formato oggetto di quel regolamento, ossia la materia della costituzione dei consorzi e dei loro statuti (che del resto non era materia di regolamento) riproducendone le disposizioni spesso con le medesime parole e comunque senza modifiche sostanziali. Sulla questione del voto plurimo esso all'articolo 74 precisò e completò con maggior chiarezza le norme dell'articolo 29 del 1904, parlando esplicitamente di « attribuzione del voto plurimo proporzionato alla contribuenza ». Un'espressione così esplicita ed univoca non poteva lasciar luogo a dubbi e il voto plurimo doveva ritenersi in tal modo sancito definitivamente, anche se ciò era in contrasto con i princìpi del nostro ordinamento giuridico. Senonchè, colleghi senatori, questo testo unico del 1923 è stato puramente, semplicemente ed esplicitamente abrogato proprio dalla legge Serpieri del 1933; sicchè allo stato attuale della legislazione non si vede come il Ministero possa ancora considerare vigente la norma del voto plurimo. L'ufficio legislativo del Ministero osserva: è vero che il testo unico del 1923 fu abrogato dalla legge Serpieri del 1933, ma, per effetto di tale abrogazione, automaticamente ha ripreso vigore la vecchia norma del regolamento del 1904, per cui il voto plurimo trarrebbe tuttora la sua giustificazione dal regolamento del 1904 risorto a nuova vita. Ora io non ho bisogno di soffermarmi su questo punto. Questa della reviviscenza del regolamento del 1904 è solo un'allegra trovata dell'ufficio legislativo del Ministero dell'agricoltura. Le leggi, una volta abrogate, restano abrogate; potranno forse rivivere quando nei secoli dei secoli ci sarà la resurrezione della carne, ma fino ad allora restano leggi morte e ben morte. Conclusione: conservare negli statuti dei consorzi la regola del voto plurimo non solo è contro i princìpi generali del diritto moderno, ma costituisce una aperta illegalità ed una evidente infrazione alla legislazione vigente.

Passando oltre — e mi avvio rapidamente alla fine — onorevoli colleghi, quali erano i provvedimenti che avevamo diritto di attenderci da un disegno di legge di questo genere, sia pure, come ho detto, considerato esclusivamente sul piano dell'economia agraria montana? La risposta è facile: avremmo dovuto attenderci dei provvedimenti che cercassero di introdurre e di diffondere la sperimentazione agraria, l'istruzione professionale, l'istituzione di quella condotta agraria che mai come in montagna è una esigenza assoluta di vita e di progresso tecnico. E tutto ciò era compito che ben poteva e doveva affidarsi ad un organo che già esiste, per cui non sarebbe stato nemmeno necessario creare un organo nuovo: esiste una azienda demaniale forestale dalla quale queste funzioni potevano essere assunte. Ma di tutto questo la legge tace.

Basta il fatto di aver ignorato problemi di questo genere per dire che questo disegno di

legge non può soddisfare assolutamente le nostre esigenze e le esigenze dei montanari.

Ma vi è un ultimo aspetto da considerare, e credo sia il più grave di tutti: un aspetto che più offre il fianco alle critiche. Come già le vecchie leggi, così anche questa ignora in modo assoluto l'aspetto sociale del problema della montagna. Per questa legge il montanaro non esiste; si direbbe quasi che per questa legge venga a confermarsi lo *slogan* che un tempo si ripeteva con compiacenza: e cioè che per salvare la montagna bisogna mandar via i montanari. Dei montanari questa legge non si occupa; non si preoccupa affatto delle loro condizioni di vita, del loro bisogno di lavoro, di terra, del loro bisogno di elevarsi ad uno stato di vita più umano. Ed invece qui soprattutto si doveva intervenire per operare delle profonde e serie riforme strutturali nell'ordinamento economico e giuridico della proprietà montana. Occorreva per questo estendere alla montagna i provvedimenti legislativi in vigore e invece il Ministro della agricoltura, quando ha dovuto precisare i comprensori di applicazione della legge stralcio, ne ha escluso centinaia di Comuni montani. Perchè ha fatto questo? Perchè — si dice — in montagna non vi sarebbero grandi proprietà da scorporare. Ma questo lo avrebbero detto le tabelle di applicazione della legge; e ad ogni modo non è vero che manchino le grandi proprietà da scorporare, se sono esatti questi dati: che cioè in montagna su 9.785.660 ettari di superficie agraria, le aziende oltre i 500 ettari ne coprono ben 3.444.676.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. I boschi non sono da scorporare!

MILILLO. Ma i boschi non sarebbero stati certo scorporati dalla legge stralcio. E a queste aziende si devono aggiungere inoltre quelle da 100 a 500 ettari.

Concludo, signori senatori. Quando voi mostrate di considerare un problema complesso, come quello della montagna, un problema di civiltà, di progresso tecnico di tanta parte del nostro Paese con una visione così angustamente tradizionalistica come quella che traspare dall'attuale disegno di legge, quando dimostrate di non sapervi liberare dai vecchi schemi di quella che potrebbe chiamarsi la politica agraria burocratica, quando negate l'applicazione alla montagna pur della modesta riforma consentita dalla legge stralcio, quando insabbiate la legge di riforma dei contratti agrari, che tanto beneficio porterebbe all'economia montana sottraendo finalmente il contadino montanaro allo strozzinaggio dei canoni esosi e alla continua spada di Damocle della disdetta, voi stessi date la conferma che volete soltanto dar l'impressione di affrontare il problema della montagna per motivi propagandistici, ma in sostanza vi sottraete alle sue vere e profonde esigenze. Ed invece il problema è angoscioso, onorevoli senatori. Quanti luoghi comuni si ripetono quando si parla di montagne e di montanari: i « duri » montanari ... i « forti » montanari ... Veniteli a vedere i «forti» montanari della Lucania e della Calabria! Veniteli a vedere i montanari denutriti, estenuati dalle fatiche asperrime della vita della montagna dove tutto richiede uno sforzo centuplicato, dove tutto è difficile, dove il riposo non si conosce e non vi sono limiti al lavoro cui il montanaro deve sottoporsi e che spesso arriva all'abbrutimento. Venite a vedere le loro donne vecchie, avvizzite a 25 anni, i loro bambini macilenti, decimati dalle malattie! I « forti » montanari esistono solo nella retorica di cui così volentieri ci nutriamo! La verità è che i montanari sono fra gli italiani i più infelici e derelitti, coloro che più hanno diritto ad un grande gesto di solidarietà nazionale che paghi il debito che verso di essi ha il Paese. Ma non è certamente questa legge che assolverà tale dovere! (*Molti applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Buizza. Ne ha facoltà.

BUIZZA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, premetto che prendo la parola perchè il senatore Cappellini ha ritenuto che io sia stato troppo sintetico, ed anche volutamente troppo sintetico nella redazione del parere della 7ª Commissione alla quale egli ed io apparteniamo. Ma, signor Presidente, non si allarmi perchè sarò molto breve anche in questo mio intervento.

Esaminando questo disegno di legge, gli onorevoli colleghi hanno spaziato in tutti i campi, su tutte le vette e in tutte le valli che guardando alla montagna si possono incontrare. Qui si è parlato di strade, si è parlato di scuole, di case, si è parlato di sistemazione idraulica, di rimboschimento, di bacini idro-

elettrici, di consorzi, di artigianato, ecc. ecc. Lo stesso senatore Sacco ha dichiarato che il disegno di legge « vuol contenere provvedimenti direttamente a favore della montagna, ma provvedimenti da applicarsi in montagna per tutelare la pianura ». A mio modesto avviso, siamo qui di fronte a un disegno di legge, presentato dal Ministro dell'agricoltura, entro i limiti della competenza del suo dicastero e delle disponibilità che sono consentite dalla nostra situazione finanziaria.

Io penso — e mi scusi, signor Ministro, se ho la pretesa di interpretare il suo pensiero — che l'onorevole Ministro, presentandoci questo disegno di legge, non ha avuto affatto la pretesa di risolvere tutti i problemi, che guardando alla montagna, si possono oggi impostare. Se penso che per le strade, per l'edilizia scolastica, per gli acquedotti, in una parola, per tutti i lavori di interesse degli enti locali abbiamo la legge 3 agosto 1949, n. 589, integrata successivamente dalle leggi sulla Cassa per il Mezzogiorno e sulla Cassetta per le opere straordinarie dell'Italia centro-settentrionale rispettivamente n. 646 e n. 647 del 1950, concludo che il disegno di legge non ha finalità di quel genere e quindi anche i fondi che esso mette a disposizione del Ministro possono portare a soluzioni complete. Se bado a una relazione che ho qui sottomano, compilata dall'Ispettorato forestale, in collaborazione con l'Ufficio del Genio civile della mia provincia, vedo che sono previste le seguenti spese: per bacini d'immediato intervento lire 3 miliardi 150.000.000; per bacini di intervento urgente, ma non immediato, lire 630 milioni; per bacini di intervento non urgente, e quindi dilazionabile nel tempo, lire 335 milioni. In totale 4.145 milioni di lire per la sola provincia di Brescia. E si tenga presente che si tratta di interventi per sole sistemazioni idrauliche, idrauliche forestali e idrauliche agricole!

Il collega Pellegrini ha confermato grosso modo questi risultati. Difatti egli, richiamandosi a una relazione dell'Ispettorato forestale compartimentale delle Tre Venezie, ha denunziato che, per il riassetto strettamente idrogeologico e forestale delle 10 province venete, è stata prevista una spesa di lire 30 miliardi cioè grosso modo in media 3 miliardi per ogni provincia. Se quindi pensiamo a tutte le 92 province dello Stato noi arriveremmo, adottando una media di 3 miliardi per provincia, ai 270 miliardi. Vorrei anche ridurre la spesa a un solo miliardo per provincia, ma avremmo sempre un fabbisogno di 90 miliardi di lire da spendere per il solo riassetto idrogeologico e forestale del territorio montano di tutta la Repubblica italiana.

Il disegno di legge che abbiamo all'esame mette a disposizione del Ministro dell'agricoltura 32 miliardi da erogarsi in cinque esercizi e 32 miliardi da erogarsi in cinque esercizi non sono da spendersi esclusivamente per il riassetto strettamente idrogeologico e forestale, ma per tutti gli altri interventi che la Commissione all'articolo 31 del disegno di legge ha voluto specificare, e cioè: lire 1 miliardo per la concessione di anticipazioni agli Istituti di credito agrario, lire 1 miliardo all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, lire 1 miliardo per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana di cui agli articoli 19 e 20. È questo miliardo all'anno che corrisponderebbe ai tre miliardi previsti per ogni provincia dagli Ispettorati forestali della mia provincia e delle province delle Tre Venezie. Il quarto miliardo del primo esercizio è destinato per la concessione di contributi e concorsi.

Di fronte a questi risultati nessuno, e quindi nemmeno io, caro Cappellini, può essere convinto che i mezzi messi a disposizione del Ministro dell'agricoltura siano sufficienti anche solo per provvedere al riassetto strettamente idrogeologico e forestale dell'intero territorio dello Stato.

Qui si è parlato di bacini idroelettrici, ma questi esulano completamente dalle finalità di questa legge. Io voglio aggiungere che penso più facilmente ai bacini di ritenuta in genere quando si pensi alla sistemazione dei bacini idrografici e specialmente dei bacini montani per la sola difesa del suolo. Dico bacini di ritenuta perchè, mentre per i bacini idroelettrici, destinati all'immagazzinamento e alla costituzione di riserve di acqua allo scopo di produzione di energia elettrica, si devono trovare delle valli con falde costituite da rocce impermeabili, non trovo nessuna difficoltà a provvedere alla costruzione di bacini di ritenuta anche nelle valli dove le falde montane siano costituite da rocce o da terreni permeabili.

Il bacino di ritenuta dovrebbe avere lo scopo di trattenere le acque dovute alle alluvioni e alle piogge critiche e restituirle poi, gradualmente, nel tempo. Evidentemente, solo in questo caso, un bacino di ritenuta non ha scopi idroelettrici e può rientrare nella competenza di questa legge.

Nel parere che ho esteso per conto della 7ª Commissione ho richiamato l'attenzione sopra diversi argomenti, fra i quali rientrano anche le considerazioni che fin qui ho svolto. Però tutti quegli argomenti possono trovare la loro applicazione, in ordine all'attuazione, parte nelle norme per la esecuzione della legge come sono previste dall'ultimo articolo del progetto, e parte nei successivi sviluppi dell'applicazione della legge stessa. Ho rilevato che siamo di fronte a spese ed a lavori di lunga lena; appunto per questo ricordo che nel 1911 sono intervenuto, per ragioni professionali, nell'applicazione della legge del 1910 sulla sistemazione dei bacini montani, che fu una delle prime leggi che tentarono di comporre dei consorzi per la sistemazione montana con risultati irrilevanti o quasi. Successivamente si ebbe la legge del 1923. Ed ho ricordato che questi sono lavori di lunga lena soprattutto in considerazione di quello che avverrà quando nel 1956 i fondi messi a disposizione, saranno per esaurirsi. Questo concetto lo ho già esposto la settimana scorsa presso la 7ª Commissione esaminandosi ed approvandosi il disegno di legge per la ricostruzione dei « sassi » di Matera. Il primo comma del primo articolo di quella legge ricordava la legge per la Basilicata del 1904; ora i fondi stanziati da quella legge si esaurirono nel 1911 e dal 1911 ad oggi non furono promulgate leggi che continuassero a perseguire le finalità della legge del 1904. Bisogna che noi, attraverso le generazioni che ci seguiranno, creiamo e manteniamo vivo il culto della montagna, questo sentimento di devozione, di attenzione, di cura particolare per la montagna, attraverso questa tenacia, questa insistenza nelle opere che debbono far risorgere suoi boschi, nei suoi prati.

Qui, onorevole Ministro, io raccomando che nell'applicazione — consentite la frase che non adopero a scopo dirò sabotatore — raccomando che, quando il Corpo forestale interviene, non intervenga con animo fiscalista nel delimitare le zone che debbono essere tenute a bosco da quelle che possono essere tenute a prato o a pascolo. Io non dico che non si debba piantare il bosco là dove il bosco è necessario, dico solo che il Corpo forestale veda di tener presente, di procedere al rinsaldamento delle falde montane, là dove è appena possibile, con il prato. Ed è necessario che il Corpo forestale intervenga soprattutto nella distribuzione delle acque, nel dirigere la distribuzione delle acque per l'irrigazione dei prati e dei pascoli. Bisogna che non si facciano, non si creino dei ruscelli, che poi diventano torrenti, bisogna che su tutta la falda montana si veda distendersi un velo di acqua e non una massa che precipita a valle.

Se da questa legge dovesse uscire anche solo la persuasione, la convinzione in tutti che solo con la tenacia, con la perseveranza nella esecuzione dei lavori che interessano la montagna, la montagna potrà risorgere, io credo che sarebbe già un passo notevole compiuto per arrivare verso la risoluzione completa dei problemi della montagna. È appunto con queste considerazioni che io dichiaro che voterò a favore del disegno di legge. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Carelli. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È inscritto a parlare il senatore Piemonte. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, considerato:

1) che alle popolazioni montane e specie ai piccoli coltivatori non fanno solo difetto i mezzi finanziari ma anche e particolarmente il personale idoneo ad assisterli nelle pratiche tecnico-amministrative occorrenti per ottenere i contributi di legge;

2) che per tale scopo fu costituito nel 1919 il Segretariato nazionale per la montagna, per iniziativa di 400 Comuni montani, che esplicò opera utilissima fino a quando non venne inopinatamente soppresso nel 1936;

3) che, avvenuta la liberazione, il Segretariato è stato ricostituito e riconosciuto dal Governo nel 1947 come ente morale; a cui, con

legge, è stato pure assegnato per l'avviamento un contributo *una tantum* di 65 milioni, mentre, fino al 1936, il Segretariato aveva usufruito di un contributo annuo di lire 670 mila da parte dello Stato e di circa 200 mila da parte degli enti associati;

4) che, in difetto di tali contributi annui, il Segretariato non può fare assegnamento che sui compensi dovuti dagli agricoltori montani che hanno ottenuto per mezzo del Segretariato stesso i contributi di legge riguardanti i miglioramenti fondiari, contributi che giungono con ritardo sia per la lunghezza delle procedure sia per le deficienze di stanziamenti nel bilancio dell'Agricoltura;

5) che da ciò è derivato che, mentre il Segretariato ha approvato progetti esecutivi per l'importo complessivo di circa 7 miliardi e 500 milioni di lire oltre che progetti di massima per oltre 2 miliardi di lire, esso deve attendere che per ogni progetto sia stato emesso il decreto di concessione del relativo contributo statale per rifarsi delle spese anticipate;

6) che, con tale deficienza di mezzi finanziari, il Segretariato non può pienamente espletare la sua funzione nel campo delle opere di competenza privata integratrice di quella statale nel campo delle opere pubbliche, funzione riconosciuta utilissima sia dai montanari interessati sia dalla Direzione generale delle foreste;

7) che il disegno di legge in favore dei territori montani fa largo ricorso all'istituto delle anticipazioni;

8) che il rimborso delle anticipazioni si può ritenere assicurato dal fatto che il Segretariato si servirebbe delle anticipazioni per la sua azione intesa a progettare e dirigere lavori sussidiabili dallo Stato il quale, in tal modo, ha la possibilità di trattenere sui concessi sussidi le somme dovute al Segretariato a titolo di compenso per le sue prestazioni;

fa voti perchè il Ministero dell'agricoltura e delle foreste si avvalga largamente dell'istituto delle anticipazioni a favore del Segretariato e di quegli altri enti morali che hanno per fine istituzionale il miglioramento dell'economia montana per metterli in grado di svolgere senza eccessive preoccupazioni di indole finanziaria la loro efficace opera in favore delle popolazioni e dei territori montani ».

PRESIDENTE. Il senatore Piemonte ha facoltà di parlare.

PIEMONTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che avete testè udito è troppo lungo e circostanziato perchè sia necessaria una minuta ed analitica illustrazione.

Mi basterà osservare che tutto ciò che le precedenti leggi forestali hanno lasciato alla iniziativa privata e a quella dei Comuni è restato lettera morta, salvo che non sia intervenuto qualche ente specializzato ad illustrare le disposizioni delle leggi stesse, a rimuovere la apatia, a spronare le energie locali, a preparare progetti e domande di richieste di contributi statali, a creare consorzi e via dicendo. La stessa sorte avrebbe la legge che stiamo preparando.

Si tratti di privati o di Comuni o di altri enti collettivi, mancano le condizioni obbiettive economiche, culturali e psicologiche perchè nelle zone montane del nostro Paese sorgano iniziative spontanee locali, capaci di utilizzare le disposizioni della legge favorevoli ad un rinnovamento dell'economia montana; questa constatazione, oltre che dai due relatori, è stata fatta anche da molti oratori che mi hanno preceduto.

Per queste ragioni, ad iniziativa di oltre 400 Comuni, sorgeva, nel 1919, il Segretariato nazionale per la montagna, del quale l'urgenza del tempo non mi consente esporre la storia e le vicissitudini, adombrate, del resto, nel mio ordine del giorno.

A completamento di quanto espostovi e per notizia ai colleghi che non ne conoscessero a sufficienza l'opera compiuta a favore dei Comuni, degli altri enti pubblici e dei privati proprietari di boschi, pascoli e terreni nudi in montagna, dirò che esso ha eseguito progetti di lavori per un importo complessivo di 9 miliardi e 492 milioni di lire; lavori di sistemazione idraulico-forestale, di bonifica, di miglioramento fondiario, di acquedotti rurali, di appoderamento, di costruzione di cantine sociali, di caseifici, di oleifici, alcuni dei quali per incarico dello stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste, della Cassa per il Mezzogiorno e degli enti derivati dalla legge stralcio per la riforma fondiaria.

Questa attività, esplicatasi, oltre che colla redazione di progetti, anche colla direzione effettiva dei lavori, dalla sede centrale del Se-

gretariato e dai suoi organi periferici, ormai creati in tutte le regioni d'Italia, fatta eccezione della Lombardia, delle Puglie e della Venezia Giulia, più intensamente in Toscana, Umbria, Lazio e in modo particolare in Sicilia, costituisce quindi un ottimo titolo di merito per ottenere l'auspicata, dal mio ordine del giorno, particolare considerazione da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

A più precisa illustrazione di questa attività del Segretariato nazionale per la montagna aggiungo alcune cifre significative:

Sorgive captate n. 605 della portata complessiva di 51 litri al secondo.
Pozzi n. 378.
Abbereveatoi n. 796 con tubazione complessiva di ml. 68.000.
Acquedotti rurali n. 104 con tubazione complessiva di ml. 127.446 e portata di 87 litri al secondo.
Strade carreggiabili interpoderali e di bonifica per km. 425.
Mulattiere e sentieri riattati per km. 101.
Irrigazione e fertilizzazione, ettari 1.058.
Fertirrigazione, ettari 301.
Prati, ettari 2.973.
Semina foraggere e concimazione, ettari 3.020.
Spietramenti, ettari 2.221.
Discespugliamenti, ettari 1.609.
Muretti divisori di pascoli, ml. 152.017.
Drenaggi di prosciugamento di terreni acquitrinosi per ml. 50.300.
Briglie n. 1.556 per mc. 28.743.
Case coloniche e ricoveri pastori n. 751 con vani 2.809 e mq. coperti 61.520.
Stalle e ricoveri per bovini ed ovini n. 451, per capi grossi n. 6.890 e capi piccoli n. 37.481. e superficie coperta per mq. 63.000.
Concimaie n. 567 per una superficie complessiva di mq. 19.020.
Caseifici, oleifici, cantine n. 93 per una superficie complessiva di mq. 4.720.
Magazzeni n. 75 per una superficie complessiva di mq. 3.620.
Fienili n. 338 per una supeficie complessiva di mq. 19.800.
Silos per foraggio n. 90 per un volume complessivo di mc. 3793.

Ho parlato in modo particolare del Segretariato nazionale per la montagna perchè la sua azione si estende quasi su tutta Italia, ma vi sono altri enti locali che si propongono identico scopo; ad esempio, noi in Friuli abbiamo l'Ente di economia montana, creato nel 1920, che nella nostra Provincia in modo lodevole si è interessato dei problemi montani ed efficacemente ha aiutato i Comuni ed i privati. Altri sodalizi è augurabile che sorgano altrove. Per tutti invoco la benevolenza dell'onorevole Ministro, il quale deve riconoscere in questi enti sorti per iniziativa locale i più efficaci e meno costosi collaboratori per la rivalutazione delle economie montane.

Detto questo a giustificazione dell'ordine del giorno da me presentato, consentano gli onorevoli colleghi alcune osservazioni sul progetto di legge. Ormai la discussione è stata così vasta che poco rimane da dire. Io ho cercato di vedere quello che manca in questo progetto e quello che vi è di troppo, rimanendo, s'intende, nell'ambito della competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Cosa manca in questo progetto di legge?

Anzitutto manca una disposizione che consenta agli organi periferici del Ministero di intervenire e rapidamente riparare le abrasioni, le ferite alla montagna causate da eccessi del maltempo, nubifragi, valanghe e altre cause similari. Cotali ferite e abrasioni, se riparate subito, appena possibile, possono facilmente rimarginarsi tutte o quasi tutte; se invece si ritarda, in attesa che i progetti di riparazione abbiano tutte le approvazioni volute dal complicato rito burocratico e si sia provveduto al relativo finanziamento, molte di queste ferite e abrasioni si approfondiscono, si estendono, vanno in cancrena e talvolta diventano inguaribili; molti calanchi, molti rivoli bianchi, molte frane, che squarciano le nostre montagne, hanno tale origine.

Tanto per dare un esempio, ricorderò che nell'inverno 1950 si sono avute in Friuli nevicate eccezionali, come del resto è avvenuto anche in altre numerose regioni alpine. La neve, in molte località, raggiunse e superò i 10 metri di altezza. Il peso di essa schiacciò casolari, ricoveri dei pastori e degli animali nei pascoli alpini; si formarono valanghe, che ferirono pascoli e boschi, abbattendo costruzioni e piante. Le nostre montagne sono state lacerate in più di cento punti. Ebbene, queste ferite, queste lacerazioni, sono tuttora aperte

ed incurate in attesa dell'approvazione dei progetti di rabberciamento e, soprattutto, in attesa che siano disponibili i fondi necessari per affrontare le spese di riparazione.

È passato quasi un anno e mezzo da quel disastro e nulla si è fatto ancora. Orbene, ammetto che l'ottanta per cento di queste lacerazioni si rimargineranno bene o male da sè, ma un buon 20 per cento inciprigneranno, si approfondiranno, per qualcuna non ci sarà più niente da fare fino a che la montagna si sarà sventrata fino all'osso e per riparare le altre guaribili si spenderà dieci, cento volte tanto di quanto si sarebbe speso con un'opera agile, pronta, immediata, appena fosse stata possibile, di riparazione, eseguita senza preoccupazioni della preventiva approvazione dei progetti da parte della burocrazia regionale e centrale, e di mancanza di fondi, che avrebbe salvato tutto.

Da quando sediamo in questo Alto consesso, io e il collega Gortani, in occasione della discussione dei bilanci del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, abbiamo chiesto stanziamenti, in apposito capitolo, per questi soccorsi di urgenza alla montagna lesionata, ed abbiamo presentato ordini del giorno all'uopo, che furono anche accolti a titolo di raccomandazione, ma gli stanziamenti non furono mai apprestati.

Ecco perchè annuncio fin d'ora che presenterò un emendamento col quale proporrò di diminuire di 500 milioni la somma assegnata alla Azienda forestale e che uguale somma invece sia messa a disposizione del Ministero per i soccorsi d'urgenza per curare le ferite delle montagne causate dagli eccessi del maltempo.

Altra insufficienza di questo progetto di legge consiste nella mancanza in esso di qualsiasi disposizione che riguardi il riordinamento della proprietà fondiaria in montagna, mancanza lamentata anche, nel suo discorso, dal collega onorevole Pellegrini.

In montagna la media e la grande proprietà privata sono rare. Vaste estensioni di pascoli e boschi sono di dominio dei Comuni e altri enti collettivi; il resto è costituito da proprietà minuscole, sparpagliate, disseminate, spesso di pochi metri quadrati di superficie. Il proprietario di una mucca, per mantenerla, deve ricavare il foraggio da dieci, quindici parcelle, discoste fra di loro, e spesso molto lontane dalla casa colonica. Egli perde molto tempo in andirivieni, spesso difficili o disagevoli; le cure e i lavori in questi piccoli appezzamenti sono così ostacolati; il trasporto dei concimi e dei raccolti penoso e costoso; i più lontani di essi sono spesso abbandonati: tutto questo si risolve in un aumento notevole dei costi non necessario e in una conseguente diminuzione del compenso al lavoro contadino.

Riordinare la proprietà in montagna, colla commassazione e successiva ridistribuzione, previo il compimento dei lavori di bonifica, di formazione di strade interpoderali, di irrigazione e di opportuno scolo delle acque, vuol dire aumentare la superficie produttiva, la produzione, vuol dire la riduzione delle spese, il sollievo dalla fatica del montanaro. Pertanto il riordinamento fondiario, previsto anche dall'articolo 950 e seguenti del Codice civile, è opera altamente produttiva e squisitamente sociale.

La sistemazione idraulico-forestale e i provvedimenti che sono previsti da questo disegno di legge, se non inefficaci, certamente rimarranno incompleti e di utilità scarsa, se non saranno accompagnati dalla esecuzione di un ben studiato piano di ricomposizione e riordinamento dei possessi.

Presenterò pertanto un emendamento per il quale sia fatto ai consorzi di commassazione e riordinamento fondiario, uguale trattamento e siano posti in condizione di poter ottenere le stesse agevolazioni e benefici che sono previsti per gli altri consorzi di bonifica montana.

Mi venne obbiettato che il montanaro difficilmente rinuncia ad una parcella pervenutagli per eredità o per dote, che in lui lo spirito di associazione è scarso, e la diffidenza per ogni novità è grandissima e che l'articolo 950 e seguenti del Codice civile non hanno mai avuta alcuna applicazione nelle zone montane; rispondo che lo spirito tradizionalista e misoneista del montanaro va attenuandosi e profondamente modificandosi; quando il montanaro sia convinto della utilità della congiunzione degli sforzi, per ottenere un beneficio certo, accetta il principio dell'associazione e della cooperazione, come lo attestano il rapido sviluppo preso dalle latterie sociali e dalle associazioni degli allevatori.

Ricorderò che, ad Ampezzo Carnico, la proposta di un consorzio di commassazione e riordinamento fondiario ha avuto il consenso dell'80 per cento dei proprietari; cifra altissima perchè il restante 20 per cento è costituito, in gran parte, da proprietari emigrati e stabilitisi, in modo permanente, all'estero o irreperibili.

Se il Ministero dell'agricoltura e delle foreste vorrà, come spero, rapidamente approvare lo statuto di questo Consorzio e congruamente aiutarlo per il conseguimento dei suoi fini, sono certo che i benefici saranno prontamente valutati dalle popolazioni dei Comuni finitimi e l'esempio di Ampezzo, farà — come si dice — macchia d'olio, si estenderà cioè a tutti i Comuni montani del Friuli.

Infine manca in questo progetto di legge un addentellato che valorizzi e ponga in piena efficienza gli articoli 116 e 137 del decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267. Il primo di questi articoli contempla le condizioni di favore e gli aiuti ai Comuni per i miglioramenti ai pascoli di loro proprietà, il secondo i piani economici per il più razionale sfruttamento dei loro boschi. Ben pochi Comuni hanno saputo congiuntamente utilizzare le disposizioni di questi due articoli. A mia conoscenza, ad iniziativa e direzione del compianto professore Antonio Bianchi, solo Cremosine e alcuni altri finitimi Comuni del bresciano ne hanno approfittato con un successo notevolissimo, ottenendo un profondo cambiamento nell'economia locale; ma il magnifico esempio non è stato seguìto altrove.

In questo progetto di legge si sarebbero dovute fondere le disposizioni dei due articoli dianzi citati, accrescerne le agevolazioni ed estenderne l'efficacia a tutto il territorio del Comune montano. A mio avviso, nulla sarà fatto di definitivo per la sana economia montana, per un equilibrio fra la esigenza di un buon consolidamento del suolo e le necessità di vita del montanaro, se non sarà studiato e applicato in ogni Comune montano un accurato piano di trasformazione della complessiva superficie agraria del Comune, tanto che appartenga al Comune e ad altri enti collettivi, che ai privati.

Il territorio del Comune dovrebbe essere esaminato parcella per parcella, o gruppo di parcelle similari per gruppo di parcelle, e per ogni gruppo dovrebbe essere stabilita la migliore e più conveniente destinazione; bosco, pascolo, prato permanente, seminativo. Un tale esame tecnico comporterebbe la possibilità di trasformare boschi in pascoli, pascoli in prati stabili o seminativi e per converso la necessità di imboschire superfici attualmente a pascolo, o a prato, o a seminativo. Ogni superficie avrebbe quindi una destinazione razionale. Un tal piano economico dovrebbe stabilire e graduare il vincolo forestale, vincolo leggero e limitato al più conveniente deflusso delle acque nei seminativi e progressivamente più severo, secondo la necessità e la convenienza, per le altre zone, assoluto per le pendici boscate protettrici degli abitati.

Un tale piano, portato a conoscenza della popolazione, approvato dal Consiglio comunale e dall'autorità forestale, risolverebbe una volta per sempre la contesa, sempre in atto, per la revisione del vincolo forestale e permetterebbe il massimo sviluppo della produzione silvo-forestale e agricola dell'intero territorio del Comune.

Naturalmente tali piani economici non è possibile compilare senza un larghissimo intervento statale, intervento che è altrettanto necessario per la loro applicazione, per la trasformazione cioè diversa dallo stato attuale, di utilizzazione del suolo.

Le conseguenze di una tale trasformazione, non sono facilmente valutabili, ma sarebbero notevolissime. Si può prevedere che molti Comuni attualmente sovrapopolati e in stato di penoso disagio, non risulterebbero più tali.

Convengo che forse è prematuro includere in questo progetto di legge proposte concrete che rendano obbligatoria in ogni Comune la preparazione del piano economico di sfruttamento di tutto il suo territorio e una volta preparato determinarne, in modo obbligatorio, le previste trasformazioni; occorrerebbe disporre di ben altri mezzi di quelli consentiti. Tuttavia è in questa direzione che affermo dovrà svolgersi la ulteriore legislazione a favore dei territori montani.

Ho detto ciò che, a mio parere, manca in questo progetto di legge. Mi si consenta ora che m'intrattenga brevemente su quello che vi è di troppo.

Il troppo è contenuto nel terzo comma dell'articolo 6, del quale — a suo tempo — chiederò la soppressione. Questo comma riserva all'Azienda forestale dello Stato il quarto dei futuri stanziamenti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'istituzione di cantieri-scuola.

La legge 29 aprile 1949, n. 264, per quel che si riferisce ai Cantieri-scuola, ha uno scopo ben definito: sostituire al degradante sussidio di disoccupazione un salario inferiore a quello sindacale, ma accettabile dai lavoratori perchè destinato all'esecuzione di lavori ed opere locali atti a valorizzare e rinvigorire l'economia locale o ad istituire e completare servizi pubblici con beneficio di tutta la popolazione. La costruzione di asili d'infanzia, o di case di ricovero pei vecchi invalidi, opere stradali, piccole bonifiche, ecc. possono allettare i disoccupati locali e consentire ad essi l'accettazione di un salario minorato tenendo conto del beneficio che essi stessi e la loro famiglia potranno avere dalle opere eseguite, tenendo anche conto che in tali cantieri si dà altresì un insegnamento teorico-pratico professionale che potrà servire in futuro.

Perciò i cantieri scuola hanno incontrato il favore popolare e hanno permesso l'esecuzione di opere che altrimenti mai, o assai difficilmente, sarebbero state eseguite pur contribuendo notevolmente al rinnovo della vita locale. Molti di quei quasi 3 milioni di ettari di montagna, definiti nella relazione del collega Cerruti come dedicati a colture scarsamente produttive, potrebbero esser altrimenti considerati quando fossero dotati di modeste strade di accesso. Vi sono nelle nostre montagne zone boscate, ma press'a poco inaccessibili, cosicchè lo sfruttamento ne è così difficile e costoso da essere praticamente non conveniente e, in effetto, sono zone abbandonate.

Dei 400 mila ettari che il collega Cerruti definisce incolti produttivi, con una possibilità di accesso, molti potrebbero esser rimboschiti, o ridotti a pascolo o, comunque, meglio utilizzati.

Nella mia Provincia i cantieri di lavoro, i cantieri di rimboschimento e di bonifica montana hanno servito efficacemente a tonificare la vita locale; si sono aperte strade di accesso a vaste zone montane, pregiudiziali a ogni successiva opera di miglioramento produttivo. Non vi è alcuna ragione, per me, di dubitare che nelle altre Province montane la legge 29 aprile 1949 non abbia dato uguali risultati e destate le stesse promesse di un avvenire migliore.

Ma allora mi sia consentito di richiamare l'attenzione dei colleghi tutti, e in particolare di quelli che qui rappresentano le zone montane, sulla gravità delle conseguenze che derivano dalla approvazione del terzo comma dell'articolo 6. La quarta parte dei fondi destinati ai cantieri-scuola sarebbe senz'altro accaparrata dalla Azienda forestale dello Stato.

Ma l'Azienda forestale non ha proprietà sue in tutte le zone montane; non sempre nelle località ove sono queste sue proprietà la piaga della disoccupazione è forte; anzi spesso non esiste affatto, appunto perchè gli ordinari lavori forestali, da essa promossi, sono sufficienti a impiegare la mano d'opera locale disponibile.

Stiamo attenti, onorevoli colleghi! Quando la quarta parte dei fondi destinati alla istituzione di cantieri-scuola, sarà assegnata a un solo ente, molti Comuni saranno sacrificati, sarà rotto l'equilibrio a stento creato, e non ancora perfetto, circa la equa distribuzione dei benefici statali.

Con questo non intendo escludere da detti benefici l'Azienda forestale dello Stato. Tutt'altro: ma sia posta sullo stesso piano degli altri enti. Se avrà preparato progetti di cantieri-scuola, essi dovranno esser presi in considerazione come tutti gli altri e quando nella località vi sia un problema di disoccupazione da risolvere, dovranno esser approvati e finanziati, ma sempre rispettando quei criteri fondamentali che ispirano la concessione o meno di cantieri-scuola agli altri enti richiedenti. Insomma, nè ostracismo, nè privilegi, per l'Azienda forestale dello Stato!

Ho detto quanto mi ero proposto di esporre. Tuttavia gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto osservazioni e rilievi che mi suggeriscono alcuni commenti.

La montagna si spopola veramente? E, se si spopola, perchè? Il collega Milillo ha affermato che nel Mezzogiorno, nelle zone montane, vi è sovrappopolazione. Affermo che anche nel nord vi sono zone montane sovrappopolate e sono quelle nelle quali il normale deflusso emi-

gratorio si è arenato o ridotto in seguito alla nuova situazione economica internazionale creata dalle due guerre di questo secolo.

Il collega Cerruti, nella sua relazione, è stato molto cauto in argomento; ha constatato che in certi punti la montagna si svuota, e in altri no. Le cause dello spopolamento sono svariatissime. A volte è l'allettamento della vita urbana, altrove è la mancanza di un minimo di comodità e di distrazione che inducono all'esodo. Lo immaginate un borgo senza cinematografo, senza campo di giuochi? Altrove non c'è una strada di accesso alla vallata alpina o appenninica e la gente si stanca di esser isolata dal mondo cosiddetto civile. Qualche volta è la difficoltà di emigrare che determina la fuga collettiva: parrà un paradosso ma è così: un tempo, almeno un membro della famiglia trovava lavoro stagionale emigrando nei Paesi vicini d'Europa e colle sue rimesse completava le scarse risorse ricavate *in loco* dagli altri consanguinei; cessata la possibilità di trovar lavoro all'estero per uno solo, tutta la famiglia abbandona il paese nativo e si trasferisce nell'America del sud o del nord, o in Australia, alla prima occasione propizia.

Questo squilibrio di popolazione va esaminato e risolto, per quanto possibile, caso per caso. Penso che in quelle zone montane dove non esiste eccesso di popolazione, questo disegno di legge, approvato e rapidamente applicato, congiuntamente ad altri provvedimenti di competenza del Ministero dei lavori pubblici, di quello dell'Istruzione pubblica, dell'Ente nazionale per il turismo, porranno un sufficiente tamponamento all'emorragia di popolazione che vi si lamenta.

Per le zone sovrappopolate, e sono molto più numerose, non vi è un rimedio specifico, come non ve ne è uno per l'eccesso delle nascite sui decessi che si verifica in tutto il Paese e, in seguito al quale, ogni anno abbiamo trecentomila unità lavoratrici in più immesse nel ciclo produttivo; problema insolubile in un Paese a scarsa superficie e pressochè privo di materie prime. Non vi è altra via di quella di una oculata propaganda per la limitazione delle nascite.

A mio avviso in ogni Comune montano, di zone sovrappopolate, dovrebbe sorgere una specie di Comitato di salute pubblica composto dal parroco, dal medico condotto, dalla levatrice e dal maestro elementare, che faccia presente alle madri e ai padri il pericolo di una procreazione illimitata e indiscriminata, risvegli in essi il senso di responsabilità, e illustri ad essi i metodi i quali insegnano, senza venir meno alla dignità umana, come decentemente limitare il numero delle nascite. Penso che una tale propaganda sarebbe ascoltata ed efficace, e che il già constatato fenomeno di diminuzione della natalità, sarebbe accelerato a più presto si arriverebbe a quell'equilibrio fra numero di abitanti e mezzi alimentari disponibili che purtroppo nel nostro Paese non è stato ancora raggiunto.

Ho ascoltato con molto interesse il discorso del collega Sacco: giusta la sua osservazione sulla incomprensione reciproca fra il montanaro e l'impiegato dello Stato. Questa incomprensione, che determina dissonanze, inconvenienti e, in ultima analisi, volontà di evasione da parte dell'impiegato, è reale e più spesso si osserva quando il funzionario non comprende il dialetto del posto. A questo, credo, porrà rimedio l'ordinamento regionale, almeno in parte.

Purtroppo, dai funzionari, la destinazione in sede di montagna è considerata come un castigo: d'altra parte la città attrae. Però nulla si fa nella scuola, neanche in quella magistrale, per preparare i giovani a sentire il dovere di adattarsi, almeno per un certo periodo della vita, a servire lo Stato nelle sedi disagiate o ritenute tali. Si tratta di un lavoro di preparazione psicologica che manca e pur dovrà iniziarsi.

Una tale preparazione sarà tuttavia insufficiente. Occorrerà ricorrere ai mezzi economici che sono i più persuasivi; pagare meglio, e più degli altri, gli impiegati destinati nelle località di montagna. In un certo senso capovolgere la prassi per la quale è considerata disagiata la residenza nella grande città, ove il costo della vita è più elevato, e considerare invece ancor più disagiata la vita nelle zone montane; maggior disagio che si può sopportare con un più congruo compenso.

Al giudice, al medico, al segretario comunale, al maestro, destinati a sedi di montagna, deve farsi un trattamento economico tale che li invogli a rimanervi, almeno fino a che i loro figli

siano in età da dover frequentare le scuole superiori.

Del resto non tutti gli impiegati sentono questa smania di abbandonare la montagna; ve ne sono anche di quelli che vi si adattano e ci si trovano bene. Tra i miei ricordi, uno fra i più cari è quello di una signorina disoccupata e che aiutai a trovar posto di maestra in un piccolo borgo sperduto in fondo alla Valcellina. Ogni capodanno mi manda gli auguri, descrive la sua vita, è felice dove si trova; i bambini che frequentano la sua scuola sono i più svegli e intelligenti del mondo e il timore che la tormenta è di essere trasferita altrove.

D'altra parte anche lo Stato dovrebbe tenere in buona considerazione il funzionario che ha saputo accattivarsi la simpatia della popolazione montanara, incoraggiarlo e premiarlo. Avviene invece, talvolta, il contrario e cioè che il funzionario sia trasferito lontano, altrove, senza il suo preventivo consenso, per delle inezie di nessun conto. Mi dispiace parlare di queste cose, ma voglio ricordare il caso di un maresciallo forestale della mia provincia. Ottimo sotto tutti i rapporti: un giorno si e uno no, alle quattro del mattino partenza per l'alta montagna a sorvegliare boschi e visitare pascoli; sistemati, a sua iniziativa, i ricoveri per i pastori e per il bestiame di tutti i pascoli alpini di proprietà comunale; trovato lavoro all'estero per un centinaio di boscaioli disoccupati e accompagnati sino al confine; tutti si rivolgevano a lui, in ogni occorrenza difficile, sicuri di avere un saggio consiglio; promossa una bonifica nel fondo valle, visitata ed elogiata dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste del tempo che gli fece avere anche una medaglia in benemerenza.

Ebbene, è bastato a questo maresciallo, in un banchetto tenutosi in un paese limitrofo, ricordare una certa vertenza, non ancora risoluta fra lo Stato e il Comune, a proposito di certa legna da ardere requisita, perchè un satrapo della provincia, presente, si sentisse la digestione disturbata: *inde irae*, rapporto, inchiesta, rimprovero e anche trasferimento, ma questo motivato come si trattasse di una promozione, di un premio alla sua diligenza e alle sue benemerenze e quindi impossibile lagnarsene.

Ma in realtà si è disfatta così una famiglia, gli si è creata una situazione economica menomata, lo si è colpito nel morale, per cui, appena avrà raggiunto i limiti di età per aver diritto al minimo di pensione, abbandonerà il servizio ed andrà alle dipendenze di un grosso commerciante di legname. La sua capacità tecnica e le sue relazioni col Corpo forestale saranno di largo profitto pel suo nuovo padrone, ma non certo di profitto allo Stato ed ai Comuni che abbiano tagli di bosco da vendere.

Onorevole Ministro, quando i colleghi parlamentari, a voi o ai vostri sottosegretari, raccomandano pratiche arretrate, contributi di migliorie fondiarie e simili cose, siate pure largo, ma se vi chiedono trasferimenti di funzionari, pensateci due volte...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho mai fatto un trasferimento su richiesta, senatore Piemonte.

PIEMONTE. ... indagate se la richiesta è fatta perchè il funzionario... non funziona; è inetto ed inattivo o peggio; se vi risulta che ciò è vero e non potete liberarvene perchè lo statuto degli impiegati non ve lo consente, ebbene se si tratta di funzionari che dovrebbero esser diligenti nell'applicazione della legge che stiamo esaminando, avete province di tutto riposo ove inviarli: Cremona, Mantova, Venezia, Ferrara, Rovigo, ove manca la materia prima, la montagna. Ma se si tratta di funzionari attivi, che fanno troppo e perciò poco o tanto urtano interessi economici o politici, allora prendete guardia. Non fatene niente. Il funzionario attivo che si sente, o crede di sentire, di esser ingiustamente punito, anche se la pillola è indorata con parole di elogio e il trasferimento ha l'apparenza di promozione o di mandato di fiducia, non appena gli sarà possibile, abbandonerà il servizio, e troverà altrove quella considerazione che lo Stato gli ha negata. Insomma non si lasci nei funzionari dello Stato l'impressione, già troppo diffusa, che per far carriera non si debba aver zelo, attività ed iniziativa, ma basti lasciar trascorrere il tempo e non dar ragione ad alcun rilievo, nè in bene nè in male.

Mi rimane, per ultimo, da rilevare che il collega Cerruti, nella sua diligente e compiuta relazione, ha fatto un interessante calcolo secondo il quale, tenuto conto delle altre somme

stanziate in virtù di provvedimenti precedenti e di quelle previste dal disegno di legge in esame, basterebbero altri 87 miliardi all'anno, per 15 anni consecutivi, per sistemare l'economia di tutte le nostre zone montane e propone di affrontare tale spesa.

Conosco la competenza, la diligenza del collega Cerruti. In occasione della discussione della legge sul riordinamento delle pensioni di guerra, propose emendamenti che avrebbero comportato, a suo dire, 36 miliardi di spesa ogni anno in più, ma tutti i problemi inerenti alla materia sarebbero stati risolti.

Credo che se gli si desse l'incarico, e se ciò dipendesse da me lo avrebbe subito, di elaborare un programma tecnico finanziario per la razionale sistemazione di tutte le branche della attività dello Stato e di quelle colle quali lo Stato abbia rapporti, in un tempo *record* il Governo avrebbe un completo programma di azione, che sarebbe prezioso, escludendo le improvvisazioni, talvolta geniali, ma che in pratica costano più di quel che rendono.

Senonchè, in definitiva, il collega Cerruti ci presenterebbe una tale mole di bisogni da soddisfare e di miliardi da spendere, in pochi anni, che non saprebbe come trovarli se non alienando l'Italia intera.

Vi sono problemi della montagna, ma ve ne sono molti altri urgenti e improrogabili. Occorre, nella spesa pubblica, una graduatoria e tener conto soprattutto della possibilità di farvi fronte con sufficienti e certe entrate. Ed a mantenere l'equilibrio, fra imposta e spesa per pubblici servizi, spetta al tesoriere dello Stato, uditi, valutati e graduati tutti i bisogni da soddisfare.

L'onorevole collega Cerruti propone di ricavare gli 87 miliardi di maggior spesa, da una severa repressione delle evasioni fiscali e da una diminuzione delle spese militari.

Quanto alle evasioni fiscali, penso che siamo in un periodo sperimentale. Il Senato ha votato unanime la riforma del ministro Vanoni nella speranza, non solo che il contribuente italiano si sarebbe indotto a denunciare il suo reddito reale in vista delle mitigazioni delle tariffe, ma anche con quella che il controllo delle denunce dei redditi servisse a scoprire le evasioni ed a duramente colpirle.

Siamo in un periodo, ho detto, sperimentale: la legge ha già dato buoni frutti, ma non tutti, ed è troppo presto per un giudizio finale. Troppo presto quindi anche per contare su larghi proventi dalla punizione dei colpevoli.

Quanto al secondo cespite auspicato, quello della diminuzione delle spese militari, non possiamo consentirvi.

Non è certo con entusiasmo che abbiamo aderito al Patto atlantico; non è certo con simpatia che vediamo sperperare tanti capitali, in tutto il mondo, in armamenti. Abbiamo fatto e faremo sempre il possibile per la pace ed il disarmo; ma di fronte al pericolo della invasione e alla situazione internazionale creatasi contro ogni nostro desiderio, abbiamo scelto la nostra strada che, a nostro giudizio, è quella della pace. Siamo invece convinti che quella che ci indica il collega Cerruti ci porterebbe alla schiavitù. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Castagno. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vogliate scusare se, dopo aver fatto un breve intervento su un argomento di carattere finanziario ed industriale, io ardisco parlare di un problema che è di tutt'altro settore. Mi ha indotto ad occuparmi di questo problema della montagna la mia antica e, per fortuna, non ancora spenta passione alpinistica che mi porta molto spesso a contatto con la popolazione delle nostre alte valli piemontesi, il che mi ha fatto considerare i problemi della montagna per il loro valore morale e sociale oltre che per quello economico. Mi propongo di vedere, brevemente, un aspetto particolare del problema dei territori montani e cioè la situazione e le condizioni di quelle zone che si trovano alle maggiori altitudini e mi riferisco naturalmente alle montagne della cerchia alpina, laddove le altitudini si elevano a delle quote superiori alla media normale del sistema orografico italiano. I problemi dell'alta montagna sono evidentemente molto complessi ed io non mi azzarderò a parlarne diffusamente; essi interessano, più che lo sfruttamento delle zone alpine dal punto di vista delle colture agrarie, la situazione sociale della montagna stessa. Scarsissime sono le possibilità di un reddito agrario in queste zone, se si intende

per reddito agrario un qualcosa che sia concretamente afferrabile e degno di questa qualifica. Anche con la bonifica totale, integrale, anche con i più grandi ed efficaci miglioramenti di carattere agrario, noi non riusciremmo mai a portare questi terreni ad un grado di reddito che sia effettivamente apprezzabile. Bisogna dirlo molto chiaramente e con senso realistico.

Nel tempo andato, ma molto lontano, queste zone erano certamente più curate di quello che non lo siano oggi ed erano abitate stabilmente o per lunghi periodi dell'anno. Oggi sono, nelle nostre Alpi, abbandonate del tutto oppure sono frequentate per l'alpeggio del bestiame, per dei periodi brevi e sempre più ridotti mano a mano che il tempo passa, talora anche a sole poche settimane. Le baite cadono in rovina un po' dappertutto, anche quelle ancora abitate per quei brevi periodi dell'alpeggio. Mentre dura lo sfruttamento di quel magro pascolo che il terreno consente, esse sono lasciate in condizioni assolutamente impossibili. Io non conosco, o conosco molto scarsamente, la montagna appenninica e particolarmente le zone del sud d'Italia; le conosco solo attraverso la lettura di rapporti, ma so in quali tristi condizioni vivono i montanari di quelle zone; però ho visto degli spettacoli penosi nelle nostre alte zone alpine, ho visto vivere gli uomini in condizioni tali che più basse di così nella scala umana non si potrebbero trovare. È certo che le condizioni di alcuni dei nostri alpeggi non hanno nulla che possa avvicinarsi, anche lontanamente, ad un regime di vita che abbia qualcosa di civile, ed è così che l'abbandono si spiega.

Quando tutta l'economia agricola era ad un livello infimo, quella delle alte valli e delle superiori pendici dei monti poteva reggere al confronto e poteva avere anche un certo sviluppo.

I prodotti di quelle magre terre si riducono per lo più al fieno estivo, ed io conosco delle valli dove il fieno si taglia una volta ogni due anni — vi sono esempi nella Valle d'Aosta, nelle valli laterali del Laris e di Dondena, dove il fieno si taglia una volta ogni tre anni — perchè non potrebbe dare, se tagliato più spesso, un reddito sufficiente a far fronte alla spesa del cavo teleferico per il trasporto in basso. È naturale che questo scarso reddito non invogli il montanaro a coltivare ed abitare le sue terre. Vi sono posti, in queste valli, dove non è possibile neanche l'alpeggio tanto sono impervi i declivi e dove non si accede se non attraverso aspri sentieri; difatti il fieno è mandato a valle solo a mezzo della teleferica. Quel fieno faceva premio, un tempo, per la sua qualità su quello della pianura; oggi non più. I prodotti stessi della pastorizia e quelli caseari non sono più redditizi, se non per alcune zone abbastanza limitate. Noi conosciamo un po' tutti, in Italia, la conca di By, nell'alta Valpelline, perchè è tanto cara al Capo dello Stato, Presidente Einaudi; ma non esiste che quella sola che abbia dei pascoli con dolce pendìo che si elevano fino a 2.700 metri e conosco solo, nella stessa Valle d'Aosta, una valle laterale, quella di Rhêmes, dove i pascoli vanno fino ai limiti delle nevi eterne, fino ai 3.000 metri, ed ove gli alpeggi estivi hanno potuto continuare con lo stesso ritmo di un tempo: ove, quindi, abbiamo anche delle installazioni moderne o relativamente moderne, sia per quanto si riferisce alla pulizia e sistemazione delle stalle, sia per quanto si riferisce alle abitazioni degli uomini, le quali però rimangono allo stesso livello di quelle delle bestie: siccome tengono le bestie pulite sono puliti anche gli uomini.

Ma, mentre si è ottenuto a mano a mano — con il progresso civile — un maggiore rendimento di tutta l'agricoltura della pianura e delle basse valli, non è assolutamente possibile ottenere dei rendimenti superiori dalle colture agrarie nelle alte zone, quelle di cui mi occupo e che sono quelle che interessano maggiormente per quello che voglio dire all'Assemblea. Lo scarto fra il reddito delle basse valli e della pianura ed il reddito di queste zone è diventato tale per cui è impossibile che l'uomo possa abitarvi e sopportare le spese della vita soddisfacendo alle esigenze della sua esistenza. E badate che non sono aumentate queste esigenze; perchè, se vediamo il modo come i montanari vivono, noi possiamo credere che 100 anni fa vivessero nelle stesse condizioni, e forse anche più di 100 anni fa; nulla è mutato nella loro vita, che rimane una vita puramente vegetativa e animalesca. Ecco perchè vengono abbandonate le alte terre, ecco

perchè non possiamo più considerare il problema di queste zone dal punto di vista economico, ma dobbiamo considerarlo da un altro punto di vista superiore: da quello umano e, soprattutto, da quello sociale. È inutile piangerci su o fare della poesia o della retorica sulla vita di questi montanari; dobbiamo guardare alla realtà e vedere in quale situazione essi sono posti dall'evolversi della vita sociale negli altri luoghi in confronto al degradarsi della natura nelle loro zone. Il problema delle alte zone alpine — ho detto — è un problema sociale e, per me, è un problema di difesa ed esclusivamente di difesa. I terreni abbandonati, tutti lo sappiamo, degradano; non più consolidati dal permanere delle mandrie e delle greggi, non più concimati e quindi perdenti a mano a mano il loro manto erboso, dilavati continuamente e quindi resi sterili, essi sono facilmente erosi alla superficie e quindi intaccati sempre più profondamente dalle precipitazioni atmosferiche e dal fenomeno del gelo e del disgelo. Arrivati al punto della degradazione, arrivati al punto del progressivo erodersi di questi terreni, il quadro che ne risulta voi lo conoscete; vi è stato, d'altra parte, ampiamente ridisegnato qui durante la discussione e quindi è inutile che io ripeta quello che altri, meglio di me, hanno detto. Si tratta di conservare a queste alte quote le difese naturali là dove esistono ancora e di impedire che esse siano indebolite; si tratta di conservare e mantenere efficienti ed anche rafforzare, se non addirittura ripristinare e ricostruire a nuovo in modo valido, tutte le difese artificiali che l'uomo ha creato col suo duro lavoro ed oggi ha abbandonato perchè ha abbandonato le terre stesse. Là dove il montanaro più non vive o dove permane per brevissimi periodi, là deve sostituirsi l'opera della collettività, non perchè quei terreni possano ancora rendere di per se stessi, ma perchè le opere che si fanno lassù costituiscono la difesa per le zone più basse, per la parte mediana delle nostre Alpi.

Ritengo che questo sia il primo e più importante compito che noi dobbiamo svolgere per la sistemazione delle zone montane; laddove noi abbiamo da proteggere dei terreni sottostanti, in cui vi può essere una vera coltura agraria, noi dobbiamo pensare, per prima cosa, ai lavori da farsi in alto, alle maggiori altitudini, le quali hanno ovunque, almeno nella nostra montagna piemontese, le caratteristiche che vi ho detto; là, ove è veramente incombente il pericolo per le colture delle zone sottostanti.

Non vi può essere alcuna speranza di ritorno, alcuna speranza di ripopolamento delle alte zone; lo ripeto. Non è da questo punto che noi dobbiamo guardare il problema. Mancano le obiettive possibilità di vita, nè esse si potranno creare artificialmente con dei provvedimenti che partono da presupposti di reddito agrario e di bonifica agraria.

Io non so se la legge che è stata proposta dal ministro Fanfani sia idonea a formare le condizioni favorevoli per l'economia agraria e per la bonifica umana nei territori montani di media altitudine. Non conosco gli specifici problemi dell'agricoltura e quindi non mi pronuncio sulle qualità della legge.

Credo però nella validità delle critiche che il collega Cerruti ha mosso, non soltanto perchè conosco la sua capacità, il suo studio, la sua passione, e quindi la serietà del suo approfondito esame; ma gli credo anche perchè ho presenziato, due giorni or sono, ad un grande convegno provinciale nella mia città, in cui questo problema è stato esaminato in tutti i suoi aspetti da coloro stessi che vi sono strettamente interessati: i montanari delle nostre vallate. Ed io ho riudito, più vive ed accentuate ancora, tutte le critiche che il collega Cerruti ha mosso al disegno di legge che abbiamo in discussione; ho sentito ampliate, nella discussione — seppure in forma molto più elementare e molto più rustica, da parte di quei montanari — tutte le argomentazioni che il collega Cerruti ha portato nella sua relazione. In quel convegno, tenuto al teatro Alfieri di Torino domenica 11 maggio, erano presenti 2.000 montanari venuti da tutte le valli della provincia di Torino, ed erano i sindaci dei nostri Comuni di montagna, i consiglieri comunali, i maestri, i medici condotti; erano i piccoli coltivatori ed i proprietari dei terreni delle alte valli; erano agronomi, studiosi, uomini politici. Era presente anche il nostro collega senatore Panetti — il quale è venuto a quel nostro convegno senza la prevenzione che il convegno fosse stato organiz-

zato da elementi di sinistra o di altra parte politica — ed egli stesso ha partecipato alla discussione, intendendo portare la sua nobile parola per confortare quei montanari, per assicurare l'interessamento del Parlamento italiano alle loro condizioni.

Noi abbiamo dato vita da due anni ad un organismo un po' nuovo nella storia dell'organizzazione democratica popolare, il « Consiglio della montagna », nella nostra provincia, Consiglio della montagna che è formato dai rappresentanti delle varie zone delle nostre vallate i quali, attraverso i Consigli di valle ed i comitati dei Comuni, hanno potuto in questi due anni, e continueranno per l'avvenire, esaminare tutti i problemi di ogni singola vallata e di ogni singola « montagna », da quello particolare a quelli più generali. Hanno promosso delle inchieste, fatto degli studi e preparato dei progetti: strade, acquedotti, ripari, imbrigliamenti, lavori vari interessanti le diverse zone alpine e, soprattutto, interessanti le collettività. Due anni di attività organizzativa e di studio assai intensi.

Già nell'ottobre scorso il Consiglio della montagna di Torino ha presentato un vasto promemoria ai Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e delle finanze ed ha potuto corredarlo con diagrammi, statistiche, disegni, proposte, progetti vari sulle condizioni delle nostre montagne, sulle condizioni di vita dei loro abitanti, sugli organi creati dalla vita collettiva e sulle necessità impellenti di questa vita collettiva. Ho avuto la ventura di accompagnare la delegazione venuta a Roma presso i vari Ministeri ed ho potuto sentire dagli alti funzionari, in modo speciale da quelli del Ministero dell'agricoltura, dallo stesso direttore generale delle foreste e dal Sottosegretario, onorevole Rumor, che ci ha ricevuti, come la documentazione portata da questi montanari e da quelli che li hanno aiutati nei loro studi e nella compilazione del loro promemoria sia stata apprezzata negli ambienti ministeriali e sia stata oggetto, così speriamo, per le promesse ricevute, dello studio di questi alti funzionari. Nella mia incompetenza in materia di agricoltura, se metto in confronto l'esame fatto allora dai vari Ministeri con l'esame fatto dal collega Cerruti nella sua relazione, non posso che rendermi solidale in pieno con le considerazioni del collega Cerruti. Se metto, soprattutto, in confronto le esigenze della provincia di Torino (che è una delle 90 province italiane) per cui si dovrebbe dare ad essa la sua parte nella legge che stiamo discutendo, non posso che accettare in pieno le critiche della minoranza per la inadeguatezza assoluta dei mezzi messi a disposizione.

Ma voglio ritornare al mio precedente assunto, quello della esigenza primordiale per le zone di alta montagna delle opere di consolidamento, di riparo, di disciplina, di imbrigliamento, di rimboschimento (rimboschimento fatto con le opportune essenze che il Corpo forestale ha già sperimentato nelle nostre montagne, ed in primo luogo con le piante resinose che dànno prodotti industriali), del ripristino e della conservazione delle difese naturali e artificiali per togliere la minaccia degli elementi per le zone sottostanti, quelle che effettivamente possono essere coltivate e possono dar del reddito. Non si tratta di ricreare, come ho detto prima, una economia agraria nelle alte zone della montagna; si tratta di un problema di difesa che interessa il Ministero dell'agricoltura, evidentemente, per questi riflessi, ma che interessa prevalentemente il Ministero dei lavori pubblici per tutte le grandi opere; però non possiamo disgiungere quelle che sono le proposte fatte dal Ministro della agricoltura da quelle che sono le esigenze reali della montagna, anche se pertinenti ad altri Ministeri.

Ho già detto che si tratta di un problema di natura sociale.

Non saranno più, naturalmente, degli agricoltori che andranno a stabilirsi in queste alte zone delle nostre montagne e che avranno delle permanenze stabili o delle permanenze periodiche per la sorveglianza e la vigilanza di questa difesa; saranno delle guardie forestali, saranno dei guardiani di diga o di bacino, saranno degli operai terrazzieri, saranno dei cantonieri, saranno dei sorveglianti, saranno quello che volete: uomini che dovranno essere inviati in quelle zone a controllare veramente che la natura più non distrugga le opere dell'uomo e a consolidare sempre più, attraverso la loro continua prestazione, le opere stesse. Saranno i « custodi dei monti e delle alte valli »

che dovranno vigilare alla difesa delle terre e delle genti del basso.

Vediamo i mezzi. Per le opere necessarie a questo programma necessitano delle larghe dotazioni. Nel primo progetto di disegno di legge che era stato annunziato si prevedeva la costituzione di una « Azienda autonoma per la difesa e la valorizzazione del suolo montano » e si prevedeva anche la costituzione di un « Fondo nazionale per la montagna ». Si sono abbandonati e l'uno e l'altro istituto. Il finanziamento del Fondo per la montagna era costituito da parecchie voci ed attraverso parecchi contributi: una soprattassa di 0,25 lire per ogni chilowattora prodotto ed erogato a mezzo degli impianti idroelettrici installati nel territorio nazionale; una soprattassa del 5 per cento sul valore mercantile del legname grezzo, sia di produzione locale che di importazione; una soprattassa giornaliera di lire 20 a carico di tutti coloro che, a scopo turistico, si recano in qualsiasi località del territorio dichiarato montano per un periodo superiore a due giorni; vi era infine anche una soprattassa del 50 per cento sugli importi delle ammende previste dalle leggi e dai regolamenti forestali. Particolarmente il primo punto, quello che riguardava la soprattassa di 25 centesimi — notate bene, al valore attuale della moneta — per ogni chilowattora è stato avversato immediatamente e dalla Confindustria e dai monopoli dell'industria elettrica. Essi dicevano: la difesa del monte va benissimo, stabilire delle dighe e degli sbarramenti è una buona cosa che serve anche a noi; ma pagare un contributo di 25 centesimi per chilowattora prodotto ed erogato, questo no. Gli industriali elettrici non hanno voluto saperne ed il Governo, sempre sensibile a certe voci, ha finito per dar loro ragione, perchè non ha più dato vita a questo Fondo per la montagna ed ha ritirato anzi il progetto. Nella parte finanziaria del progetto attuale non compare più nessuno di questi contributi speciali per la difesa della montagna.

Eppure i più interessati all'opera di difesa della montagna, e particolarmente in quelle zone alte di cui mi occupo, sono proprio gli industriali elettrici; il vasto campo della disciplina delle acque, le dighe, gli inalveamenti, i bacini, gli sbarramenti, la regolazione e lo stesso rimboschimento, la difesa dalle frane e dagli scoscendimenti è proprio il campo in cui le industrie elettriche trovano la propria difesa ed anche, quindi, il proprio beneficio. Si dovrebbero creare per questi industriali degli obblighi specifici. Essi, oggi, si sono largamente compiaciuti del fatto che la prospettiva della contribuzione sia stata loro tolta ed intanto proseguono nella loro politica speculativa ed evadono anche dagli obblighi delle erogazioni di acqua e di energia elettrica a favore dei Comuni montani che cedono loro le acque.

Io ho ricevuto — come l'avranno ricevuto gli altri colleghi — un bollettino dell'Associazione aziende produttrici di energia elettrica, in cui apertamente si dice che « quel progetto fu ritirato e notiamo con compiacimento questo ritiro e l'abolizione della speciale contribuzione. Ne diamo lode al Governo ».

Noi non ce ne compiacciamo, signor Ministro: noi, che vediamo continuamente l'opera di sfruttamento che questi monopolisti dell'industria elettrica fanno sulle risorse delle vallate delle nostre Alpi, noi che riteniamo che, finchè dura il regime della proprietà privata delle aziende elettriche, dovrebbero essere queste aziende ad assumersi il compito della tutela — direi quasi una specie di « patronato » — di tutto il bacino idrologico in cui esse operano e di cui esse sfruttano l'energia, non possiamo accettare che venga tolto il contributo che dovrebbe essere naturalmente dato proprio da esse per il miglioramento delle zone stesse.

L'importanza che può avere la disciplina delle acque, la disciplina di tutto un bacino idrologico, l'abbiamo vista quale esempio nella mia provincia, quest'autunno. Voglio esporvi brevissimamente i gravi fenomeni ai quali abbiamo assistito. Vi sono due vallate contigue nella mia provincia: quella della Stura di Lanzo e quella del torrente Malone: due valli parallele, alla distanza di pochissimi chilometri l'una dall'altra. Nella prima, la più importante, il torrente, anzi, tutto il bacino, è sistemato con una serie di centrali elettriche che cominciano dalla parte più alta della valle ed arrivano fino al fondo valle, ai limiti della pianura. Durante i nubifragi di quest'autunno, all'infuori dei lievissimi effetti immediati di alcuni straripamenti nella zona di pianura dove il torrente Stura sfocia nel Po, non si sono avuti allaga-

menti e non c'è stato quindi nessun danno. Il torrente Malone, invece — alla distanza di due o tre chilometri dall'altro, in zona parallela, sotto lo stesso regime climatologico e delle acque, non essendoci nessuna opera di difesa idraulica, nessuna sistemazione del bacino — è straripato in maniera da allagare completamente tutta la pianura; abbiamo avuto in quella località un disastro che ancora non è riparato. La stessa autostrada Torino-Milano, che è costruita su un terrapieno e supera con un ponte il torrente, è stata demolita per alcune centinaia di metri ed il ponte asportato. Che cosa è stato fatto? l'Azienda dell'autostrada ha costruito dei grandi muraglioni a difesa del terrapieno, ostruendo ogni passaggio di sfogo del torrente, il quale ha oramai l'alveo insabbiato e, ad ogni pioggia che viene, inonda i terreni circostanti.

Proprio in questi giorni ho visto al lavoro dei grossi trattori Fiat, che stavano sradicando, con i loro verricelli, tutte le piante della zona del comune di Brandizzo, a monte dell'autostrada, perchè i contadini proprietari di quelle terre, prevedendo l'inevidabile, l'inesorabile inondazione primaverile, hanno preferito togliere gli alberi, prima che la furia delle acque li trasporti in altri siti rovinando ogni cosa. A questo punto siamo arrivati: non c'è solo il depauperamento delle parti montagnose ma addirittura l'abolizione delle colture arboree nella pianura, a pochi passi della stessa città di Torino, con perdite patrimoniali enormi.

Ecco perchè ho voluto occuparmi del problema delle alte zone alpine. Su di esse richiamo l'attenzione del Ministro: la difesa della pianura, la difesa delle zone montane e delle stesse vallate sta in alta montagna, nelle zone poste alle altitudini superiori. Se voi operate per questa difesa, operate saggiamente e proficuamente; ma per far questo occrre che abbiate dei mezzi e che non operiate seguendo quella politica della lesina che è insita nel vostro progetto di legge. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Conti. S'intende che egli, nel suo discorso svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, considerando i provvedimenti previsti nel disegno di legge come base finalmente costruita per la fisica conservazione delle zone montane, e per la creazione delle condizioni essenziali alla vita delle popolazioni;

ritenendo che, nello sviluppo e nel progresso economico sociale dei territori e delle popolazioni montane si debbano sempre più ravvisare rimedi veramente efficaci contro la discesa di tanti disoccupati nelle pianure e nelle città, in queste con la conseguenza rovinosa dell'urbanismo;

mentre fa voti per la sollecita formazione delle amministrazioni regionali, dalle quali si deve attendere lo svolgimento costante di una specifica azione organizzativa di tutta la vita montanara;

invita il Ministro per l'agricoltura a richiedere a tutti gli organi centrali e periferici della Repubblica un'intensa attività, volta a promuovere il sorgere di industrie agricole e artigiane, e di lavorazioni alle quali siano applicate specialmente le donne; ad avviare gli agricoltori ai razionali allevamenti in grandi e in modeste e modestissime proporzioni; a promuovere opportuni accordi con i Dicasteri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione non solo per lavori stradali, per acquedotti, ma per costruzioni di case anche modeste, in relazione al possibile incremento dei servizi di ospitalità nei periodi di villeggiatura; per costruzioni di scuole per il grande bisogno di buona istruzione dei figli dei lavoratori, e la necessità di un grande progresso civile ».

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha facoltà di parlare.

CONTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quel che non è scritto nell'ordine del giorno desidero dirlo al Ministro. Mi pare che dal Ministro debba essere tenuto presente questo criterio: i denari sono pochi, sono pochissimi; e qui dovrei ripetere, ed anzi ripeto senz'altro, che se i 41 miliardi che abbiamo speso per la Somalia li avessimo destinati alla montagna, avremmo evidentemente fatto un gran bene. Spero che anche il Ministro sia d'accordo con questa osservazione e che mi aiuterà quando io tornerò alla carica contro la pazzia che abbiamo, che avete commesso (*rivolto ai settori della destra*) nel 1950.

I denari sono pochi. Io, una volta, mi sembra durante la discussione del bilancio dei Lavori pubblici, sostenni che essendo pochi i denari bisogna fare in modo che essi non siano polverizzati nell'erogazione. Se si deve fare un'opera bisogna farla completamente, perchè se si comincia e non si va a fondo, l'opera è come da considerare non iniziata.

Bisogna procedere organicamente; e bisogna provvedere a risolvere gradualmente i problemi, dai più urgenti ai meno urgenti. Se il Ministro destina 20 milioni da una parte e quattro da un'altra, sette milioni di là, cinque milioni da un'altra parte, non è facile raggiungere la soluzione desiderata. Spero che il Ministro prenda o abbia già presa la decisione di rifiutare concessioni di ciò che non è possibile concedere.

Questa è la prima osservazione che io voglio aggiungere all'ordine del giorno. L'altro concetto che vorrei esprimere è questo: il problema della montagna non è un problema solo di costruzione materiale, ma è soprattutto un problema sociale.

Se noi non facciamo in modo che le popolazioni possano vivere nella montagna perdiamo tempo, perchè anche se faremo magnifiche arginature, rimboschimenti notevoli, e le popolazioni non vi troveranno modo di vivere, e continueranno a lasciare la montagna, tutto quello che si costruisce va in malora. E allora, vediamo di trovare la strada per eccitare una nuova vita montanara. Io spero moltissimo dall'ente Regione. Se, finalmente, si costituirà la Regione, avremo cittadini interessati più vicini e più sensibili i quali contribuiranno alla soluzione dei problemi. Ma intanto, mentre la Regione è *in mente Dei*, mentre si devono fare ancora tanti passi per arrivare all'attuazione, vediamo se dal centro possono giungere suggerimenti e incitamenti alla periferia. Si possono fare tante cose, ma non credo che sia necessario dare suggerimenti al Ministro. Sono convinto che la fervida mente di Fanfani provvederà. Certi problemi si vedono immediatamente, sol che si osservino le condizioni della montagna. Essendo Ministro dell'agricoltura Fanfani, l'autore del piano per le case, credo che dovremmo avviarci alla soluzione di un problema: quello della costruzione di case in certi paesi i quali hanno già una certa attitudine o vanno già sviluppando l'ospitalità estiva per villeggianti; la costruzione di case per i paesani, adattabili nella stagione estiva per i villeggianti modesti. Anche le case per contadini dovrebbero essere costruite in modo da consentirvi ospitalità per villeggianti di modeste condizioni. Conosco molte località dell'Appennino dove gli operai, gli artigiani delle città di Firenze, di Livorno, di Pisa, ecc. salgono durante l'estate ma non trovano facilmente abitazione. In certi paesi ce ne sono troppe di abitazioni.

Sono questi i problemi per i quali bisognerebbe un po' concentrarsi senza disperderci in una quantità di elucubrazioni le quali, in fondo, difficilmente possono riassumersi nella fatica ministeriale. Vorrei che il Ministro eccitasse soprattutto l'iniziativa e anche la fantasia degli abitanti della montagna.

Un'altra osservazione: mi ricollego a quello che diceva prima il senatore Macrelli. Molte delle leggi emanate restano lettera morta. Cadono nelle mani della burocrazia la quale non è in condizioni di attuarle utilmente, o restano addirittura negli archivi. Se si pensa alla legge Aldisio per la costruzione delle case modeste per gli artigiani e gli impiegati, io stesso posso essere testimone di due o tre casi tragici di impiegatucci che avevano le 100 mila lire per cominciare una costruzione; che la hanno cominciata e sono rimasti fermi da quasi due anni non essendo riusciti ancora ad avere dagli istituti di credito quel tale mutuo che servirebbe a completare la costruzione della casa, ed avendo già speso le 100 mila lire che costituivano il risparmio faticoso di un impiegato corrono il pericolo, se l'Istituto di credito non concede il mutuo, di perdere il loro peculio o di mettersi in mano di strozzini. Sono queste le cose alle quali desidero che il Ministro dia il dovuto peso. Lo spero perchè ho molta fiducia che l'applicazione di questa legge sarà energica e pronta e con effetti che saranno tanto utili al nostro Paese. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, non per voto dell'Assemblea, ma per mancanza di altri inscritti, facendo presente che ad essa hanno partecipato 25 oratori e che sono stati svolti otto ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non mi sarà facile rispondere, come vorrei, a tutti i colleghi che sono intervenuti in questa discussione, che ci ha tenuto così lungamente occupati. Però, prima di iniziare un tentativo di esame delle idee esposte, mi è caro esprimere il vivo ringraziamento al collega Gortani che ha voluto onorarmi, associandosi a me nello studio di questo disegno di legge e nella redazione di una parte della relazione.

Dei 25 colleghi intervenuti nella discussione, 14 si sono dichiarati decisamente favorevoli al disegno di legge, i rimanenti, pur non dichiarandosi contrari, hanno svolto varie critiche. E l'opposizione, pur trovando che la legge non è organica, che i finanziamenti sono irrisori, che politicamente non si innova perchè ci si lega al passato, è giunta alla conclusione, esposta dal collega Spezzano stamani in forma ufficiosa, di votare il disegno di legge purchè sia accolto un piccolo emendamento — di carattere secondario nell'economia di questa legge, ma molto importante in un disegno di legge che il Governo sta preparando — riguardante il voto da accordare agli elettori dei consorzi di bonifica. Data questa conclusione di carattere politico traggo la convinzione che, sostanzialmente, tutto il Senato sia disposto a votare il presente disegno di legge; il quale, se non è la legge rivoluzionaria cara a coloro che vorrebbero un sistema diverso da quello sancito nella Costituzione; se non è il disegno di legge del collega Cerruti, il quale chiederebbe allo Stato e quindi al Parlamento di votare soltanto per i territori montani 3.200 miliardi di spesa — e si consideri che il bilancio annuale prevede 1.500 miliardi di entrate —; se non è la legge che sistema tutte le valli alpine ed appenniniche e risolve tutti gli innumerevoli problemi che i colleghi Pellegrini e Cappellini hanno indicato per alcuni specifici territori, però è una legge che va incontro ai tradizionali e fondamentali bisogni dei montanari; e supera l'impostazione data dal legislatore del 1877, da Luzzatti nel 1910 e dal legislatore del 1923 e 1933.

Vorrei ricordare agli egregi colleghi dell'opposizione che viviamo in un regime politico fondato sulla Costituzione dello Stato repubblicano italiano e, pertanto, le proposte formulate tanto dal collega Rocco, quanto dai senatori Pellegrini e Cappellini e, soprattutto, dal collega Cerruti derivano da impostazioni che il nostro illustre collega Benedetto Croce chiamerebbe antistoriche, perchè sono fuori della realtà politica e contro la storia italiana. E ve lo dimostro.

GRIECO. Croce può pensare quel che gli pare, ma qui siamo in regime di libertà.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Sì, e anche io ho il diritto di criticare, non certo con il suo acume critico, ma con acume sufficiente per darle la dimostrazione che certe proposte sono fuori della realtà storica e politica.

Il dato di fatto fondamentale della discussione, che è politica e non tecnica, è il seguente: ci troviamo in un Paese dove l'iniziativa privata è ancora alla base dell'attività economica e questo avviene specialmente in montagna dove domina la piccola impresa contadina. Non vi tedio con cifre, anche perchè non vorrei smentire talune affermazioni inesatte del senatore Milillo: tutti sanno che nel sistema alpino domina assolutamente la proprietà coltivatrice, e che le poche grandi proprietà del sistema appenninico sono formate prevalentemente da boschi. Data questa situazione, è evidente che, volendo fare una legge la quale si proponga di avviare a soluzione il tradizionale problema montano, si deve promuovere l'iniziativa privata e si deve riconoscere che è stato rotto l'equilibrio economico esistente fino al 1860 nella montagna italiana, per cui il rapporto fra l'uomo e la terra permetteva un'autonomia autarchica. Questo equilibrio è stato rotto il giorno in cui l'economia di mercato della pianura e delle valli industriali ha spezzato il tradizionale sistema precapitalistico, che spesso era silvopastorale e artigiano. È cominciato allora il fenomeno dello spopolamento montano che rappresenta la reazione di una economia, la quale cercava il suo nuovo equilibrio. Ed allora, se vogliamo con una legge contribuire a risolvere questo problema, dobbiamo inserirci nel sistema esistente e non postulare degli astratti sistemi, impossibili a realizzarsi in un Paese il cui reddito globale si aggira intorno ai 9 miliardi di lire. Se si vuol fare un piano — debbo osservare ciò tanto al collega Cappellini quanto

al collega Pellegrini e, soprattutto, al relatore di minoranza che dal punto di vista contabile ha studiato con profondità il problema — bisogna farlo con criteri economici, cioè bisogna fare un piano economico e non un piano contabile-amministrativo. I grandi piani dell'U.R.S.S. sono piani economici perchè partono dalla determinazione del reddito e dicono: dobbiamo stabilire il livello dei consumi, cioè il tenore di vita; stabilito il tenore di vita si deduce il risparmio e questo ci si propone di impiegare in dati investimenti.

Il collega Piemonte, poc'anzi, ha ricordato che quando si fa un piano bisogna pur non dimenticare che, accanto alle esigenze della montagna, sussistono le necessità dei trasporti, delle strade, dei ponti, delle bonifiche di pianura, delle città, come pure le necessità militari, scolastiche, ecc. Ma insomma, di grazia, chi li tira fuori questi 3.200 miliardi? Come è possibile mettere insieme le seguenti due esigenze contraddittorie: elevare il tenore di vita, cioè consumare di più, e risparmiare 3.200 miliardi da investire sulla montagna, anzi su quella montagna che tutti, più o meno, vorrebbero estendere a zone di collina e di pianura?...

SPEZZANO. E gli utili delle società elettriche non esistono?

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Lei, caro collega, sa meglio di me che se non ci fossero state le società elettriche il magnifico sviluppo dell'industria alpina ed anche della città di Crotone, a lei come a me tanto cara, non si sarebbe verificato.

D'altra parte, onorevole Spezzano, dato che ella ci invita a questa garbata discussione, non le nascondo che mentre ascoltavo con interesse gli oratori che si sono succeduti alla tribuna in questi giorni, rinverdivano nella mia memoria ricordi di vecchie letture sugli ideali illuministici del '700, e pensavo proprio a lei come ad un D'Alembert, pensavo al senatore Milillo come a un Diderot ed al senatore Cerruti come ad uno di quei cari scrittori di cose tecniche, convinti che per creare la ricchezza bastasse fare un decreto reale. Sì, voi credete, o almeno alcuni di voi credono, che la ricchezza si possa produrre con delle leggi.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credono questo perchè sono all'opposizione. (*Interruzioni dalla sinistra*).

FARINA. Vogliamo solo che la ricchezza che si produce sia meglio distribuita. Voi spendete 600 miliardi per l'Esercito, potete ben spenderne 400 per la montagna.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Onorevole Farina, il Governo democristiano le ha dato una dimostrazione con la legge Vanoni: abbia pazienza, collabori anche lei a realizzare una migliore distribuzione della ricchezza nel Paese. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Siccome noi tutti siamo nella storia e non siamo su posizioni scolastiche ed astratte, è inutile perdere tempo a fare dell'accademia e degli esercizi di aritmetica e di computisteria: anzitutto bisogna stabilire di quante lire consiste il reddito globale degli italiani, perchè le posizioni contraddittorie di elevare il tenore di vita, di diminuire le imposte e le tasse ed aumentare gli investimenti, in verità, non riesco a capirle. Ecco perchè, con queste parole, onorevoli senatori della minoranza, credo di avervi dimostrato che il vostro disegno di legge non va. Parlo di disegno di legge perchè in verità la relazione Cerruti è la relazione al disegno di legge presentato sotto forma di emendamento ed in esso c'è una sistematicità, c'è una ortodossia marxista-leninista che ammiravo...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non condivido questo suo parere, senatore Medici.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. La ringrazio, onorevole Ministro, così mi dà modo di rispondere anche a lei.

Dicevo, che nella relazione Cerruti c'è una ortodossia, confermata proprio dal fatto che il colloquio in Senato durato tante ore, più che un colloquio è stato un soliloquio. Ed è triste fare questa dichiarazione: triste perchè, in verità, non può venire utile contributo da parte di coloro che quando criticano dei disegni di legge — com'è nel loro diritto-dovere — invece di farlo nel quadro della Costituzione lo fanno nell'ipotesi di un mondo diverso da quello che è: ciò, inevitabilmente, porta sempre a creare due disegni di legge: quello governativo, modificato dalla Commissione, e quello dell'opposizione, completamente diverso.

Il disegno di legge che stiamo discutendo, come è stato formulato dal Governo e dalla Commissione, si ispira alla speranza di far sì che la montagna venga salvata nella sua economia

familiare, per ridare, come ha detto magistralmente l'onorevole Conti, un baluardo alla democrazia; in quanto la democrazia è tanto più forte, quanto più grande è il numero delle piccole imprese che in maniera autonoma e indipendente risolvono i loro problemi. L'onorevole Conti ha detto, da maestro, che un'altra cosa non dovrebbe sfuggire al nostro esame, e cioè che, se è importante fare delle strade, dei rimboschimenti, delle piantagioni, ecc., è molto più importante cercare di mettere gli uomini in condizione — come ha fatto la vicina Svizzera, come hanno fatto alcune valli alpine — di creare da loro una economia viva e potente. Soltanto così procedendo si potrà ridurre, onorevole Spezzano e onorevole Milillo, la densità della popolazione rurale che vive su magri pascoli, premendo sempre più sulla magra e acclive terra di montagna; e si potrà evitare quel fatale pascolo delle capre di cui stamattina ci ha parlato, con ispirazione e con emozione sincere, il collega Spezzano. Onde il problema non è quello di combattere lo spopolamento, in sè e per sè. Se la montagna rimane agricola e pastorale, ben venga lo spopolamento, perchè soltanto attraverso una diminuzione della popolazione agricola si potrà ristabilire il perduto equilibrio fra l'uomo e la terra e fare in modo che i terreni a bosco rimangano tali, e che siano destinati a semina solo i terreni meritevoli di essere coltivati. Il problema — e mi sembra che non sia stato toccato durante le discussioni di questi giorni — a me appare completamente diverso. Ecco perchè mi sono permesso di chiamare antistorica la posizione dei colleghi dell'estrema: antistorica perchè la storia dell'economia di tutti i Paesi dell'Europa occidentale e della stessa Russia, ma soprattutto la storia della vicina Svizzera, dovrebbe insegnarci che il problema è quello di riuscire a fare, tanto nelle valli alpine, quanto sull'Appennino, ciò che hanno fatto mirabilmente i contadini e i montanari di alcune contrade svizzere ed anche di alcune valli italiane.

Vi potrei citare dati di fatto, ma mi sono proposto di essere breve: perciò mi limito a pochi concetti essenziali.

In Svizzera, oggi, in un Paese, cioè, assai più montuoso di qualunque altro, soltanto il 20 per cento della popolazione attiva esercita l'agricoltura, la pastorizia e l'attività silvana; l'80 per cento, invece, esercita attività industriali, professionali, artigiane, commerciali. Così avviene, per esempio, in certe valli dell'Alto Adige rispetto ad alcune zone del Cadore, così avviene in certe vallate del Piemonte rispetto ad altre vallate della Basilicata e della Calabria, dove tutta o quasi tutta la popolazione attiva è agricola.

Il disegno di legge presentato dal Governo all'esame del Parlamento, dunque, è un disegno di legge che si inserisce perfettamente nella storia d'Italia, perchè ad un concetto di polizia forestale ha sostituito un concetto di economia montana. Onde, a cagion di esempio, il desiderio del senatore Conti di far sì che nelle zone alpine ed appenniniche si possano migliorare le case ed i montanari possano trasformarsi in albergatori del piccolo e medio ceto, può essere perfettamente accolto, senza turbare il sistema della legge. Ed i mutui stanziati, che verranno corrisposti al 4 per cento (al 4 per cento non di interesse, ma comprensivo dell'ammortamento per cui l'interesse si riduce ad una percentuale bassissima), potranno dare la possibilità alla piccola impresa montanara, mai soltanto contadina, ma sempre impresa mista, di superare le difficoltà e di consolidare ordinamenti che minacciano rovina. (*Approvazioni*). Per cui vorrei dire che qui si è troppo parlato di cose e di opere e troppo poco degli uomini e delle iniziative dei montanari; si è dedicato molto tempo ad illustrare le opere di sistemazione dei bacini montani; si è fatta anche una carica di cavalleria contro i consorzi di bonifica, da parte del collega Milillo preceduto stamani dal collega Spezzano; sono state anche illustrate nel loro dettaglio tutte le opere che dovrebbe fare lo Stato. Ma di grazia, finite queste opere, di che cosa vivranno dopo i montanari? La questione fondamentale non resta forse quella di creare in montagna condizioni perchè possano sorgere attività diverse e complementari dell'attività forestale e agricola? Vivendo soltanto di agricoltura, in montagna si muore! Vorrei aggiungere che la posizione della montagna italiana è analoga a quella di molta parte del Mezzogiorno. Quando nel 1860 il reame di Napoli, che per sette secoli era stato unito in una salda unità, venne in contatto con il libero mercato europeo, subì una profonda crisi, dimostrata,

tra l'altro, dal fatto che la Calabria e la Basilicata, nel 1860, avevano una popolazione industriale superiore a quella attuale: uomini e donne esercitavano attività industriali e artigiane e, si noti bene, tutta l'industria tessile era locale. Analogamente è avvenuto nelle valli alpine e appenniniche, quando sono stati scavati i grandi valichi e con essi le gallerie alpine del Frejus, del Gottardo, del Sempione e quando le moderne strade hanno permesso a rapidi automezzi pubblici di mettere in contatto, per esempio, Fenestrelle con Torino nel corso di poche ore e, quando, per esempio, gli abitanti dell'alto Appennino tosco-emiliano giunsero a Bologna, a Modena, a Firenze in solo tre ore. Evidentemente l'arcaica economia autarchica è stata rotta e la gravissima crisi, di cui ancora oggi risentiamo le conseguenze tanto nell'Italia meridionale quanto nella montagna, può essere ristabilita soltanto ricostruendo un nuovo equilibrio agricolo-industriale. Ecco perchè considero provvidenziale questo coordinamento di provvedimenti fra la Cassa per il Mezzogiorno e quella delle aree depresse del centro-nord da un lato, e questo provvedimento a favore di territori montani.

Posso comprendere la posizione critica dell'opposizione insoddisfatta e non sazia di quello che si fa; e noi che fortemente sentiamo l'angoscia dei più miseri vorremmo fare molto di più e sappiamo che è nel nostro interesse fare di più e con maggiore decisione e prontezza e, se volete, anche con maggiore preparazione. Ma da questa legittima ambizione a rovesciare il Governo per dimostrare con i fatti che si sa fare di più e di meglio; ad affermare, come ha fatto lei, onorevole Cappellini, riferendosi alla provincia di Pesaro, lei che è un amministratore sagace ed ammirato, lei che conosce tante cose della tecnica, della pratica e dell'industria edilizia, che si possono spendere alcuni miliardi di lire soltanto nella montagna della provincia di Pesaro ci corrono mille cubiti. Come se la nostra vita si potesse rigorosamente dividere in tanti settori e non dovessimo, invece, proprio in omaggio a certi princìpi fondamentali, che una volta erano anche vostri, distribuire con criterio, fra tutti gli investimenti, il faticato risparmio dei lavoratori italiani!

LANZETTA. Infatti, quei 40 miliardi della Somalia sono stati investiti!...

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Mi avvio alla conclusione. Il peccato di orgoglio che c'è nella impostazione data dall'estrema viene punito perchè quei piani si possono fare quando si può tutto prevedere. Ora il dettagliato e preciso piano del collega relatore di minoranza si propone di risolvere integralmente, in un quindicennio, tutti i problemi della montagna italiana. Qui si dimentica la naturale evoluzione di una economia, la quale, non fosse altro che in relazione agli sviluppi della tecnica, deve continuamente correggere le sue impostazioni, e lo vediamo oggi proprio nel campo idroelettrico e della produzione dell'energia in generale, e nel settore dei mezzi di trasporto. Ecco perchè considero realistico il disegno di legge che qui si discute, specialmente se sarà approvato l'emendamento del presidente della Commissione, senatore Salomone, che allunga ad un decennio la durata della legge: saggio provvedimento perchè limita la previsione nel prossimo decennio a ciò che è seriamente prevedibile, e cioè ad attività che o sono certe come lo sono quelle delle aziende di Stato esistenti o sono estremamente probabili come la costruzione di case rurali e di strade interpoderali, l'acquisto di trattori e di bestiame e tutte le altre attività proprie delle piccole imprese montanare.

Non mi attardo sulla definizione dei territori montani, perchè mi auguro sia esauriente quanto detto nel titolo primo della relazione, anche se può non soddisfare alcune legittime esigenze.

Il titolo secondo riguarda una serie di interventi intesi soprattutto a promuovere e sostenere l'iniziativa privata: 19 miliardi di mutui per 30 anni al 4 per cento; 14,5 miliardi per contributi del 50 per cento sulle opere di miglioramento fondiario e su altri impianti. E siccome il montanaro lavora spesso con le sue braccia, quel 50 per cento serve soprattutto a colmare il bisogno di denaro e, quindi, risolve il « problema di cassa » della piccola azienda montana. Per quanto si riferisce alle opere di rimboschimento e di bonifica montana, compresi i fondi stanziati per l'Azienda di Stato per le foreste demaniali, si tratta di 33,5 miliardi di lire.

Credo, pertanto, che sia veramente venuta la buona giornata per i montanari d'Italia. Tanto più che vi sono mezzi efficaci per dar tono e vigore ad una economia ancora oggi purtroppo anemica. Primo: meccanizzazione. È errato ritenere che i trattori non si possano impiegare in montagna: ho visto trattori lavorare stupendamente a 1.200 metri sull'Appennino emiliano-romagnolo; ho visto lavorare con successo trattori in Val d'Aosta a 1.500-1.700 metri. In montagna sostituire il bestiame da lavoro col trattore significa poter introdurre bestiame da latte, significa caseifici e produzione di formaggi di altissima qualità, significa industria agraria e, quindi, progresso civile. Per la piccola industria un provvedimento è già stato approvato ed un altro è in corso di discussione, ed entrambi permettono lo sviluppo e l'affermarsi in montagna della piccola industria.

Fondamentale è, infine, che l'iniziativa dei montanari soccorra il turismo di massa ed alimenti l'attività turistico-alberghiera. Cito un esempio: il professor Perini ha dimostrato che la Val di Fassa, in provincia di Trento, ha avuto un aumento della popolazione montana. In quella bella valle ladina i contadini-montanari si sono trasformati in contadini-albergatori, e per tre o quattro mesi dell'anno ospitano famiglie non contadine alle quali forniscono latte, burro, uova, frutta, legna e anche lavoro domestico; e così colmano i vuoti del loro bilancio.

MAZZONI. Grazie a Dio, senza bisogno di prestiti. (*Ilarità*).

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Se — come sarà certamente possibile — noi potremo finanziare con mutui e con contributi nella misura del 50 per cento opere di miglioramento e di rifacimento delle vecchie bicocche montane, ne avranno anche un grande vantaggio la piccola borghesia e gli operai della città che talvolta, non dimenticatelo, non sono meno poveri dei montanari. Non dimentichiamo che la povertà è più dura nelle grandi città, è più drammatica. Nella solitudine dei monti può essere amara, ma talvolta può sfuggire i confronti; nei dintorni delle grandi città spesso c'è più miseria che in montagna. Per non citarvi esempi italiani, ricorderò gli *slums* di Londra: tutti voi avete sentito — come ha sentito chi vi parla — il profondo sconforto che si prova in queste colossali metropoli dove sempre un decimo della popolazione vive in condizioni marginali, per cui gli scrittori inglesi parlano appunto del « decimo sommerso » che vive in condizioni incompatibili con l'umana dignità.

Voce da sinistra. Parlava di Roma?

MEDICI, *relatore di maggioranza*. No. In ogni modo, creda a me, egregio collega, la miseria c'è dappertutto e non si vince con le rivoluzioni, ma con la concordia ed il lavoro. (*Approvazioni dal centro. Commenti dalla sinistra*).

Nel chiudere questa mia relazione conclusiva sento di dover affermare che la presente legge per la montagna è soprattutto una legge in difesa della democrazia: con essa si difendono le popolazioni che più amano la libertà. Il poeta dice: « Montagne madri, sacre scaturigini delle forze pure ». È vero, nella montagna si conservano ancora le migliori virtù delle genti italiche. Facciamo sì che, nella concordia del nostro lavoro, questo sacrificio di miliardi del popolo italiano valga ad arrestare e poi a sospingere ancora, sui monti, questa gente stupenda e generosa. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura:

BISORI, *Segretario*:

1) « Il Senato, considerato che la struttura e l'imposizione del vincolo per scopi idrogeologici secondo le norme del Capo primo del Titolo primo del regio decreto-legge del 30 dicembre 1933, n. 3267, e più ancora secondo quello del regio decreto-legge del 3 gennaio 1926, n. 3, costituiscono un notevole peso economico a danno dei contadini della montagna, nonchè una eccessiva limitazione delle attività verso le quali essi sono indotti dalle indeclinabili esigenze della loro stessa esistenza;

preso atto delle comunicazioni fornite dall'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste all'8ª Commissione permanente legislativa in riferimento agli studi che da tempo sono in corso presso la Direzione generale delle Fore-

ste e dei Demani, appunto per addivenire al riordinamento dell'istituto di cui trattasi;

invita il Governo a presentare, entro e non oltre il mese di luglio del corrente anno, un regolare progetto di legge, nel quale, tenuto conto soprattutto delle necessità di vita dei montanari, il vincolo per scopi idro-geologici, pur non trascurando di costituire una norma di tutela dell'assetto idro-geologico dei territori montani, risulti meno vessatorio nella sua struttura organica, e, per quanto interessa il procedimento della sua applicazione pratica, questo sia tale da consentire ai montanari, od agli organismi che li rappresentino, di poter manifestare sempre, caso per caso, il loro punto di vista e la possibilità di esperire gli eventuali successivi ricorsi contro i deliberati della pubblica amministrazione, col dovuto rispetto di quelle garanzie di vita democratica che la Costituzione stessa contempla ».

2) « Premesso che, ai fini della bonifica integrale della montagna e della difesa della pianura dai pericoli delle alluvioni, è indispensabile che per ogni bacino idrografico siano compilati i piani regolatori che abbraccino le contigue regioni di montagna, di collina e di pianura, quando nel campo idro-geologico, agrario, economico e sociale, esse siano tra loro interdipendenti o collegate;

che il decreto ministeriale del 15 settembre 1933 (Piani regolatori di bacini idrografici e opere di sistemazione montana) prescrive, per ogni bacino idrografico, la compilazione di un piano regolatore per tracciare, in linea di larga massima, le linee generali della sistemazione stessa;

che alla compilazione dei suddetti piani deve provvedere, in ciascun compartimento, un Comitato costituito dall'Ispettore del Genio civile, dall'Ispettore forestale e dall'Ispettore agrario;

che la circolare interministeriale n. 35 del 16 settembre 1933, diretta agli organi periferici, ribadì come fosse implicito nel concetto stesso di un piano regolatore che le direttive di sistemazione generale di un bacino idrografico debbono studiarsi con una visione organica ed unitaria, al fine di realizzare, nel modo più economico, la migliore difesa preventiva contro gli effetti dannosi delle acque, e insieme, la loro migliore utilizzazione;

che, in conformità dei voti espressi dal Congresso di Firenze del 1947, per il miglior raggiungimento dei fini suddetti si rende necessario che alla compilazione di detti piani regolatori di bacini idrografici partecipino i rappresentanti dei maggiori interessi collegati alla sistemazione ed alla utilizzazione idraulica del territorio considerato;

che il decreto interministeriale del 15 settembre 1933 finora è rimasto del tutto inoperante;

il Senato invita il Governo a procedere con la massima sollecitudine alla compilazione, per ciascun bacino idrografico, dei suddetti piani regolatori in conformità delle norme di cui al decreto interministeriale del 15 settembre 1933, nonchè a disporre che il Comitato previsto dal succitato decreto ministeriale, al quale è demandata la compilazione del piano regolatore per ciascun bacino idrografico, prima di redigere il progetto di massima da sottoporre successivamente all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, solleciti in proposito il parere dei Comitati forestali provinciali e regionali, competenti per territorio, o, in mancanza, le Amministrazioni provinciali, sulle linee fondamentali di ordine tecnico, economico e sociale di cui debbono essere informati sia la azione da svolgersi, sia il carattere e la portata delle opere da eseguirsi ».

PRESIDENTE. Il senatore Cerruti ha facoltà di parlare.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'onorevole Medici, relatore di maggioranza, ha poc'anzi affermato, fra l'altro, che la nostra impostazione del problema ed il suo logico sviluppo hanno carattere antistorico, ma, se ben si considera il contenuto della relazione governativa al progetto di legge, non è possibile esimersi dal convenire che noi abbiamo realmente dato corpo a quei princìpi fondamentali che fanno bella mostra di sè nella relazione stessa, ma che poi, nel passare dalle parole ai fatti, come al solito, il Governo non si è per nulla curato di tradurre in termini di concreta attuazione. Infatti, nella relazione governativa al progetto di legge si afferma di essere giunti alla concezione dell'inscindibile nesso che esiste non soltanto tra bosco, pascolo

e coltura agraria di montagna, ma tra difesa del suolo montano e del regime delle acque e bonifica della pianura, per cui si dev'essere pienamente convinti che sarebbe perfettamente inutile riscattare al progresso ed alla coltura nuove terre a valle se non si provvedesse prima, od almeno contemporaneamente, al consolidamento delle sovrastanti pendici montane. In altre parole, si esprime il concetto che la pianura si difende soprattutto sul monte. Ed in merito siamo d'accordo anche noi.

Si afferma successivamente che il complesso (invero alquanto ponderoso) delle leggi precedenti, anche se di volta in volta segna una lenta evoluzione del concetto unitario della bonifica in generale e della sistemazione montana in particolare, non ebbe l'esito che da esso si attendeva, sia perchè non vennero mai assicurati i mezzi finanziari adeguati alla soluzione di un così vasto e complesso problema, sia perchè non si previde la concessione di contributi sufficienti a stimolare l'esecuzione delle opere di competenza dei privati, sia perchè, infine, dette leggi non si preoccuparono mai di migliorare le condizioni di vita della gente di montagna, la quale troppo spesso è costretta ad abbandonare il suo naturale ambiente, con grave pregiudizio dell'economia del Paese. Ed anche in questo caso siamo d'accordo anche noi.

Si afferma ancora che bisogna dare immediato inizio e condurre a termine nel più breve tempo possibile una grandiosa opera di bonifica integrale della montagna, opportunamente affiancata ad una coraggiosa politica di sgravi fiscali in favore delle popolazioni della medesima. Ed anche in questo caso noi siamo pienamente d'accordo.

Si afferma, infine, che per affrontare ed avviare a soluzione il problema della montagna sarebbe inutile continuare, come per il passato, ad erogare mezzi finanziari irrisori e frammentari, per i fini che si propongono. Ed anche in questo caso noi siamo pienamente d'accordo.

A quanto detto sopra noi potremmo aggiungere ben altro che nella relazione è stato omesso, ma, per brevità, soprassediamo da tale proposito, vale a dire ci limitiamo a prendere per base i concetti suesposti.

Orbene, date queste encomiabili enunciazioni da un lato, e dall'altro il fatto, piuttosto mortificante, che questo progetto di legge è rimasto in gestazione presso gli uffici governativi addirittura per la durata di circa cinque anni prima di vedere la luce, chiunque legga la relazione governativa e sia reso edotto di questo lungo travaglio non può fare a meno di concludere che, finalmente, dovremmo trovarci dinanzi ad un testo unico veramente completo, che, adeguandosi alla profondità ed alla vastità dei fenomeni di ordine fisico, di ordine economico e di ordine sociale ed umano che si manifestano nelle regioni di montagna, porti con sè un contributo profondo, largo, molteplice ed efficace come non mai, tanto dal punto di vista finanziario, quanto dal punto di vista normativo. Ahimè, quale profonda ed amara delusione! Il progetto, mentre, riconosciamo, corregge qua e là alcune anomalie che sono proprie delle leggi precedenti, in alcuni casi introduce innovazioni che, a nostro avviso, rappresentano addirittura un peggioramento, sempre rispetto alle leggi precedenti, offre contributi che sono assolutamente inadeguati a stimolare le private iniziative (come vi dimostrerò tra breve), pretende che i privati concorrano alle spese per le opere pubbliche, manca del tutto di contenuto democratico, e, infine, stanzia delle somme che rappresentano una parte infinitesimale di quelle che sarebbero indispensabili alla bisogna, anche se questa dovesse limitarsi alle opere che sono contemplate nella stessa relazione governativa.

L'8ª Commissione ha indubbiamente migliorato assai il progetto governativo, non soltanto dal lato formale, ma, entro certi limiti, anche da quello sostanziale. Noi della minoranza crediamo di aver dato un contributo decisivo a questi miglioramenti, anzi, siamo convinti di non peccare affatto di presunzione se affermiamo che le più importanti innovazioni di cui trattasi sono state introdotte sotto la pressione della nostra disamina critica. Certamente l'opera della 8ª Commissione è rimasta circoscritta dai limiti imposti dalla materia grezza di cui essa poteva disporre, vale a dire dal contenuto del progetto governativo. Ripeto dinnanzi a questa alta Assemblea quello che già dissi in Commissione, e cioè che si ebbe molta fretta di liquidare nel più breve tempo possibile la discussione di questo progetto. Fu addirittura una ansia frenetica. Tutti gli altri lavori vennero sospesi per fare in modo

che esso giungesse al traguardo a tempo di primato. Non avevamo ancora iniziato a discuterlo e già si era dato fiato alle trombe per esaltare ai quattro venti le sue virtù taumaturgiche, e ciò tanto da parte degli organi ufficiali responsabili, tanto da parte degli organismi di base del partito dominante e relativi corifei. Secondo le loro affermazioni si potrebbe concludere che, con questo progetto, è arrivata la salvezza per la montagna, la pianura ed i montanari. Sarò maligno, ma non v'è dubbio che tutta questa fretta e la relativa propaganda hanno uno spiccato sapore elettorale. Ed invece noi, parafrasando il detto antico, concludiamo che mai come in questo caso si può ripetere, purtroppo, che la montagna ha partorito il topo.

Era nostro intendimento presentare un controprogetto, ma successivamente abbiamo cambiato parere per un duplice ordine di motivi. Primo: perchè non avremmo avuto il tempo materiale per svolgere un lavoro del genere. Secondo (e questo è di certo il motivo più importante): perchè da parte nostra, sulla scorta delle leggi precedenti e di questo stesso progetto di legge, intendiamo prima dibattere la complessa materia da un capo all'altro della Penisola, in seno alle popolazioni della montagna. Soltanto dopo aver condotto questo lavoro preparatorio assumeremo l'iniziativa di presentare un vero e proprio testo unico di leggi per la montagna. Per ora ci siamo limitati ad una serie di emendamenti organici e coordinati che, però, sono il frutto di numerosi convegni già da noi effettuati in montagna e che rappresentano un primo passo verso la completa elaborazione della materia secondo gli schemi che ci siamo prefissi. (*Interruzioni dalla destra*). Progetti di questa natura ed ampiezza, checchè si dica, non si possono preparare fra il chiuso delle quattro pareti di un ufficio, seguendo criteri astratti ed unilaterali, ma solo attingendo gli elementi di base sia dalla viva voce dei protagonisti della vita della montagna, e cioè dai montanari, e sia con la constatazione diretta delle situazioni oggettive in seno allo stesso ambiente naturale in cui i fenomeni si originano e si manifestano.

Ciò premesso, ora non intendo affatto anticipare quella che, più propriamente, potrà essere la discussione degli emendamenti che da parte nostra abbiamo presentati, nè ripetere ciò che ho già avuto modo di esprimere nella relazione di minoranza. Accogliendo l'invito del nostro illustrissimo signor Presidente mi limiterò ad una rapida sintesi della materia per chiarire, nell'ambito del progetto di legge, i punti fondamentali in cui risultano più profonde le divergenze che intercorrono fra i concetti informatori della maggioranza e quelli della minoranza. A questo proposito sarà mia cura di mettere in evidenza soprattutto gli aspetti concreti dei vari problemi, tanto più che tali aspetti finora nessuno li ha considerati con sufficiente approfondimento, sebbene essi abbiano una indiscutibile importanza per valutare con cognizione di causa le conseguenze che possono derivare a seconda dell'accoglimento dell'uno piuttosto che dell'altro indirizzo. Innanzi però di esporre il mio pensiero in merito, mi si consenta di esprimere il mio vivo disappunto per non aver potuto completare, a causa della fretta che mi è stata imposta, la relazione di minoranza con l'aggiunta di altri due capitoli, riguardanti, il primo, la disamina dei problemi minori, ed il secondo, l'analisi, in base ai dati statistici, della distribuzione della proprietà fondiaria in montagna, dalla quale analisi sarebbe apparso quanto sia errato il concetto, assai diffuso, che in montagna la grande proprietà fondiaria privata sia pressochè inesistente.

Le leggi di base, e cioè la legge del 30 dicembre 1923, n. 3267, e la legge del 13 febbraio 1933, n. 215, con le successive variazioni in entrambi i casi, sono quelle che sono. Si tratta di leggi vecchie ed ormai di gran lunga superate. Dall'epoca della loro promulgazione molta acqua è passata sotto i ponti. Esse, notate bene, sono nate durante il fascismo e pertanto risultano ispirate ai concetti informatori che erano propri di quel regime. Ci fu la guerra, il fascismo è crollato, il popolo si è data una nuova Costituzione, la quale ha postulato ben altri princìpi, non solo, ma avendo essa appositamente inserito la specifica norma dell'articolo 44, ha imposto al Paese, per la prima volta nella nostra storia, di adottare i necessari provvedimenti in favore della montagna e dei montanari. Quindi anche dal punto di vista costituzionale, e perciò in termini urgenti ed indeclinabili, è fuori dubbio che dobbiamo svolgere un'azione concreta per risolvere una buona

volta per sempre questo assillante ed angoscioso problema. Orbene, poichè il Governo ebbe a sua disposizione ben cinque anni di tempo, era suo preciso dovere pervenire ad un vero e proprio testo unico della materia, riveduta e corretta da cima a fondo. Invece che cosa è questo progetto? Non è altro che una modesta, anzi, una meschina appendice delle leggi precedenti e, come già dissi, sotto certi aspetti costituisce persino un loro peggioramento. Non parliamo poi dal punto di vista finanziario. Alla esiguità degli stanziamenti fa contrasto stridente la bolsa retorica delle enunciazioni programmatiche della relazione governativa.

Tralascio di occuparmi a fondo della definizione del territorio montano, perchè parlerò molto a lungo su questo punto quando discuteremo del nostro emendamento all'articolo 1. Dirò soltanto che si è voluto a tutti i costi adottare un criterio meccanico ed uniforme pur sapendo che esso è assurdo, perchè la montagna, in un Paese così vario come è l'Italia, presenta aspetti estremamente mutevoli che non si prestano affatto ad un rigido denominatore comune. Il criterio adottato dal Governo lo riscontriamo per la prima volta nel progetto di legge per la finanza locale, là dove si è trattato di ripartire fra i Comuni poveri della montagna e delle piccole isole il contributo dell'1 per cento del gettito dell'imposta generale sull'entrata. In quel progetto si volle attribuire alla norma un carattere restrittivo, che, se non può essere pienamente giustificato, tuttavia risulta per lo meno comprensibile. Si è tolta di peso la stessa norma da quel progetto e la si è inserita in questa legge, la quale, invece, deve perseguire ben altre finalità che non mutano affatto in dipendenza delle somme di cui si possa disporre. Debbo dire, in omaggio al vero, che il suddetto criterio restrittivo risulta onestamente dichiarato nella stessa relazione di maggioranza. Orbene, tutta la montagna è malata, anche se, di certo, essa è malata più gravemente in un luogo, meno gravemente in un altro, e così via. Questo stato di fatto che risulta in modo inoppugnabile dalla superficie di territorio che già venne classificato come bacino montano (10.287.000 ettari), impone un intervento massiccio e su vasta scala. La definizione deve quindi adeguarsi alla realtà, attraverso il complesso esame dei numerosi elementi ambientali che caratterizzano il territorio montano, e non essere subordinata alla meschinità delle somme stanziate. Il problema non può nè ridursi nè assumere aspetti astratti per motivi di ordine finanziario. Esso rimane quello che è al di là di qualsiasi artificio. Va da sè che disponendo di pochi mezzi, poichè sussite una scala circa la gravità del dissesto fisico od economico, tutt'al più vuol dire che prima bisognerà incominciare dai luoghi, diciamo così, più depressi e, successivamente, si passerà agli altri quando affluissero somme adeguate. Certo che di questo passo occorreranno addirittura secoli prima di concludere. Comunque è fuori dubbio che, partendo da una definizione errata, finiremo di trascinarcela dietro nel tempo come una verità acquisita, e perciò verranno pregiudicate tutte le eventuali leggi che tratteranno della montagna appunto perchè la definizione stessa, meccanica, artificiosa e rigida, risulta avulsa dalla realtà delle cose. Mi riservo di riprendere questo argomento e di trattarlo diffusamente, specie in ordine alle conseguenze che ne derivano, quando, come già dissi, dovrò illustrare il nostro emendamento all'articolo 1.

Per quanto riguarda il vincolo idro-geologico ritengo opportuno parlarne ora, sia pure succintamente, perchè debbo pur svolgere l'ordine del giorno che è stato letto per primo. Circa la struttura, è pacifico che il vincolo idro-geologico sia rimasto immutato. In quanto al procedimento di applicazione, siccome con l'approvazione del piano di bonifica del comprensorio esso diventerà automaticamente operante senza che vengano rispettate nemmeno le norme, sufficientemente cautelative, quali sono contenute nel capo primo del titolo primo della legge del 1923, non possiamo fare a meno di ammettere che, nei confronti dei montanari, le cose invece di migliorare alquanto, si siano alquanto aggravate. In merito alla struttura, si è sempre ragionato e, purtroppo, si continua a ragionare così: poichè il terreno denudato precipita, bisogna impedire la trasformazione dei boschi in altre qualità di coltura, bisogna impedire la trasformazione dei terreni saldi in quelli soggetti a periodica lavorazione, bisogna disciplinare il governo dei boschi e dei cespugli, bisogna impedire il pascolo delle capre, e così via con tante altre simili allegrezze. Va da sè che da questo modo di ragionare non potevano di-

scendere che una serie di norme di carattere limitativo e vessatorio nei confronti dei montanari. Queste norme, che in fondo risalgono al 1877, vennero introdotte, con alcune varianti, nella legge del 1923. Notate poi che con il decreto del 3 gennaio 1926, in attesa che fossero applicate le norme del capo primo del titolo primo della legge del 1923 — quelle che poc'anzi ho definite come sufficientemente cautelative — venne deciso il consolidamento del vincolo preesistente e si è vietata la trasformazione anche dei boschi non vincolati in altre qualità di coltura, salvo, naturalmente, l'autorizzazione del Comitato forestale. E così, su 10.444.000 ettari di terreno di montagna, quattro milioni e mezzo di ettari sono soggetti al vincolo. Invece, il ragionamento doveva essere un altro e, proprio perchè si fu in difetto per tanto tempo, tale ragionamento dovevate farlo in questa occasione. E cioè, considerato che il montanaro deve pur vivere in montagna traendo il suo sostentamento dalla terra (e dove sarà possibile anche da attività complementari: in questo siamo pienamente d'accordo col collega Medici, tant'è vero che noi stessi, nell'articolo 3 che concerne la concessione dei mutui per l'impianto delle varie aziende, abbiamo inserito non solo l'artigianato, ma anche la piccola industria), bisogna aiutare in tutti i modi il montanaro affinchè egli possa incrementare la produzione cerealicola e foraggera e quella zootecnica. Così facendo è ovvio che, si può dire, verrebbe automaticamente a cessare la pressione sul bosco. A proposito poi della capra, di cui nella cerchia alpina si aveva un tempo un florido allevamento che, a poco a poco, è andato diminuendo proprio in conseguenza dell'ostracismo che si diede alla capra stessa, si è arrivati, con lo stesso animo con cui si considerò il vincolo, a concludere che, essendo la capra un animale di temperamento vagabondo e solito a distruggere dovunque i germogli e le foglie delle piante, essa è la nemica numero uno del bosco, e, come tale, doveva essere combattuta. Invece, bisognava pensare ad agire in ben altro modo. Bisognava cioè considerare che la capra utilizza i pascoli cespugliati che gli altri animali non utilizzano, che essa ha un particolare metabolismo atto a trasformare i foraggi in latte a spese del proprio sviluppo carneo ed adiposo (infatti, secondo le indagini del professor Renzo Giuliani, la capra produce un quintale di latte utilizzando il 20 per cento in meno di unità nutritive nei confronti della vacca lattifera), che la capra costa poco, e così via, motivo per cui essa era ed è tuttora considerata la vacca di cui può disporre il contadino povero di montagna. E perciò, in luogo di tanto ostracismo, bisognava persuadere, indirizzare ed aiutare il montanaro verso la scelta di tipi di capre abituate al pascolo erbaceo ed anche alla stabulazione, bisognava favorire l'allevamento familiare basato sul pascolo a picchetto, proprio come avviene nella Svizzera e nell'Europa centrale, e così via, vale a dire conciliare a poco a poco le esigenze della conservazione del bosco con quelle dei montanari di valersi di questo prezioso animale.

Ma si può pensare sul serio che il montanaro abbia un qualsiasi interesse che la montagna si sgretoli e si sfaldi? Il montanaro è il primo ad avere interesse alla integrità della montagna. Se vi è un contrasto, se vi è un'antitesi essa deve cercarsi ponendo sullo stesso piano gli interessi contingenti e quelli permanenti del montanaro. E perciò, invece di perseguitarlo, bisogna aiutarlo a risolvere il suo quotidiano problema contingente, bisogna persuaderlo ad acquistare la fiducia che si opera nel suo interesse e per il suo bene, bisogna far seguire sempre alle promesse i fatti, ed allora si vedrà svanire a poco a poco ogni motivo di contrasto, e questa razza forte, laboriosa e tenace diventerà essa stessa la più valida difesa della montagna.

Sempre a proposito del vincolo voglio citare una importante testimonianza di uno dei vostri, e cioè del defunto onorevole Giuseppe Micheli, montanaro anch'egli perchè nativo di Castelnuovo Monte, e che a suo tempo fu pure Ministro dell'agricoltura. L'onorevole Micheli, nel proporre alla Consulta nazionale una serie di provvidenze a favore della montagna, a proposito del vincolo affermò testualmente: « Il vincolo è da abolirsi perchè mette alla fame le popolazioni ». Egli era un uomo della maggioranza, un uomo competente, un uomo pratico della materia, e perciò penso che questa sia una delle migliori testimonianze che possano convalidare quanto ho poc'anzi affermato. Noi non chiediamo, come avveniva da parte dell'onorevole Micheli, la soppressione del vincolo,

chiediamo solo una diversa, più umana, più logica e più razionale regolazione della materia. Invece, sebbene l'esperienza insegni, in questo progetto di legge il vincolo è rimasto come prima, ed anzi, dal lato della procedura, le cose si mettono peggio di prima. Noi volevamo presentare una serie di emendamenti per dare una nuova struttura al vincolo, ma, data la fretta di procedere, forse nessuno li avrebbe letti. Comunque, fretta o non fretta, letti o non letti, noi, convinti di fare un'opera altamente meritoria, li avremmo presentati ugualmente. Senonchè l'onorevole Ministro, ad onor del vero, ci disse che erano da tempo in corso studi del genere presso il suo Dicastero. Per questo motivo abbiamo desistito dal presentare gli emendamenti in parola, limitandoci ad un ordine del giorno in cui il Senato inviti il Governo a far seguire entro e non oltre il mese di luglio, il relativo progetto di legge. Qualora il Governo non ottemperi a quanto ho detto poc'anzi, vuol dire che noi assumeremo l'iniziativa. Tuttavia non abbiamo potuto fare a meno di presentare un emendamento per impedire che il vincolo possa essere applicato automaticamente ad insaputa dei montanari. In altre parole, tanto il riassunto indicativo del piano generale di bonifica quanto la delimitazione topografica delle zone da vincolarsi (in scala da 1 a 10.000), dovranno essere affissi all'albo di ogni Comune e non, come avverrebbe ora, in assenza di tale norma, presso i capoluoghi di provincia, perchè se così fosse i montanari dovrebbero percorrere centinaia di chilometri per poterne prendere visione, la qualcosa significa che essi verrebbero a conoscenza del vincolo e del piano quando sono in atto e non c'è più niente da fare che subirli. Inoltre proponiamo che si lascino trascorrere almeno due mesi di tempo per dar modo ai montanari di depositare gli eventuali reclami presso le segreterie comunali. Va da sè che con l'approvazione del piano verranno pure decisi i ricorsi, ed allora il vincolo è naturale che diventerà immediatamente esecutivo. E, infine, sempre nello stesso emendamento, proponiamo che il vincolo sia indennizzato. Non è forse il vincolo una lesione alla privata libertà dei montanari per l'adempimento di un servizio di carattere pubblico? Se è nell'interesse della collettività che questo avvenga, avvenga pure, ma poichè ciò si traduce in una limitazione ed in un danno economico per il montanaro, è giusto che la collettività lo indennizzi di quanto egli, nel sottostare a tale rinuncia a beneficio di questo interesse di carattere pubblico, è costretto a perdere. Ci pare che la cosa sia così chiara, così semplice e così logica, che non riteniamo sia il caso di dilungarci oltre.

Un punto importante del progetto di legge è quello delle opere di competenza statale. Se è vero che nel progetto governativo sono state aggiunte come tali alcune altre opere a quelle contemplate dalle leggi precedenti, opere che sono caratteristiche dell'ambiente montano, non è meno vero che, per le principali di esse, nel progetto stesso si ebbe il coraggio di mantenere le percentuali di contributo statale che figurano nella legge del 1933, vale a dire quelle dell'87,50 e del 75 per cento, a seconda delle Regioni. Infatti, non vi è dubbio che nella stessa pianura una delle più gravi difficoltà che ostacolano l'esecuzione delle opere di bonifica risiede appunto nel peso economico di quella parte di concorso che i privati debbono corrispondere. Figuratevi dunque quello che può avvenire in montagna, sapendo che si tratta di una zona poverissima e che le opere hanno ivi un costo assai più elevato che non in pianura. I contadini sono ridotti in miseria; i Comuni e gli Enti sono in condizioni veramente precarie. Sarà molto, ma molto difficile che gli uni e gli altri possano già sopportare il residuo peso delle opere che sono di loro privata competenza.

Circa il costo facciamo pure qualche esempio. Le strade rotabili che in alta montagna hanno una grandissima importanza, non solo sotto l'aspetto tecnico ed economico, ma anche per vincere quel tremendo isolamento che affligge i montanari, costano da cinque a sette volte tanto quello che, a parità di ogni altra condizione, costano in pianura. Per gli impianti irrigui si può considerare lo stesso rapporto; per gli edifici rurali, tre volte tanto; per gli edifici civili, da due a tre volte tanto, e così via. Lo stesso relatore di maggioranza, per la verità, ebbe il buon senso di attenuare gli effetti di questa enorme incongruenza col proporre l'adozione dei contributi, rispettivamente, dell'84 e del 92 per cento, vale a dire l'adozione degli stessi contributi che sono previsti nella legge del 1933 per i Consorzi di prima categoria (quelli cosiddetti di colonizzazione), e giustificò questo aumento

in dipendenza della povertà delle popolazioni di montagna per le quali è sempre estremamente oneroso il pagamento del residuo importo dell'opera pubblica. Ma, evidentemente, anche questa correzione, per quanto lodevole, non basta affatto. Se, nella pluralità dei casi il peso della parte aliquota che rimane a carico degli Enti e, specialmente, dei contadini, si appalesa insopportabile nell'ambito della pianura, è ovvio che, date le condizioni di miseria che sussistono in montagna e l'alto costo delle opere stesse, qualora rimanga quest'onere, rispettivamente, del 16 e dell'8 per cento a carico dei privati, possiamo essere certi fin d'ora che, ad eccezione delle opere di sistemazione idro-geologica, le quali erano e rimangono a totale carico dello Stato, non si potrà fare nessuna opera di bonifica integrale perchè i contadini e gli Enti non sono affatto in condizione di far fronte ad un onere di questo genere.

Per esempio, nella bonifica della Baraggia Vercellese, dove il collega Medici al sorgere della istituzione era presidente, sta accadendo un fatto simile. Premetto che si tratta di una zona della superficie complessiva di quarantaduemila ettari sita nel Vercellese e quindi — notate bene — in pianura, di cui settemila ettari sono incolti. Questi settemila ettari risultano di terra argillosa suscettibile di essere redenta mediante l'impianto della risaia, e quindi con la costruzione di una adeguata rete di canali adduttori (opera pubblica col contributo statale del 75 per cento). Si noti ancora che questi settemila ettari sono suddivisi tra ottomila proprietari. Per i restanti trentacinquemila ettari, già coltivati da tempo immemorabile, si dovrebbe procedere con la stessa canalizzazione ad un riordino della distribuzione irrigua di loro competenza. Ebbene, finora non si è potuto far nulla, e forse non si farà mai nulla, perchè i privati non si sentono di corrispondere il 25 per cento della spesa pubblica di cui trattasi. Si tratta all'incirca di 500 milioni: chi può pagarli? I proprietari dei trentacinquemila ettari non vogliono saperne perchè la bonifica dei settemila ettari non li riguarda affatto, ed il vantaggio che a loro può derivare in via indiretta dalle sovrastanti opere di canalizzazione è piuttosto evanescente. I proprietari degli altri settemila ettari, sui quali verte la bonifica vera e propria, non possono e non potranno mai sostenere questa spesa. Se ciò avviene in pianura (ed a questo proposito potrei citare tanti altri casi), figuriamoci cosa mai può capitare in montagna! Il criterio generale che deve guidarci è il seguente: si è determinato uno squilibrio profondo fra la vita economica, fisica e sociale della montagna nei confronti di quella della pianura. Ciò premesso, attraverso una vivificazione dell'agricoltura montana e l'impianto o lo sviluppo di attività complementari, dobbiamo tendere a ripristinare, nei limiti del possibile, l'equilibrio che subì questo profondo turbamento a tutto danno della montagna. Bisogna quindi che i montanari non siano costretti, per quanto riguarda le opere pubbliche, a contribuire con un onere maggiore di quello che incide sulla pianura (in senso assoluto), anzi, è tanto chiaro che, date le precarie condizioni esistenti in montagna, essi dovrebbero pagare assai di meno, e siccome ciò, a conti fatti, verrebbe a tradursi in una residua percentuale di entità insignificante, sarebbe cosa veramente saggia, logica, decorosa e razionale che i montanari venissero senz'altro esonerati da qualsiasi contributo in proposito.

Per chiarire le idee facciamo pure un esempio concreto. Una strada rotabile che in pianura costerebbe cento milioni, in alta montagna, a parità di sviluppo e di larghezza, costerebbe dai 500 ai 700 milioni (poniamo in media 600 milioni). Nel primo caso l'onere massimo, applicando il coefficiente del 25 per cento a carico dei privati, risulterebbe di 25 milioni; nel secondo caso, vale a dire in montagna, l'onere massimo, applicando il coefficente del 16 per cento a carico dei privati, risulterebbe di 96 milioni. Dunque, per la stessa strada i privati della pianura dovrebbero pagare 25 milioni, quelli della montagna 96 milioni. Passiamo ora ai coefficienti minimi, rispettivamente, del 12,5 e dell'8 per cento. In pianura, su cento milioni il 12 e mezzo per cento comporta un onere complessivo di 12 milioni e mezzo a carico dei privati; in montagna su 600 milioni l'8 per cento comporta un onere complessivo di 48 milioni a carico di privati. Concludendo, ci troviamo di fronte ad un onere di 25 milioni di lire in pianura (coefficiente massimo del 25 per cento) e ad un onere di 48 milioni di lire in montagna (coefficiente minimo dell'8 per cento). Dunque

in montagna il costo « minimo» a carico dei privati risulterebbe di circa due volte tanto quello « massimo » nella pianura. Non c'è male: trattandosi di una economia veramente depressa e pur confrontando fra loro i due termini estremi ed antitetici, e cioè il più favorevole nel primo caso e il meno favorevole nel secondo, i montanari dovrebbero ancora pagare molto, ma molto di più. Non ci può essere colui che non veda la enorme incongruenza, la enorme ingiustizia, anzi — perdonatemi — la palese goffaggine di un procedimento di questo genere. Io mi permetto di porre sull'avviso l'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi: state attenti a quello che fate. Per le opere pubbliche della montagna dovete eliminare qualsiasi onere a carico dei privati. L'avvenire dirà di questo pronostico: siccome i montanari sono poverissimi e le opere pubbliche sono costosissime, se per le suddette opere vi ostinerete a richiedere un qualsiasi contributo a carico dei montanari stessi, non sarà mai possibile procedere ad alcuna bonifica concreta e profonda della montagna. Una legge del genere sarebbe quindi inoperante, e perciò, invece di tradursi in un aiuto che confluisca ad un miglioramento sensibile negli attuali rapporti e nelle condizioni di vita dei montanari, si tradurrebbe in una beffa nei loro confronti. Pensateci bene prima di decidere. Va da sè che da parte nostra proponiamo che nessun contributo per le opere pubbliche debba gravare sui privati. Circa la casistica delle opere stesse dirò diffusamente in sede di discussione degli emendamenti.

Passiamo ora alle opere private. Il contributo massimo da parte dello Stato, secondo il progetto risulterebbe del 50 per cento, mentre secondo la legge del 1933 sulla bonifica, tale contributo risulta pari al 33 per cento. A nostro avviso questo nuovo intervento da parte dello Stato porta con sè due difetti: è basso ed è uniforme per tutti. Ho già detto che il costo dei fabbricati in alta montagna, che sono di gran lunga le opere più importanti e più necessarie, è da due a tre volte tanto il costo dei medesimi in pianura. Ora, tanto per citare un altro esempio, aggiungo che lo spietramento ed il decespugliamento di un pascolo può costare dalle 40 alle 60 mila lire per ettaro. In siffatte condizioni è ovvio che il 50 per cento — come vedete mi riferisco senz'altro al contributo massimo — non può essere assolutamente sufficiente a stimolare l'iniziativa privata. Infatti — prego l'onorevole Ministro, il collega Medici e gli altri colleghi di volermi seguire in questo semplice e breve calcolo — un fabbricato per abitazione che costi un milione in pianura, con il contributo statale del 33 per cento, costerà al proprietario 667 mila lire in cifra tonda. Lo stesso fabbricato in alta montagna, nella migliore delle ipotesi, costerà all'incirca tre volte tanto. Se si trattasse di un fabbricato rurale (stalle e dipendenze) il rapporto può aggirarsi sulle due volte tanto.

MEDICI, *relatore ai maggioranza*. E perchè?

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Perchè tutto, in genere, costa di più per la grave difficoltà dei trasporti. Se crede, collega Medici, le farò vedere alcuni progetti della Forestale e del Genio civile, ed i corrispondenti computi estimativi. Ad esempio, il cemento che a Biella costa 1.200 lire al quintale, all'altitudine di 1.000-1.300 metri (alpeggi di Piaro), costa 4.700 lire al quintale. La sabbia da mille lire al metro cubo nel fondo valle costa 20.000 lire, ed anche oltre, su in alta montagna, e cioè proprio in quei luoghi scomodi in cui dovrebbe operare la bonifica (si noti che il più delle volte i trasporti si fanno a dorso di mulo per mancanza di strade rotabili).

Voci dalla destra. La calce si trova sul posto!

CERRUTI, *relatore di minoranza*. La calce si preleva presso le fornaci sparse nel fondo valle (ad Aymaville nella Valle d'Aosta, ad esempio) e poi bisogna trasportarla sul sito, come accade per la sabbia, il cemento, il ferro, il legname, i materiali vari, le apparecchiature, e, talvolta, persino le pietre ed i lastroni. Ogni quintale di materia trasportata a pie' d'opera costa da lire mille a lire tremila, ed anche più, solo per la condotta. (*Commenti dal centro e dalla destra*). Bisogna essere pratici per poter parlare con cognizione di causa di queste faccende e soprattutto bisogna riferirsi alla generalità dei casi e non a qualche caso sporadico. Comunque, se lo ritenete opportuno, sarò lieto di esibirvi i preventivi di spesa ed i progetti della Forestale e del Genio civile, ed allora avrete la conferma di quanto vi ho detto poc'anzi.

Concludendo, stando così le cose, è ovvio che a parità di ogni altra condizione, se determiniamo il costo unitario in base al volume, vuoto per pieno, di una casa di abitazione costruita in una città di pianura e lo confrontiamo con quello di una casa costruita in montagna (mi riferisco alle altitudini elevate e ai posti disagevoli, nei quali, ripeto, dovrebbe particolarmente svilupparsi la bonifica), mentre il primo si aggira sulle lire 5.200 al metro cubo, il secondo sarà non meno di lire 15.000 al metro cubo, vale a dire esiste un rapporto non inferiore a tre volte tanto. (*Proteste dal centro e dalla destra*). È inutile protestare per il gusto di protestare. Si tratta di dati concreti e non di opinioni. Quando avrete visto i progetti ed i preventivi degli Uffici tecnici competenti delle varie province alpine ed appenniniche vi persuaderete di certo che si tratta di realtà e non di fantasia.

Ed allora, se vogliamo stabilire una certa analogia col piano, vale a dire se vogliamo fare in modo che, se non altro, il piccolo proprietario di montagna, che è il più misero di tutti, non debba sborsare una somma maggiore nei confronti di quello della pianura per disporre di un edificio analogo, è indispensabile che il contributo dello Stato passi almeno dal 50 al 75 per cento. Certo, per rigore di logica, trattandosi di zone depresse al massimo grado, il proprietario di montagna dovrebbe sempre pagare di meno di quello di pianura. Col 75 per cento, infatti, nella pluralità dei casi, potrebbe sussistere un lieve vantaggio nei confronti del primo. Ad esempio, un fabbricato di uso promiscuo (rurale e civile) che costi un milione in pianura col contributo statale del 33 per cento costerà al proprietario soltanto 667 mila lire; lo stesso fabbricato in montagna costerà all'incirca due milioni e 500 mila lire. Con il contributo statale del 75 per cento il montanaro pagherebbe 625 mila lire, vale a dire un po' meno del caso precedente. Del resto, ad onor del vero, non è la prima volta che si adotterebbe questo coefficiente. Secondo la legge del 1923 il contributo statale per i rimboschimenti privati soggetti al vincolo è del 66 per cento. Con questo progetto di legge la Commissione non ha forse esteso a tutti i rimboschimenti tale beneficio, e non ha forse elevato il contributo dal 66 al 75 per cento? Si tratta, almeno per i piccoli proprietari, di applicare tale criterio non soltanto per i rimboschimenti, ma per tutte le opere private di bonifica. Ho parlato prima dell'entità assoluta del contributo. Circa la forma, perchè tale contributo dovrebbe essere eguale per tutti, siano essi grandi, medi o piccoli proprietari? Perchè non ci dovrebbe essere una discriminazione?

GORTANI. La legge dice: fino al 50 per cento!

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Ma se ho dimostrato poc'anzi che il contributo del 50 per cento, almeno per le principali opere private, non è nemmeno sufficiente. Voi dovete elevarlo al 75 per cento e non considerare il 50 per cento come massimo nei casi più gravi per poi discendere negli altri casi ad una quota irrisoria, altrimenti al proprietario di montagna non farete mai un trattamento pressochè analogo a quello del proprietario di pianura. E poi è necessario che i diversi limiti siano fissati per legge e non rimessi all'arbitrio del potere esecutivo. A quest'ultimo deve essere solo riservato un margine minimo di facoltà discrezionali per correggere le eventuali discrepanze che potrebbero verificarsi nei casi pratici, ma non un margine troppo lato, perchè in tal caso si lascerebbe la porta aperta alle sperequazioni, agli abusi ed alle ingiustizie.

Ci mancherebbe altro che per i piccoli e medi proprietari il contributo statale dovesse discendere ad una quota addirittura inferiore al 50 per cento! In tal caso state pur certi che non farete niente, non solo nel campo delle opere pubbliche, le quali, secondo voi, sarebbero a parziale carico dello Stato (strade, acquedotti, teleferiche, caseggiati di uso comune, ecc.), ma anche nel campo delle opere prettamente private della bonifica. Ora, in merito alla differenziazione del contributo statale, i proprietari più deboli, e cioè i piccoli, non sono forse meritevoli di un maggiore aiuto? L'articolo 44 della Costituzione non postula forse che bisogna favorire la piccola e la media proprietà? Voi lo dite sempre ad ogni pie' sospinto che bisogna favorire, aiutare, incrementare, diffondere e sviluppare la piccola proprietà. Ecco che in questa circostanza vi viene offerta un'altra volta ancora una ottima occasione per andare incontro non solo alla piccola, ma anche alla media proprietà, con

un contributo più alto di quello uniforme del 50 per cento che avete fissato. Se c'è qualcosa da ridurre, se mai è questo limite che potrebbe essere ridotto nei confronti della grande proprietà. Volete sul serio aiutare la piccola e la media? Ed allora perchè non traducete in termini concreti la vostra conclamata benevolenza? Ecco perchè noi, che veramente intendiamo agire in tal senso, proponiamo il 75 per la piccola proprietà, il 55 per la media ed il 40 per cento per la grande. Del resto questo concetto, in linea relativa, è già stato accolto dal decreto del 1° luglio 1946, n. 31, nel caso delle sistemazioni agrarie con l'impiego di mano d'opera salariata. Infatti, si è previsto rispettivamente il 67, il 52 ed il 35 per cento. E così pure nella legge del 10 gennaio 1952, n. 3, per la ricostruzione dei beni alluvionati, figurano le quote, rispettivamente decrescenti, del 55, del 45 e del 35 per cento. Se vi è un caso in cui si imponga il criterio di una differenziazione notevole, questo caso torna proprio a proposito per i territori montani dove la piccola proprietà è misera ed anche molto diffusa. Per il piccolo proprietario il fondo è tutto, e cioè, mentre il grande proprietario ne può vendere una parte per far fronte alle spese della bonifica, il piccolo non può privarsi nemmeno di un metro quadrato perchè il più delle volte la sua terra, la quale non è altro che il suo strumento di lavoro, non gli fornisce nemmeno i mezzi per provvedere decentemente alla propria sussistenza ed a quella dei membri della sua famiglia.

Dei Consorzi di bonifica hanno già parlato coloro che mi hanno preceduto e quindi non starò a ripetere gli argomenti esposti. Aggiungerò soltanto che la bonifica fascista, che si compendia nella legge del 1933, checchè si dica, fu l'estremo tentativo al quale si volle far ricorso per eludere una profonda riforma di carattere fondiario, puntando sul presupposto che fosse sufficiente offrire contributi di stimolo all'iniziativa privata dei grandi proprietari per giungere, lungo questa direttrice, a rompere il latifondo, a sviluppare le coltivazioni, a migliorare gli impianti e le attrezzature, e così via. Ma, la grande proprietà terriera, reazionaria ed inetta, è oramai incapace di qualsiasi evoluzione. Va da sè, quindi, che la cosa doveva finire in malo modo, ed in malo modo è realmente finita. Noi siamo passati, infatti, attraverso ad una esperienza penosa: in breve, per quanto si siano spesi all'incirca 1.000 miliardi per le bonifiche, si può dire che i risultati conseguiti siano senz'altro fallimentari. Ebbene, il Consorzio così com'è inteso dalla legge del 1933 non è altro che lo strumento caratteristico che venne escogitato per attuare quella suindicata economia di tipo corporativo. Esso era ed è tuttora dovunque, e particolarmente nel Mezzogiorno e nelle Isole, il feudo in cui la grande proprietà terriera esercita il suo incontrastato ed incontrollato predominio, sacrificando ai suoi esosi interessi quelli dei piccoli e dei medi proprietari, degli operai, degli artigiani, dei tecnici, dei commercianti e così via.

Come è stato chiarito stamane, nell'àmbito del Consorzio sussiste sempre quell'ignominia del voto plurimo; si riscontra un enorme carico di spese generali; i contributi dello Stato servono soltanto per le opere che interessano i papaveri che dominano nel Consorzio; non esiste alcun controllo concreto della spesa pubblica; nessuno si cura dei piccoli e dei medi proprietari; non solo, ma questo istituto così com'è congegnato, anche secondo la legge in esame, dovrebbe avere la priorità per la esecuzione delle opere pubbliche, le quali, in definitiva, non riguardano unicamente i proprietari terrieri del Consorzio stesso, ma tutti indistintamente i cittadini che vivono ed operano nel comprensorio sotteso.

Per quanto nessuna legge imponga il voto plurimo, tuttavia da parte nostra per stroncare ogni arbitraria interpretazione di natura giuridica, per porre fine alle pretese ed alla connivenza degli organi ufficiali, noi proponiamo senz'altro che per legge sia previsto il voto *pro-capite* in tutte le deliberazioni del Consorzio. Del resto anche dai vostri banchi c'è stato chi, poc'anzi, ha onestamente stigmatizzato il voto plurimo. Il collega Menghi, infatti, ne ha parlato press'a poco nei termini coi quali in questo momento ne parlo io stesso. Inoltre, circa il piano generale di bonifica, noi proponiamo che su di esso debbano esprimere il loro parere i Comitati regionali e quelli provinciali che, pertanto, debbono essere ricostituiti in forma democratica. Ed infine, in merito alle opere pubbliche, noi proponiamo che

esse siano eseguite dallo Stato, o dalle Regioni, o dalle Provincie o dai Comuni e loro Consorzi, e non più dal Consorzio di bonifica. Ciò è ovvio, stroncherebbe, o, almeno, potrebbe limitare tanti abusi e tante dannose interferenze.

Ed ora vorrei dire poche parole in merito ad una novità che questa legge vorrebbe introdurre: il Consorzio di prevenzione. In breve, dove non esiste il Consorzio di bonifica, ove necessiti impedire il degradamento, si vorrebbe impiantare questo cosiddetto Consorzio di prevenzione. Badate che l'esclusione del Consorzio di prevenzione dove già esistesse un Consorzio di bonifica avvenne in seguito alle nostre proteste. Secondo il primitivo progetto si poteva verificare questo curioso e grottesco fenomeno che nell'àmbito di un Consorzio di bonifica ad un certo momento sarebbero sorti qua e là, nei lembi di territorio meno disastrato, i Consorzi di prevenzione. Ci sarebbe mancato anche questo bel pasticcio per complicare le cose! La Commissione ha accolto la nostra proposta e con l'inciso « ove non esistono Consorzi di bonifica montana » ha inteso eliminare tale inconveniente.

Dunque, questo Consorzio di prevenzione verrebbe istituito d'ufficio nell'àmbito di quei territori di montagna, fuori dei Consorzi di bonifica, in cui necessiti prevenire il degradamento con la disciplina e la coordinazione delle attività dei singoli, ai fini delle regimazioni degli scoli, dell'indirizzo delle coltivazioni e del miglioramento fisico-chimico del suolo. Inoltre spetta al Consorzio di prescrivere le opere e gli interventi di competenza privata, ed altre incombenze, ai fini della stabilità del terreno; di sostituirsi ai privati nelle opere comuni a più fondi e di surrogarsi agli inadempienti, ed, infine, le sue funzioni, come per il Consorzio di bonifica, possono essere assunte da un qualsiasi altro Consorzio amministrativo già esistente, purchè sia riconosciuto idoneo allo scopo.

Basta l'enunciazione di una simile casistica di attribuzioni e di poteri per comprendere che il Consorzio di prevenzione può fare il bel tempo e la pioggia e ficcare il naso in tutte le attività che sono esplicabili dal contadino di montagna. Coloro che conoscono il carattere e la pignoleria delle prescrizioni che sono contenute nei piani generali di bonifica in merito agli indirizzi colturali ed alle attività generiche, nel nostro caso da subordinarsi per giunta al buon regime degli scoli, alla stabilità del terreno ed alle ragioni, sempre esistenti, dell'intervento atto ad impedire il degradamento, non potranno di certo negare che, nell'àmbito di suddetti Consorzi, si stia preparando una bardatura opprimente e vessatoria nei confronti del contadino di montagna, anche in quei luoghi in cui, fortunatamente, meno che ogni dove dovrebbero sussistere motivi di un qualsiasi più o meno drastico intervento. Certo le cose dipenderanno in gran parte da coloro che saranno chiamati a dirigere questo tipo di Consorzio, ma, comunque, la norma di legge esiste e va da sè che essa può essere applicata con buon senso, oppure, come avviene sovente, può essere applicata con eccessivo rigore. Ed in quest'ultimo caso, con tutta la latitudine che viene conferita dalla legge, si potrebbe arrivare all'assurdo che un contadino il quale volesse, scusatemi l'esempio, tenere un pappagallo nell'orto, a stretto rigor di termini, dovrebbe provvedersi del nulla osta presso il Consorzio di prevenzione.

Insomma, è mai possibile che non si voglia comprendere che i montanari debbono essere aiutati e non più tormentati così come avvenne durante il ventennio scorso? C'è già il vincolo idro-geologico che si aggiunge alle difficoltà che sono proprie dell'ambiente. Ora, come dirò meglio in seguito, dove non sarebbe affatto necessario creare complicazioni, mediante un semplice decreto si vuol istituire un Consorzio di questo genere e munirlo di un potere che risulta praticamente illimitato! I contadini di montagna sono arcistufi di tanti interventi diretti a circoscrivere quanto mai la loro libertà di azione. Opere ed aiuti occorrono, altro che storie! Finora non hanno avuto nè opere nè aiuti, ma solo promesse a vuoto ed imposizioni di ogni genere con la corrispondente delizia di un apposito Corpo di polizia, per ottenere con la forza la loro integrale e scrupolosa applicazione.

Questo sia detto in linea generale. Entrando più nel vivo del problema osservo che la superficie dei bacini montani già classificati dalla Forestale assomma a ben 10.287.000 ettari, che inoltre sono in corso ulteriori classifica-

zioni di cui non ho tenuto conto, ed, infine, che vi sono pure numerosi lembi di territorio dei Consorzi di bonifica, i quali non risultano sovrapposti a quello dei bacini montani già classificati, ma sono ricadenti nell'àmbito dei territori dichiarabili montani dalla legge, possiamo esser certi che tutto o quasi il territorio di montagna indicato dal catasto agrario (10 milioni e 444 mila ettari) dovrebbe, col presente progetto di legge, essere classificato come Consorzio di bonifica montana. Questa è la realtà. Quindi, stando così le cose, crediamo che non sia proprio il caso di introdurre un nuovo istituto. Ce ne sono già di troppo. I Consorzi di bonifica che vi saranno dovunque basteranno essi stessi a provvedere. Qualora poi fuori dei Consorzi di bonifica ci fosse qualche beata oasi in cui tutte le cose procedono così bene, lasciamo in tal caso che i contadini lavorino in santa pace, e, se mai (aggiungiamo per scrupolo) occorresse da qualche lato prevenire, sarà molto più opportuno svolgere un'opera di persuasione e corrispondere sul serio i contributi di legge per i miglioramenti fondiari indipendenti da un piano di bonifica. Finiamola una buona volta per sempre con tutte queste coercizioni! Contro i montanari non c'è niente da fare in tal senso. Non bisogna tormentarli. Le vessazioni di ogni genere, la violenza e le molteplici imposizioni dall'alto non fanno altro che stancarli ed esasperarli. Insomma, si tratta di una politica che, lo abbiamo visto nel passato, lascierebbe soltanto cenere e tosco.

Ed ora passiamo al campo fiscale: è un campo di cui finora non si è parlato. Ed allora parliamone. La legge Scoccimarro del 7 gennaio 1947 esenta dalle imposte fondiarie erariali i terreni situati al disopra dei 700 metri. Ora col presente progetto si vorrebbero estendere i benefici della suddetta legge a tutti i territori montani. Inoltre, con la legge del 13 giugno 1942 vennero esonerati dai contributi unificati i terreni poveri situati al disopra degli 800 metri. Ora col presente progetto, tale beneficio, già soppresso col decreto del 21 agosto 1945, verrebbe esteso a tutti i territori di montagna. Per intanto ritengo opportuno precisare che per quanto concerne i contributi unificati non è esatto parlare di essi come se si trattasse di una questione fiscale. I contributi unificati rappresentano una parte integrante del salario ai fini delle prestazioni assistenziali per i lavoratori dipendenti e perciò non hanno nulla a che vedere coi tributi veri e propri. Ciò premesso, a noi non pare proprio giusto e logico che i benefici della legge del 1942 siano senz'altro estesi a tutti i territori montani. Poichè la legge del 1942 è stata abrogata, se mai, potremmo ripristinarla in considerazione che al disopra degli 800 metri di livello vi sono in genere terreni poveri e che, in gran parte, almeno, appartengono ai Comuni ed ai Domini collettivi. Per il restante territorio noi riteniamo equo e razionale che soltanto i coltivatori diretti dovrebbero essere esentati dal pagamento dei suddetti contributi. Coloro che possono pagare debbono pagare! Perchè dovrebbe ricadere a carico della comunità l'onere che si vorrebbe togliere a questi ultimi? Almeno, per i coltivatori diretti si può dire che in genere essi non assumono mano d'opera salariata e non godono nemmeno delle provvidenze assistenziali, ad eccezione di quelle relative alla legge contro gli infortuni, per la quale prestazione essi pagano il premio in separata sede. Ed è in base a questi criteri che noi abbiamo formulato il nostro emendamento all'articolo 8 del progetto di legge.

Per quanto concerne le imposte fondiarie erariali, secondo il nostro punto di vista, la norma proposta dalla Commissione, con la quale si vorrebbero estendere a tutti i territori montani i benefici della legge del 1947 (esenzione dalle imposte fondiarie erariali per i terreni al disopra dei 700 metri), ciò è troppo, ed è troppo poco. Noi riteniamo opportuno che la suddetta legge resti così com'è. Per il restante territorio montano invece proponiamo che l'esenzione dalle imposte fondiarie erariali sia limitata ai coltivatori diretti (e non a tutti: ecco quello che ci sembra di troppo), non solo, ma che i coltivatori diretti siano dovunque esentati anche dalle sovrimposte comunali e provinciali, le quali sono quelle che pesano di più (il progetto non ne parla affatto: ecco quello che ci sembra troppo poco). Si dirà: ma se i Comuni vengono privati delle suddette entrate come potranno quadrare i loro bilanci? L'osservazione è vecchia e non ci preoccupa affatto. Se vi sono ragioni economiche, sociali e costituzionali che legittimano la esenzione di alcuni tributi, tale esenzione deve

essere concessa in sè e per sè, indipendentemente dalle sue conseguenze finanziarie nei confronti di coloro che percepivano il tributo stesso. Il principio è già stato accolto nel nostro diritto. Infatti, per sopperire alle esigenze dei Comuni poveri della montagna e delle piccole isole, nella legge per la finanza locale non è stato forse concesso il contributo dell'1 per cento della imposta generale sulla entrata? Ci mancherebbe altro che riducendosi le entrate nei Comuni montani per effetto dell'esonero ai coltivatori diretti dalle sovraimposte fondiarie, i Comuni stessi dovessero corrispondentemente ridurre i servizi pubblici di loro competenza! Anzi, bisogna proprio che i servizi pubblici dei Comuni montani siano migliorati, aumentati ed incrementati perchè oggi essi difettano alquanto in qualità e quantità, e di questa grave carenza i montanari soffrono e da anni ed anni si lamentano inutilmente.

Non solo, ma sarebbe ora che lo Stato, dove trovasse incongruente esercitare direttamente determinati altri servizi che altrove sussistono, delegasse i Comuni al loro esercizio corrispondendo ad essi i fondi necessari. Anche questa sarebbe una sacrosanta opera di bonifica. Non bisogna mai dimenticare la vita penosa che finora i montanari sono stati costretti a condurre. Dobbiamo aumentare i sussidi ai Comuni montani. Ecco tutto. Ciò, è vero, peserà specialmente sulla pianura; ebbene, sarà la contropartita dei benefici che essa ricava dalla montagna. Non basta togliere dalla montagna senza restituire. Occorre anche restituire. Poi vi è l'imposta sul bestiame: di essa in questo progetto non vi è nessun accenno. Eppure si tratta di una delle imposte più vessatorie e più balorde che esistano, perchè colpisce indiscriminatamente tanto quel misero capo del contadino di montagna, quanto quell'uno dei tanti capi della grossa stalla industrializzata. Che razza di perequazione è questa! Noi, in tal caso, proponiamo non la soppressione dell'imposta, come illogicamente alcuni sostengono, perchè coloro che possono pagarla debbono pagarla, ma una sua diversa regolamentazione, in base ad un duplice criterio: proponiamo, cioè, che, ai termini dell'articolo 53 della Costituzione, siano esentate le piccole dotazioni di bestiame della famiglia contadina, mentre a mano a mano che il patrimonio zootecnico aumenta, sia applicata l'aliquota non dell'uno per cento, come accade attualmente, ma una aliquota progressiva, la quale per le più cospicue dotazioni di bestiame possa giungere fino al 3 per cento del valore patrimoniale complessivo. Questa è giustizia tributaria!

Anche delle cooperative nel progetto di legge non vi è nessun accenno. E pensare che le cooperative hanno una importanza enorme, sia dal punto di vista morale, sia dal punto di vista economico, come da quello sociale, nei confronti dei contadini di montagna. Mentre i loro sforzi isolati possono perdersi nel nulla, se essi si riuniscono in cooperative per la produzione, la trasformazione, lo smercio dei prodotti e così via, possono fare grandi passi. Ora, uno dei provvedimenti fondamentali perchè le cooperative abbiano a sorgere, svilupparsi e prosperare è proprio quello di non caricarle di imposte. Quindi noi proponiamo che le cooperative, legalmente costituite, siano esentate dai tributi fiscali di ogni genere.

Ed infine, veniamo pure alla *vexata quæstio* degli stanziamenti per la applicazione della presente legge. Da parte nostra, valendoci soprattutto degli elementi di calcolo che ci vennero forniti dal Ministero dell'agricoltura, dei dati che sono contenuti in una serie di monografie locali e, per ultimo, di una indagine campionaria che abbiamo condotta direttamente in alcune Province che possono essere considerate come rappresentative della situazione media della montagna italiana, attraverso una opportuna perequazione siamo giunti a concludere che, per eseguire le necessarie opere di bonifica integrale, siano esse pubbliche, e quindi a carico totale o parziale dello Stato, siano esse private, e quindi nel limite dei contributi statali, occorrerebbe grosso modo uno stanziamento complessivo non inferiore a 3.200 miliardi di lire.

Va da sè che le cifre non ce le siamo sognate. Si tratta di un calcolo puro e semplice che si basa da un lato su concreti e probatori elementi di fatto, e dall'altro sul costo delle singole opere. Assumiamo la piena responsabilità dei nostri calcoli. D'altronde che essi corrispondano alla realtà lo dimostra una circostanza semplicissima. Il collega Gortani, che per conto proprio si è portato alla Direzione delle foreste ed ha eseguito insieme ai tecnici

il computo estimativo delle opere di carattere idro-geologico a carico totale dello Stato, affermò in Commissione che per condurre in porto quest'opera indispensabile (come tutte le relazioni concordano) per scongiurare i danni alla pianura sul tipo di quelli verificatisi con le alluvioni del novembre scorso, occorrerebbero oltre 800 miliardi di lire. Secondo i nostri calcoli si tratta appunto di 806 miliardi. Quindi, per vie diverse, siamo giunti, si può dire, ad un identico risultato. Ciò, credo lo si possa onestamente ammettere, sarebbe una garanzia anche per gli altri calcoli nostri che vanno al di là del computo estimativo per le sole opere di riassetto idro-geologico. Ciò premesso, se ora supponiamo che i 22 miliardi e mezzo che vennero stralciati dal bilancio della Cassa per il Mezzogiorno non si limitino a questo anno ma continuino ad essere destinati per la montagna per 15 anni consecutivi, che i 5 miliardi stralciati per lo stesso scopo dal bilancio per le aree depresse del Centro-Settentrione durino anch'essi non un anno, ma per 15 anni consecutivi, che lo stessa sorte comprenda anche la devoluzione alla montagna del quarto delle somme stanziate dal Ministero del lavoro per i cantieri-scuola e di rimboschimento, ed, infine, se supponiamo che dal 30 al 40 per cento dell'incremento del reddito lordo che può essere suscettibile di prodursi in Italia (taluni lo calcolano pari al 6 per cento, ma noi crediamo di essere fin troppo larghi nel considerarlo pari dall'1 al 2 per cento) venga anch'esso destinato alla montagna, ebbene questo progetto dovrebbe stanziare, per differenza, almeno 90 miliardi di lire all'anno e per 15 anni consecutivi. Questo risultato non è frutto di fantasia perchè deriva da un calcolo serio. A voi non resta altro che controllare l'esattezza del calcolo che noi abbiamo eseguito, ma crediamo che fareste una fatica inutile perchè da parte nostra ci siamo valsi dei medesimi elementi di base di cui potrebbe disporre lo stesso Ministero dell'agricoltura. Certo il nostro (e del resto qualunque altro calcolo del genere) non può essere di più di un semplice calcolo di massima che si riferisce agli aspetti fondamentali del problema, vale a dire a quegli aspetti che soltanto a parole sono enunciati nella stessa relazione governativa ed in quella della maggioranza della Commissione. Per chi volesse cercare il pelo nell'uovo e svolgere una serie di altre considerazioni di ordine teorico e marginale (ad esempio, tener conto delle maggiori spese di manutenzione; dell'aumento dei sussidi ai Comuni e alle Province per la riduzione delle loro entrate, della riduzione del gettito dei tributi erariali, delle maggiori spese per l'impianto od il miglioramento dei servizi pubblici, e così via di questo passo), il preventivo di spesa globale da noi poc'anzi denunziato potrebbe aumentare ancora. Ma, trattandosi di un problema così vasto e così complesso e, per giunta, suscettibile in futuro dell'incidenza di molte variabili che oggi non possiamo nemmeno presumere, riteniamo che ciò sarebbe pretendere troppo ed, ai fini di un calcolo di massima, anche una operazione futile ed incongruente. Accontentiamoci quindi dei risultati ottenuti.

Come vedete noi abbiamo tenuto conto anche dei 30 miliardi all'anno degli stanziamenti collaterali a quelli del presente progetto di legge, per quanto in merito alla loro reale consistenza ed alla sicurezza che essi permangano per questa nuova destinazione, in base alla esperienza del passato, siamo indotti a formulare molteplici e fondate riserve. Le somme di competenza della Cassa per il Mezzogiorno le avete già troppe volte esaltate agli effetti del loro impiego per le opere che riguardano la collina e la pianura, e così dicasi per quelle delle aree depresse del Centro-Settentrione. Ora si stralciano le somme suddette a beneficio della montagna: un po' di qua ed un po' di là come nel ballo di San Vito. Vedremo in seguito come andrà a finire questa faccenda. Se poi consideriamo che la Cassa per il Mezzogiorno entro il 31 gennaio del 1952 avrebbe dovuto spendere 150 miliardi di lire ed invece ha speso soltanto 25 miliardi di lire, va da sè che le nostre perplessità non possono fare a meno di aumentare ancora. Comunque, a prescindere da quanto abbiamo detto poc'anzi, resti stabilito che i 90 miliardi all'anno e per la durata di 15 anni consecutivi rappresentano, a nostro avviso, lo stanziamento medio residuo occorrente per risolvere il problema che ci occupa.

Ebbene, che cosa stanzia invece questo progetto di legge? Per ora almeno, limitatamente ad un quinquennio, esso stanzia, in media, 6 miliardi e 400 milioni di lire all'anno, di

cui un miliardo e 800 milioni di lire per acquisto di terreni da parte dell'Azienda forestale dello Stato; un miliardo ed 800 milioni per anticipazioni agli Istituti mutuanti; un miliardo e 400 milioni per contributi da parte dello Stato per le opere di bonifica di privata competenza, ed, infine, un miliardo e 400 milioni — sicuro, soltanto un miliardo e 400 milioni — per la sistemazione idrogeologica della montagna e la costruzione delle opere pubbliche fondamentali.

Ora ben sapendo che si tratta di somme veramente irrisorie, con le quali non sarà possibile sistemare adeguatamente nemmeno qualcuno fra i bacini più disastrati, nella relazione governativa si ha il coraggio, ed anche — mi si perdoni il termine — l'impudenza di affermare che « detti stanziamenti sono quelli minimi ritenuti indispensabili per affrontare ed avviare a soluzione i problemi della montagna... »!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo capisce lei l'italiano?

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Troppa fretta, signor Ministro, per rivolgermi una simile domanda. Aspetti ancora un momento e poi sarò io che domanderò a lei se capisce l'italiano! Infatti, la relazione continua nei seguenti termini: « Per il compimento di quest'opera urgente ed indifferibile è necessario, però, non lesinare i mezzi finanziari, il cui impiego, oltre ad integrare il programma governativo predisposto a sollievo della disoccupazione, consentirà un effettivo incremento del capitale fondiario e del reddito nazionale, cioè un utilissimo investimento, capace, oltre tutto, di ovviare ai gravissimi danni che troppo spesso debbono lamentarsi ad opera delle disastrose alluvioni causate dal dissesto idrogeologico della montagna ». Signor Ministro, ci siamo, lo capisce lei l'italiano? Silenzio?

Sicuro, ed è con questi poderosi stanziamenti supplementari che si avrebbe la pretesa di sistemare definitivamente la montagna, di porre finalmente un termine alle tribolazioni dei montanari, verso i quali dite di nutrire una così profonda tenerezza, di garantire agli abitanti della pianura sonni tranquilli perchè tosto sarà allontanata dal loro capo la spada di Damocle delle spaventose alluvioni, e così via.

Ma, insomma, una delle due: o il Ministero non ha eseguito alcun calcolo e perciò esso ignora l'ampiezza e la profondità del fenomeno — ed in tale caso io mi domando che cosa ci sta a fare il Ministero con tutto il suo apparato tecnico — oppure, come io sono convinto, il Ministero è al corrente al pari di me di quello che effettivamente necessita per risolvere questo grave problema — ed in tale caso ciò mi autorizza ad affermare che il vostro linguaggio, di cui ho dato lettura poc'anzi, non è altro che un linguaggio da venditori di fumo. Da questo dilemma non si sfugge.

Gli onorevoli relatori di maggioranza, i colleghi Medici e Gortani, i quali in Commissione hanno preso atto dei nostri computi estimativi e delle nostre critiche, si esprimono infatti con un tono infinitamente più sommesso. La relazione governativa, invece, è venuta prima e come era è rimasta. Si vede che il Governo non immaginava nemmeno che noi ci eravamo e che ci saremmo interessati a fondo e molto seriamente di questo problema. Sperava di farla franca ed è questo il motivo di tanto clangore di trombe. Il collega Gortani, a tal proposito afferma: « Indubbiamente questo disegno di legge non risolve — nè ci si poteva aspettare che dovesse risolvere — l'enorme problema della montagna italiana. Numerose altre leggi parziali saranno necessarie, e bisognerà attendere che ben altra sia la saldezza del bilancio dello Stato, prima che una grande legge organica, comprensiva di tutti i bisogni e degli aspetti molteplici e interdipendenti della tanto complessa questione, possa venir concepita ed attuata in maniera da portare nelle valli e sui monti il benessere economico e il più elevato tenore di vita che è nei voti di tutti ».

Ergo: campa caval che l'erba cresce... Ci vuole altro — collega Gortani — che attendere che il bilancio raggiunga una maggiore saldezza per risolvere il problema della montagna! Se andate ancora avanti di questo passo il bilancio sarà sempre meno saldo di prima, la crisi si farà sempre più acuta, i debiti si accumuleranno allegramente, ed ogni cosa, nel complesso, invece di migliorare andrà sempre più verso il peggio. Altro che storie! Badate bene, è tutta la vostra politica che deve cambiare indirizzo! Quando, in un bilancio annuale che contempla 1.508 miliardi di entrate tribu-

tarie si lasciano evadere almeno 300 miliardi di lire di imposte annue dall'area dei grandi redditi (ed infatti abbiamo dovuto assistere alla vergogna delle denunzie), quando si spendono 57 miliardi all'anno per mantenere un mastodontico apparato di polizia, quando si buttano 20 miliardi all'anno per amministrare quelle sabbie della Somalia, quando si buttano 612 miliardi all'anno nella spaventosa voragine delle spese militari e di riarmo, quando, insomma, su 1.508 miliardi di entrate tributarie, si debbono dedurre 689 miliardi di spese improduttive e si lasciano evadere 300 miliardi di imposte per far piacere ai ricchi, ciò che, nel complesso, rappresenta 989 miliardi che si volatilizzano in un solo anno, purtroppo, non ci può essere posto per le grandi opere produttivistiche e di riassetto strutturale. I 90 miliardi all'anno che noi abbiamo calcolati come necessari a questo progetto per integrare il volume degli investimenti a beneficio della montagna e dei montanari rappresentano meno di un decimo della somma suddetta. La verità è questa: le spese di guerra e le spese di pace sono due termini che non si conciliano tra di loro. Bisogna scegliere: o l'uno o l'altro. Voi siete per le prime, noi, invece, siamo per le seconde. Ecco qual'è il solco profondo che divide le nostre due politiche.

Ma almeno abbiate il pudore e l'onestà di non illudere ancora i montanari esaltando ai quattro venti, come avete fatto finora e come state facendo, questo progetto. Certo ciò potrete farlo ancora per poco tempo, perchè state sicuri che ci incaricheremo noi di far giungere alle orecchie dei montanari la nostra critica...

GORTANI. Noi abbiamo pensato ai montanari quando voi non vi sognavate neppure di prenderli in considerazione.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. ... con delle chiacchiere, chiacchiere che vorrebbero far credere che questo portento di progetto di legge abbia virtù taumaturgiche (*interruzioni dal centro e dalla destra*) mentre questo portento di progetto di legge, lo ripeto ancora, è una ben miserabile cosa tanto dal punto di vista normativo, quanto, e specialmente, dal punto di vista finanziario.

DONATI. Questo lo avete detto anche per la Sila!

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Con simili criteri e con simili stanziamenti, badate bene, non risolverete mai il problema della montagna nel suo aspetto idrogeologico, non farete mai la bonifica integrale della montagna e non migliorerete mai il tenore di vita dei montanari! Di fronte alla vastità ed alla complessità del problema con tali norme e con tali apporti, si può dire, che tutto resterà pressappoco come prima.

In sostanza, in questo progetto di legge è fuori dubbio che voi state facendo ricorso nella pratica realtà proprio a quegli stanziamenti « irrisori e frammentari » che nella relazione governativa voi stessi avete condannati riferendovi al passato, dichiarandoli se non del tutto inutili perlomeno assolutamente inconcludenti. Ed invece urge come non mai provvedere con un intervento massiccio, organico e coordinato, perchè da un lato la montagna accentua sempre più rapidamente il suo pauroso processo di sfacelo e diventa una minaccia sempre più grave per l'incolumità della pianura, e dall'altro i montanari, che hanno già atteso troppo tempo e sono stanchi e sfiduciati di tante vane promesse elargite a loro in più di mezzo secolo, sono giunti all'estremo limite di ogni umana possibilità di sopportazione.

Voce dalla destra. Ma non credono neanche a voi.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Procastinare ancora la soluzione di questo problema nazionale è macchiarsi di una grave colpa verso gli uomini e verso le cose. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i numerosi e nutriti interventi e soprattutto la relazione scritta del relatore di maggioranza e quella del relatore di minoranza mi potrebbero anche dispensare dal fare un lungo discorso; tuttavia penso che certe interessanti deviazioni — e spero non volute — fuori dal perimetro montano del disegno di legge, ed inoltre certe affermazioni meritorie (mi sembra) di qualche precisazione, ed infine anche certi silenzi, solo apparentemente immemori, mi obbligano come rappresentante del Governo ad intervenire.

Per rispetto del Senato ed in omaggio alla ferma regola che il nostro onorevole Presidente fa così bene rispettare, cercherò di limitare al minimo le parole.

Il senatore Gortani ha già ricordato esordendo, anzi iniziando la discussione, la lunga storia di questo disegno di legge. Veramente mi dispiace di non poter annoverare nemmeno nella preistoria di questo disegno di legge un qualche meritorio sforzo da parte dell'onorevole Cerruti e dei suoi colleghi; perchè per la prima volta, nella storia politica del nostro Paese, si e appreso dell'interessamento del Comitato centrale del partito comunista al problema della montagna, allorchè già da alcuni giorni il rappresentante del Governo l'aveva depositato al Senato e il senatore Sacco aveva chiesto la discussione di urgenza per questo progetto di legge.

Io ho ora il dovere di ringraziare, proprio per esserne stato quasi semplicemente l'erede, tutti coloro che hanno partecipato all'annosa, faticosa, difficile e severa preparazione di questo progetto di legge. Il senatore Gortani ha già ciò ricordato: mi permetterò di aggiungere che non solo il senatore Gortani stesso, ma altri membri del Senato hanno collaborato a tale preparazione. Ora, la lunga storia di questo disegno di legge dovrebbe imporre ai critici di non dimenticare che l'oggetto del loro bersaglio è frutto oltretutto di una vasta ponderosa elaborazione alla quale hanno posto mano i migliori esperti della materia. Sicchè ci sarebbe veramente da disperare se dovessimo sottoscrivere il giudizio negativo che, da meno di metà degli oratori qui si è visto, di uno sforzo al quale hanno posto mano uomini di varie tendenze ed opinioni, di vari precedenti politici o scientifici, e che hanno creduto, osservando la situazione italiana, di arrivare ad alcune conclusioni. Mi sembra molto difficile poter dimostrare affrettatamente che il disegno potesse essere radicalmente riformato; e ciò è tanto vero che per dare una parvenza di plausibilità a certi rilievi alcuni dei critici hanno dovuto far finta di dimenticare che l'oggetto del disegno di legge riguarda i territori montani e non la montagna, o il problema di tutta la montagna.

Dai critici più desiderosi di risolvere tutto si è dovuto, anche per finzione, dimenticare l'àmbito della competenza propria del Ministero proponente il disegno di legge. Infine gli stessi critici — e qui mi piace fra di essi ricordare, non solo per la durata dell'eloquio ma anche per la pacatezza della loro esposizione, i senatori Spezzano e Milillo — hanno voluto senza che ciò fosse richiesto dalla natura del progetto all'ordine del giorno, spaziare nell'immenso campo del problema della montagna e perfino in quello delle acque e in quello dell'elettricità. Nell'ultimo discorso al quale qui abbiamo assistito manca poco che parlando di bilanci militari e dimenticando che quasi 300 miliardi sono sì nel bilancio militare ma sono il residuo di oneri di altre imprese militari (pensioni di guerra, ecc., ecc.),manca poco che non si tiri in ballo anche l'energia atomica. Per rilevare tutto quello che manca al disegno di legge per risolvere, non già il problema limitato che il disegno di legge si è posto come oggetto, ma il problema più vasto della montagna nella sua immensa complessità, tutti hanno contribuito. E in definitiva anch'io, onorevole Cerruti, potrei completare l'elenco delle cose in cui ella consente con me, dicendo che io consento con i critici nella seguente affermazione: mancare veramente al disegno di legge quasi tutto quello che gli estensori di proposito hanno creduto di non potervi mettere.

Non starò qui a dire in che consista il problema della montagna in generale e, vorrei precisare, — e la precisazione mi sembra opportuna dopo le dichiarazioni che a questo proposito ha fatto accortamente e opportunamente il senatore Medici — il problema della montagna non solo in generale ma circoscritto alla particolare situazione storica della civiltà occidentale. È stato già detto moltissimo ed io credo di rendere omaggio alla serietà e alla consapevolezza di tutti coloro che ne hanno parlato, asserendo che l'insieme degli sforzi non è tuttavia riuscito in due giornate di nutriti discorsi a darci un'idea completa del problema della montagna; non perchè mancasse forza e dottrina a coloro che sono intervenuti, ma evidentemente per la laconicità imposta dal rispetto della comune pazienza e dal tempo a nostra disposizione. Sta però di fatto che quasi tutti gli oratori hanno riconosciuto che nel quadro del problema della montagna si presentano anche problemi propri dei territori montani, problemi

che riguardano la prevenzione della degradazione e l'azione susseguente alla degradazione stessa, l'azione di riassestamento, con particolare considerazione, data la funzione che essa ha, per il flusso delle acque e per la sistemazione dei terreni e quindi per le colture, pascoli e boschi per quella parte che questi fatti sono congeniti a tutta la situazione, e concorrono ora a determinarla, ora a prevenirla, ora a rimediarla. Giova ripetere che a questo aspetto hanno posto gli occhi gli elaboratori del disegno di legge, non ignorando che con ciò non si risolveva il problema della montagna; tuttavia essendo persuasi che con ciò se ne affrontavano alcuni aspetti particolari. E l'onorevole Presidente, e l'onorevole Cerruti, debbono scusare la mia interruzione con la quale ho osato domandare al senatore Cerruti se valutava a pieno le parole della relazione, perchè una dizione rigorosa, una interpretazione rigorosa di quelle parole non porta alla conclusione che chi ha steso quella relazione pensava di affermare o di far credere agli altri che con questo progetto di legge si risolvesse il problema della montagna, ma invece si avviava, come nella relazione si dice, con mezzi minimi, indispensabili semplicemente la risoluzione di questo problema. Poi si esprimevano voti (che qui tutti hanno rinnovato e a cui mi associo *toto corde*) che dopo questo primo avvio, con altri atti di buona volontà materiati di parole, di propositi e di fatti, si provvedesse al compimento desiderato, il più rapido possibile.

Affrontando detto aspetto del problema, gli estensori del progetto di legge non hanno potuto ignorare che occorreva chiamare a raccolta tutte le forze interessate e disponibili per risolvere i detti problemi. E queste forze sono: i montanari, non solo in quanto residenti in montagna ma in quanto viventi dell'economia e per l'economia montana, come giustamente ha detto il senatore Medici, quindi in quanto coltivatori, in quanto allevatori e in quanto artigiani; gli enti vari, sorti, o da far sorgere, capaci di associare le forze delle genti di montagna che, per ragioni geografiche oltre che storiche, sono piuttosto frammentarie, e, infine, lo Stato ed i suoi organi. Per questo, si è tanto parlato di Azienda forestale ed un poco anche di Corpo forestale.

Dell'azione di queste forze il disegno di legge ha tentato di rinnovare le regole che, come molti hanno ricordato, risalgono, nella prima formulazione a quasi un secolo fa e che, via via, ognuno ha cercato di aggiornare, sicchè sembrava opportuno, fatti accorti dall'esperienza critica, di ritoccare, per lo meno — ed io non credo che si sia soltanto ritoccato — quelle che, fino ad ora, erano le norme che, o per essere troppo generali o per non essere abbastanza proprie servivano apparentemente per l'intero suolo nazionale e non servivano affatto per la nostra montagna.

Infine si è dovuto agire e rivedere gli ordinamenti vigenti (lo ha ricordato il senatore Buizza ed io ne lo ringrazio) nei limiti di competenza del Ministero dell'agricoltura, anche per non sentirmi ripetere personalmente che, ogni volta che faccio un progetto rischio, o per tendenza innata o per visione dei bisogni o per un certo spirito di concorrenza con il senatore Cerruti, di andare ad invadere il campo di tutti i miei colleghi di Governo che immagino, anche per questo, possono talvolta in sogno, non considerarmi un piacevole vicino.

Inoltre, alle forze chiamate a raccolta gli elaboratori del disegno di legge hanno cercato di fornire i mezzi: con mutui per i privati, con contributi per gli enti, con finanziamenti diretti per gli organi statali (Azienda forestale) in una certa misura. E qui, senatore Medici — per questo lo ho interrotto — bisogna ricordare che questi nostri colleghi di sinistra sono molto bravi a fare dei piani in cui si prescinde dall'entrata, perchè sono alla opposizione: noi, al loro posto saremmo bravi quanto loro, probabilmente. E quando lei senatore Medici, ha detto che, in Russia, cominciano con le entrate, il fatto è da spiegarsi con la circostanza che là i nostri amici di sinistra sono al Governo, e altrettanto farebbero se fossero al Governo in mezzo a noi. Sicchè quando nei giorni scorsi il senatore Cerruti esclamava: lasciateci andare al Governo (poco fa ha fatto anche il gesto di un rapido passaggio di scopa, un po' rudimentale, rivolto al banco del Governo); io dentro di me dicevo: se fosse possibile, perchè no? Perchè allora potremmo godere lo spettacolo inusitato, di veder formulare non già dei piani per risanare la montagna, ma dei piani per riempire le Casse dello Stato, chiamate a risol-

vere — *more* Cerruti — problemi incommensurabili.

Criticare lo schema del disegno di legge, ampliandone i presupposti, oltre la lettera, prima di tutto non avrebbe senso, anzi non ha certamente senso, poi logicamente e politicamente, contro la ben nota volontà dei critici, potrebbe perfino, agli ipercritici, apparire una scorrettezza. Chi vuole impostare seriamente la sua critica non deve dire, come ha detto troppo perentoriamente il senatore Farina, che con questo disegno di legge non solo non si risolve, ma addirittura si aggrava il problema della montagna; ma deve dire, come tra gli altri han detto i senatori Caldera, Macrelli, Valmarana, che con questo disegno di legge si arriva a risolvere fino a un certo punto alcuni problemi della montagna. Vedremo che di questo il Governo ha consapevolezza.

Ciò fatto, per risolvere il vasto e complesso problema della montagna, che è un problema, diciamocelo chiaramente, di civiltà, che va oltre la montagna, occorreranno non una, ma parecchie altre leggi in materie diverse. Proprio perchè ho la consapevolezza, onorevole Braitemberg, che in materia di finanza occorre mettere bene a fuoco la materia, non sono favorevole, lo dico subito, a degli emendamentucoli che di straforo vogliano qui creare apparentemente, e nelle intenzioni dei proponenti, la soluzione, mentre in realtà creano solo l'alibi per coloro che dovranno provvedere poi nella vasta materia finanziaria. E occorreranno anche leggi in materia di sanità, onorevole Boccassi. Ho ascoltato attentamente quanto ella diceva e vorrei dire che, se lei vedesse i miei appunti, vedrebbe che abbondano più i « giusto! » gli « esatto », che non i rilievi negativi. Ma si poteva immaginare che in un disegno di legge scaturente dal Ministero dell'agricoltura, e che deve determinare materia amministrata dal Ministero dell'agricoltura si mettessero norme in materia sanitaria? Trovo perfettamente legittimo che il senatore Boccassi, come altri, abbiano approfittato di questa occasione, del resto rara, perchè non credo che capiti spesso al Parlamento di occuparsi della montagna di, non vorrei usare una brutta parola, vuotare il sacco, ma per lo meno di richiamare l'attenzione del Paese, su tanti aspetti dei sacrifici e delle pene che in montagna, e non soltanto in montagna, si sopportano. Ma se questo è legittimo, meno legittimo mi pare trarre da ciò argomento per dire che in questo disegno di legge mancano sette cose. Mancano — torno a ripeterlo — perchè nessuno ha mai pensato di metterle, e non ha pensato di metterle non già perchè le ignorasse, ma perchè, avendone la consapevolezza, pensava che queste cose, imprigionate in mezzo a norme in cui si parla di consorzi di bonifica o che so io, avrebbero finito per generare nemmeno il classico topolino ma semplicemente, ripeto, una scusa, per chi dovrà occuparsene, a non occuparsi più di certa materia. E il discorso potrebbe continuare per le osservazioni e le richieste fatte dall'onorevole Spezzano a proposito dell'utilizzazione delle acque, del vincolo idrogeologico, onorevole Pellegrini, ed onorevole Cerruti.

A proposito di vincolo idrogeologico non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Cerruti, però ad una condizione: che mi si dia un termine un po' più lungo di un mese, perchè evidentemente con un solo mese, indipendentemente dalla mia buona volontà e da quella dei miei collaboratori, rischieremmo di trasgredire ad un voto eventualmente accettato.

L'onorevole Sacco ha parlato anche della scuola — come vedono, anche in seno alla maggioranza qualche volta si è graziosamente sconfinato —, dei problemi della scuola, dei maestri e degli alunni nelle zone di montagna. Conosco personalmente la cosa anche per essere stato per diversi anni alunno di una di queste scuole elementari di montagna. Credo che Governo e Parlamento, non appena possibile, acquisteranno una grande benemerenza nella storia della civiltà se metteranno gli occhi sopra questo problema. Per mio conto a suo tempo, con i mezzi che avevo e le possibilità che potevo avere di visitare e vedere, non ho risparmiato sforzi (e non li risparmierò) per stimolare ed affrontare questo problema della scuola in montagna, con senso di umanità e, se mi si consente, con il rispetto di alcuni elementari princìpi della nostra religione.

Naturalmente si dovrà anche agevolare, secondo il voto del senatore Piemonte, quell'ente o quegli enti, come il Segretariato nazionale per la montagna, che hanno capacità di collaborare alla esecuzione di questa vasta opera, e che,

in un certo senso, collaborando, potrebbero arrivare a prevenire per il momento l'urgente necessità di intervenire in quel particolare settore, che l'onorevole Cerruti ha messo nel suo elenco e che la legge non prevede, delle condotte agrarie e veterinarie in montagna. Ma qui il problema è vasto perchè non è solo in montagna che di ciò c'è necessità.

I senatori Milillo e Spezzano hanno sollevato un problema particolare, il problema dei consorzi, della funzione dei consorzi e della struttura di essi. Per quanto riguarda la funzione, subito dopo il suo intervento ho domandato al senatore Milillo se fosse informato del fatto che già da alcuni mesi il Ministero, al quale presiedo, ha inviato una circolare e ha dato disposizioni specifiche per richiamare i consorzi alla loro funzione, che non è solo quella di esecutori di opere a carico del privato. Ora questa duplice funzione non venne sempre svolta, sicchè l'opera di bonifica in questi casi non solo non raggiunse il suo scopo, ma ottenne uno scopo non desiderato dagli stessi legislatori, quello di far deviare per la tangente cospicue somme, ma verso opere più o meno monumentali, collaterali all'agricoltura e non sempre capaci di concorrere allo sviluppo dell'agricoltura stessa.

Si è detto poi che per quanto riguarda la struttura dei consorzi c'è un'altra anomalìa: quella del voto plurimo. Torno a ripetere per questo argomento quel che ho già detto per altri argomenti: non ritengo opportuno, non solo per armonia della legge, ma per serietà di discussione e di ponderazione, e per riguardo a tutti coloro che sono interessati a questo problema, non solo nell'àmbito di questo ramo del Parlamento, ma anche nell'altro, e nell'àmbito stesso della compagine governativa e dei colleghi che sovraintendono ai vari Ministeri e con questa materia hanno qualcosa da fare, non ritengo — ripeto — che si possa ad un certo momento, con una norma collocata fuori posto, risolvere dei problemi che vanno oltre l'àmbito del disegno e del problema che noi affrontiamo. Però ritengo che il problema esista. È stato messo abbastanza bene — mi consenta solo questa limitazione — a fuoco, dal senatore Milillo e dal senatore Spezzano. Personalmente ho delle opinioni che non mi fanno essere tenero per il voto plurimo. Mi propongo, non solo per questa questione, ma per altre questioni, di tornare sulla materia dei consorzi; ed io sarei ben lieto se potessi, ritornando a questa materia, nonostante che sgomentino un poco certi clamori e certe discussioni, avere l'onore di presentare un giorno al Senato qualche cosa anche su questo problema. E mi auguro personalmente che questo giorno non sia di là da venire, sebbene possiate immaginare come il preparare una legge di questa mole e su questa materia sia una cosa difficile: non voglio dire lunga, ma difficile quasi come quella che stiamo compiendo ora.

All'impostazione, che ho già ricordato, dei senatori Menghi, Valmarana, Macrelli, circa la valutazione del problema della montagna e nel quadro del problema della montagna di questi specifici problemi, impostazione che mi sempra sufficientemente corretta, aderisco. Tuttavia, più come studioso che come politico, mi permetterei di fare una piccola correzione, dicendo che il problema della montagna, che, come ha ricordato testè il senatore Medici, non è solo un problema italiano ma di tutta la civiltà moderna, non si risolve con un unico disegno di legge, ma (ed anche in questo consento con alcune espressioni sentite dai vari banchi del Senato) con tutta la politica generale di un singolo Paese, ove questa politica sia capace, specie se affiancata da un rinsaldato costume morale e civile, di mostrare con i fatti ai montanari essere più vantaggioso il lavoro assiduo in montagna che l'ozio sussidiato e assistito in città. La invocazione continua a norme, articoli, pene e multe qualche volta fa ridere. Questo è il punto. (*Approvazioni*).

E se siamo tutti d'accordo su ciò, resta tempo perduto quello usato per certe critiche; perchè, lo ripeto, questo disegno di legge è solo un contributo nel settore dell'agricoltura alla risoluzione del problema dei terreni montani nel quadro del problema della montagna. Ed allorchè il relatore di minoranza, il senatore Cerruti, del quale già in altre occasioni, al tempo del piano case, io ebbi ad apprezzare la passione per questi problemi del popolo e della Nazione, fa un inventario di quanto occorrerebbe secondo lui a risolvere il problema della montagna e con tutti i suoi 3.600 miliardi contro i 32 previsti dal disegno di legge come minimo — intendiamoci bene, come minimo e di questo punto sarà bene che ne riparliamo — conclude che il

progetto governativo non serve a risolvere il problema della montagna, nonostante le intenzioni certamente — per chi lo conosce — oneste, e la proba fatica, egli non mostra tanta dottrina quanta desiderava e compie una fatica improba; perchè confronta quantità eterogenee, cioè i mezzi predisposti per un piccolo settore con i mezzi occorrenti per un settore molto più vasto, come si può vedere scorrendo le voci delle sue tabelle in cui appunto ci sono alcune voci cospicue le quali in questo disegno di legge nè per diritto nè per rovescio possono entrare. Nè compie a mio giudizio (e naturalmente in questo posso sbagliare), una fatica dotta, poichè invano tenta di dimostrare che con i famosi 3.600 miliardi risolverebbe il problema della montagna italiana.

Senatore Cerruti, ella ha dimenticato che non si scende al piano solo perchè mancano tutte le comodità ed i servizi che lei ha inventariato. Parecchi senatori (ed il relatore Medici ha poi coronato quest'opera) hanno ricordato che si scende al piano perchè a parità e di servizi e di comodi offerti nella montagna, esiste in montagna un divario di reddito rispetto al piano per un identico sforzo. Sicchè ad evitare la discesa al piano, oltre la spesa di 3.600 miliardi, per fare una cosa compiuta, bisognerebbe ottenere che i redditi ottenuti per un uguale lavoro in pianura, si ottenessero in un uguale numero di anni e con uguale lavoro in montagna. Spesi i suoi 3.600 miliardi, onorevole Cerruti, ella non risolverebbe il problema della montagna ove non fosse in grado di assicurare un uguale reddito per la gente di pianura e per quella di montagna, per un uguale periodo di fatica e per un uguale numero di persone. E ciò accade per una ragione che in parte ha ricordato il senatore Medici: le comunicazioni, le relazioni sociali, l'intercambio fra i nuclei demografici hanno concorso insieme alla predicazione delle dottrine sociali moderne ad aprire gli occhi alla gente della montagna e a darle una coscienza della propria personalità e dei propri diritti. Sicchè ormai i montanari non riescono più a capire per quale ragione divina o umana dovrebbero starsene isolati per aspettare tutto quello che loro manca e che sanno benissimo di non poter facilmente avere. In base a ciò, alla sua impostazione, onorevole Cerruti (ed ecco in che cosa dissentivo dianzi dal senatore Medici) mi permetterei di rimproverare di non tenere in conto quanto c'è di vero nella dottrina marxista; e di non tenerne conto nel momento in cui, con uno sforzo serio e obiettivo di cui tutti debbono essere ammirati, tenta di mettere in rilievo tutto quanto c'è di vero in quella dottrina che certo lei, senatore Cerruti, chiamerà borghese. Di ciò, come suo avversario politico, potrei naturalmente compiacermi, ma come ricercatore della verità mi compiaccio un po' meno; ed il mio dispiacere aumenta se per caso mi resta il dubbio che qualche sinodo ortodosso della sua comunità dovesse recarle dei disturbi.

C'è da fare un'altra osservazione a quanti si sono indugiati a fare confronti fra le necessità impellenti della montagna e la spesa preventivata di 32 o 37 miliardi, a seconda se si consideri la parte finanziamenti pura o la parte finanziamenti più la parte mutui per l'Azienda forestale. E l'osservazione è la seguente: i 32-37 miliardi non sono tutto quanto il Governo spende o si propone di spendere o sta spendendo per la montagna. Nella sua relazione scritta, debbo renderne atto, l'onorevole Cerruti ha fatto questa osservazione che vale non solo per gli onorevoli Rocco, Cappellini, Pellegrini e per altri onorevoli senatori dell'estrema sinistra, ma vale anche un pochino per qualche collega della maggioranza, il quale proprio non ha resistito alla tentazione, sempre forte fra di noi, di gareggiare con gli oppositori, se non con i programmi, almeno con le richieste di fondi, come se poi il Governo non dovesse rivolgersi ai contribuenti per domandare dei nuovi maggiori sacrifici. Erra chi riduce la spesa occorrente per svolgere la politica montana del Governo ai 32 o 37 miliardi previsti in questo disegno di legge. E l'errore si verifica perchè si dimentica che questo provvedimento non è esclusivo nè sostitutivo ma è aggiuntivo di altri, che riguardano direttamente o indirettamente la montagna. E questo lo dico non per difesa del Governo al quale ho l'onore di appartenere, ma per difesa della nostra comunità nazionale, della quale tutti facciamo parte e che ha fatto sacrifici incommensurabilmente maggiori di quelli fatti dalla stessa comunità nazionale in altra epoca: di questo mi pare che tutti noi, indipendentemente dall'opinione politica, dobbiamo essere fieri e confortati.

Completando quanto ha già rilevato il senatore Buizza, aggiungo che il disegno di legge in questione si aggiunge alla legge sui cantieri di rimboschimento, alla legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, a quella sulle zone depresse, vedremo in quale parte anche alla legge sull'INA-Casa, al disegno di legge sullo sviluppo della economia italiana che oggi si sta svolgendo alla Camera, al disegno di legge sui fiumi, sul quale le osservazioni dell'onorevole Cappellini, se possono valere per il volume previsto, non valgono certo per la realtà che il disegno di legge si propone di affrontare. Naturalmente tutte queste osservazioni valgono nei limiti in cui ciascuna delle suddette leggi o disegni di legge si accinge ad operare o già opera nell'àmbito dei territori montani, cioè in quel terzo (grosso modo) della superficie italiana. Orbene nel dodicennio 1950-1962 — prendo l'anno in cui i provvedimenti hanno iniziato ad operare e l'anno in cui qualcuno di essi cessa — in opere di sistemazione montana e rimboschimento la Cassa per il Mezzogiorno ha previsto ed ha in corso di spesa 225 miliardi. Nel decennio 1950-1960 la legge per le zone depresse centro-nord prevede una spesa in sistemazioni montane di 50 miliardi. Al ritmo di quanto avvenuto negli ultimi tre anni, si prevede che dal 1950 al 1960 si spenderanno in cantieri di sistemazione montana e di rimboschimenti, nei territori montani e di lavoro, per le strade da costruire non meno di 50 miliardi. Con l'I.N.A.-Casa, nei Comuni inclusi tra quelli montani in base al disegno di legge in discussione, tra il 1949 e il 1952 si stanno spendendo non meno di 18 miliardi, sicchè fino al 1955, fine del piano I.N.A.-Casa, si arriverà tra i 25 e i 30 miliardi. Nell'ipotesi che il 10 per cento — voglio essere prudentissimo — degli anticipi che lo Stato si accinge a fare, in virtù del disegno di legge in discussione alla Camera, per l'irrigazione, la meccanizzazione e le costruzioni rurali, vada ai territori montani, sono altri 12 miliardi e mezzo che nel quinquennio 1952-57 contribuiranno alla risoluzione del problema dell'agricoltura montana. Nell'ipotesi ancora che solo il 10 per cento della spesa prevista per il prossimo decennio dalla legge sui fiumi vada ad essere speso nei territori montani sopra delimitati (sono dei 100 miliardi previsti secondo il ministro Aldisio altri dieci miliardi). Nell'ipotesi che solo il 10 per cento della spesa normale del Ministero dell'agricoltura, che è stata prevista per ipotesi in un decennio per 50 miliardi (anche qui voglio essere prudentissimo), vada un miglioramento dei contributi vari alle zone montane, vi è un'ulteriore previsione di spesa a favore dei territori montani di cinque miliardi. Sicchè, concludendo, in base a leggi in vigore o a disegni di legge in discussione, nel solo settore dell'agricoltura, e, limitatamente ai lavori pubblici per i fiumi, alla sistemazione montana per la Cassa per il Mezzogiorno e la legge per le zone depresse, alle case in territori montani per l'I.N.A.-Casa, in un periodo che va da tre a dodici anni, a partire dal 1949-50, in una media, quindi, di sei anni, lo Stato italiano dedica o dedicherà alla montagna circa 370 miliardi e in dieci anni si può prevedere una spesa complessiva di circa 500 miliardi. Nè può essere passato sotto silenzio che, nella predetta stima, non si è tenuto nessun conto di tutto il resto che la Cassa per il Mezzogiorno fa e si propone di fare nei territori montani (strade, acquedotti, fognature), nè di quanto altre amministrazioni dello Stato per lavori pubblici, per istruzione, per assistenza, per comunicazioni. Sicchè, per un terzo circa del suolo nazionale, riconosciuto per opinione comune come montano, salvo i dettagli dell'articolo 1, si può concludere con la certezza che nel decennio in corso si spenderanno dalle sole amministrazioni statali fra gli 800 e i 900 miliardi per i territori montani. In questo quadro ed in questa prospettiva deve essere giudicata la politica per la montagna che il Governo sta svolgendo.

Per accrescerne i mezzi e per aumentarne la efficacia il Governo, non pago di quanto ha già deciso e di quanto è prevedibile svolgerà l'attività della pubblica amministrazione, ha proposto un nuovo disegno di legge, con il quale alla prevedibile suddetta spesa decennale di 800-900 miliardi per i territori montani si aggiungono altri 32 miliardi che, comprendendo i cinque di mutuo, diventano 37, o 67 nel caso che sia accolto l'emendamento Gortani-Salomone, auspicato dal senatore Macrelli ed altri. Debbo tuttavia fare osservare quello che è sfuggito ai più, vorrei dire quasi a tutti, salvo una o due eccezioni: all'articolo 12 il progetto governativo non ha determinato la spesa massima per l'attuazione di

questa legge, ma si è preoccupato di fissarne un impegno inderogabile minimo, evidentemente aumentabile secondo le esigenze e le possibilità. Tra le possibilità da quasi tutti deprecate, c'è anche quella che Ministro del tesoro diventi l'onorevole Cerruti, il quale certamente sarebbe larghissimo di fondi per incrementare l'azione di questa legge. (*Ilarità*). La formula usata dal Governo rivela la consapevolezza dell'urgenza del problema (perciò ha impegnato una cifra inderogabile, per quanto minima), ed anche la consapevolezza che la spesa debba essere maggiore, non appena lo consenta la situazione generale. Di questa serietà di impostazione ci si è qualche volta mosso rimprovero e si è voluto (parola un po' grossa che non era certamente nelle sue intenzioni) insinuare dal senatore Cappellini — mi pare che sia stato oggi — che questo progetto l'attuale Ministro dell'agricoltura l'abbia trovato con uno stanziamento (si è usata la parola precisa) di 200 miliardi.

CAPPELLINI. Non l'ho detto io.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vuol dire che è stato un altro. Sicchè ne avrei perduti per strada, in 10 mesi, 168. A scanso di equivoci, debbo dichiarare che quando il primo agosto 1951 iniziai la mia attività di Ministro dell'agricoltura questo progetto era finanziato con zero centesimi. E questo, intendiamoci bene, non è un rimprovero al ministro Segni. Il Tesoro non aveva accolto le formule che l'onorevole Segni aveva presentato, per un certo finanziamento alimentato da imposte di scopo, che ora qualche senatore di maggioranza, mi pare Marchini Camia, e della minoranza, mi pare Castagno, tornano a proporre, quasi che la questione non fosse stata dibattuta e risoluta. Debbo aggiungere risoluta non per quelle tali pressioni cui accennava il senatore Castagno, ma per un certo principio che voi sapete: nella mente di tutti coloro che si occupano di finanza non trova posto razionale l'imposta di scopo, contro la quale resistono tenacemente.

Debbo aggiungere che la mia richiesta iniziale di finanziamento era maggiore della cifra ottenuta; e che tuttavia ottenni che 32 miliardi di finanziamento fossero considerati come impegno minimo garantito, salvo le maggiori possibilità da accertarsi di anno in anno.

Vorrei assicurare gli onorevoli senatori che conservo ancora una certa capacità di fare calcoli e stime, in virtù della quale potrei gareggiare con i più coraggiosi di loro, ed alle corse forse su questo punto batterei anche il relatore senatore Cerruti. So fare le stime di ciò che occorrerebbe per risolvere tutti i problemi italiani, compreso quello della montagna. Ma il senatore Medici ci ha detto che c'è un traguardo intermedio, il quale si presenta prima del traguardo ideale da ciascuno sperato, una specie di ostacolo, al salto del quale non basta il coraggio, chè altrimenti l'Italia sarebbe ricchissima di migliaia di miliardi e non saprebbe come fare a spenderli. Qui non è questione di Tizio o Caio, di gruppo A o di gruppo C, perchè giustamente il senatore Medici non ha parlato della categoria tale o tal'altra, ma del reddito totale della Nazione. Di fronte alla cifra di questo reddito, sono inutili i giochi di prestigio: quando l'avete fatta girare per bene, torna, se non si perde qualche cosa per istrada, la medesima. Di fronte a questa cifra non c'è coraggio che tenga, anzi se un coraggio ci vuole, è quello di dire subito ciò che si può, e ciò che non si può.

Mi auguro che la durata di questa legge possa essere prolungata, e che i miei successori sappiano moltiplicare per lo stesso coefficiente da me usato i finanziamenti che io trovai a zero e che ho moltiplicato, con la collaborazione di tutto il Governo, fino alla cifra di 32 miliardi. Evidentemente non sono stato capace di far meglio, e di questo mi rincresce. Sarò ben lieto di poter prestare il mio plauso o voto in qualsiasi posto della vita, il giorno in cui vedrò aggiungersi a questi 32 miliardi altre somme.

Tra le critiche più ripetute vi è stata anche la seguente: il Governo non ha una politica della montagna. Mi pare che il senatore Pellegrini abbia perfino lodato, rispetto agli atti legislativi del Governo attuale, precedenti atti legislativi di altri governi, ai quali se non si può fare il rimprovero di non aver fatto discrete leggi — tutti sono stati consenzienti nel dire che per i tempi la legge del 1923 è una discreta legge — si può certamente fare il rimprovero di non averle congruamente finanziate, cosa questa che almeno in parte ora si è cercato di evitare.

Credo di dover ricordare un'altra cosa, pressochè ignorata, perchè la fatica delle ricerche storiche non invoglia molto. Debbo ricordare che nel sessantennio 1861-1922 solo per la sistemazione montana ed il rimboschimento, l'Italia ha speso 50 milioni e 724 mila lire, cioè 845.000 lire l'anno, che, ridotte in valore attuale della moneta, corrispondono a 150 milioni l'anno. Nel ventitreennio 1923-1945 l'Italia ha speso per il rimboschimento e la sistemazione montana 670.406.000 lire, cioè 29 milioni 148.000 lire l'anno, che in lire attuali sono circa 630 milioni l'anno. Infine — e questo ci deve rendere lieti, sereni tutti noi italiani di questo tempo per l'opera compiuta — dal 1946 al 1952 si sono spesi o si stanno spendendo in questo esercizio per il rimboschimento e la sistemazione montana complessivamente 58.843.203.000, cioè 9.872.000.000 all'anno. È facile concludere che l'Italia dalla liberazione ad oggi ha speso annualmente per il rimboschimento e la sistemazione montana circa 15 volte più all'anno di quanto spese l'Italia fascista e circa 65 volte di più di quello che spese l'Italia prefascista. (*Applausi dal centro*). E non per nulla nel periodo 1867-1922 si rimboschirono in media 926 ettari all'anno, nel periodo 1922-1934 in media ogni anno 6.271 ettari, mentre nel solo triennio 1949-1951 nei soli cantieri di rimboschimento si è arrivati a rimboschire qualche cosa come 30.000 ettari all'anno in media.

L'onorevole Marchini Camia, recando, come del resto hanno fatto altri colleghi di ogni settore in questo ramo del Parlamento, dati relativi ai paesi della sua provincia, quella di Parma, ha asserito tra l'altro che in essa non si sono iniziati i lavori di rimboschimento, anzi di sistemazione montana, in esecuzione della legge per le zone depresse. Ad onore dei nostri servizi debbo dire al senatore Marchini Camia che le sue informazioni non sono esatte. Infatti, per l'esercizio 1950-51 furono stanziati per la sistemazione idraulico-forestale della provincia di Parma 98 milioni e mezzo di cui ... (*interruzione del senatore Marchini Camia*) ... abbia pazienza, onorevole Marchini: non sono così imprudente da sollevare un problema senza sapere dove vado a finire..... di cui 41 milioni di competenza forestale, 57 milioni e 500 mila di competenza del Genio civile, nei bacini dei torrenti Parma, Guza, ed altri. I lavori hanno avuto inizio nel settembre ed ottobre 1951; al 31 dicembre 1951 risultano eseguiti per 17 milioni 116.734 lire di competenza del Corpo forestale, 32.416.571 lire di competenza del Genio civile, con l'impiego di più di 5 mila giornate lavorative; per l'esercizio 1951-52 il programma prevede altri 28 milioni e mezzo, e un mandato complessivo al Provveditore delle opere pubbliche di Bologna è stato emesso il 19 aprile 1952.

Il senatore Caldera ha dato indicazioni di cui terrò il dovuto conto, quantunque penso che si possa provvedere ai problemi indicati in linea amministrativa senza scomodare tante leggi. Debbo far presente che nel 1945-46 i vivai, a cui egli si è riferito, esistevano in Italia nel numero di 144 con 36 milioni di piantine; nel 1951-52, nel momento in cui vi parlo, sono diventati 252 e la produzione di piantine si aggira sui 75 milioni. So che il programma non è completo: sono state già date disposizioni da tempo perchè si estenda. Mi premeva segnalare soprattutto, con questi due piccoli rilievi particolari, che il progresso continua nei settori grandi e nei piccoli, perchè c'è il proposito di progredire e, oltre al proposito, cominciano anche ad esserci i mezzi, e gli uomini si rinfrancano.

Il Governo quindi abbozza una politica montana e forestale. Troppo onore sarebbe per me e anche per il mio predecessore Segni immaginare che in breve fossimo stati capaci di innovare radicalmente la materia, tanto mal congegnata, che tutti hanno giustamente e congiuntamente ricordato.

Penso che coloro i quali hanno parlato, in genere con obiettività, dei cantieri di rimboschimento, abbiano perfettamente capito che quella dei cantieri di rimboschimento fu una novità che si ebbe nel dopoguerra; una specie di primo passo su questa via dei problemi della montagna, compiuto dal Governo della Repubblica nel senso di un primo abbozzo di una politica per la montagna. Nel 1950-51 si compì il secondo passo: le leggi sulla Cassa per il Mezzogiorno e le zone depresse, per quanto abbiano attinenza a certi territori in determinate posizioni, devono essere considerate consapevolmente da tutti coloro che le hanno votate, da tutti coloro che ne sollecitano oggi l'applica-

zione, come un secondo passo nella risoluzione del problema della montagna e dello svolgimento della politica montana. Tanto più che circa un terzo di questo complessivo stanziamento di 1200 miliardi va a finire nelle zone montane. Nel solo àmbito — torno a ripetere — del Ministero dell'agricoltura, si tenta di compiere un terzo passo, chi lo dice corto, chi lo dice negativo; io spero che sia un piccolo passo serio capace non di fare arrestare la macchina, ma di farla procedere a passi ulteriori, il quarto, il quinto, ecc. Perchè un terzo passo questo disegno di legge? Perchè segna un progresso nei finanziamenti e nei metodi (l'onorevole Medici ha richiamato qualcosa che è di innovazione anche nei metodi e nella comprensività territoriale), ma segna soprattutto un serio tentativo di individuare, come si può, i territori montani o, meglio, un primo gruppo di territori montani e di chiamare con lo Stato tutti gli interessati all'opera di redenzione della montagna. E questo terzo passo, se mi consentono, non è isolato, ma è stato accompagnato nel settore fiscale da un certo riordinamento sul quale ho sentito fare dei rilievi favorevoli anche dai banchi dell'opposizione; accompagnato nel settore previdenziale da un riordinamento dei contributi unificati che dovrebbe arrivare ad agevolare, nelle intenzioni stesse ed anche nella forma, l'agricoltura della montagna secondo un progetto che tra breve verrà al Parlamento; accompagnato dal progetto di legge Aldisio che io penso tutti concorreranno, assieme al proponente, a migliorare.

Anche nel settore di mia competenza, cioè nel settore dell'agricoltura, il disegno di legge in discussione non deve essere considerato a sè, ma come l'espressione di un orientamento che cerca di essere nuovo nei confronti della montagna e dei montanari. In virtù di detto orientamento in novembre fu ripristinata la festa degli alberi e posso assicurare la senatrice Merlin che anche allora fu svolta con il concorso del Ministero della pubblica istruzione, sicchè l'ordine del giorno presentato lo posso accettare a condizione che si cambi una parola: laddove si dice « organizzando con il concorso », sostituire l'espressione « intensificando il concorso », che già c'è. Fu pure ripristinato, e non a caso nè per amore dei nastri o dei fronzoli, il conferimento delle medaglie al merito silvano, di cui fu onorato, mi piace ricordarlo, anche un membro del Senato, l'onorevole Gortani. Fu predisposto in ottobre un programma di incoraggiamento per la pollicoltura e frutticoltura montana, persuasi, senatore Conti, che anche in piccoli modi e in piccoli settori si può arrivare a contribuire a risolvere o a risolvere grandi problemi. Detto programma è già svolto e, con la spesa di 300 milioni, mi consente oggi per la prima volta di annunciare al Parlamento, tramite il Senato, e, tramite il Senato, al Paese, che nei territori al disopra dei 600 metri, nei mesi scorsi, sono stati messi a dimora quasi un milione di alberi da frutto, sono stati costruiti 1977 pollai razionali, immessi nei pollai 36.000 pulcini, e 37.000 polli di razza selezionata. Non sono queste cifre in sè che hanno grande significato, ma è il principio, la cui attuazione penso debba essere intensificata, perchè per questa strada offriremo alla gente della montagna se non delle uova da vendere, per lo meno delle uova da bere e sarebbe già qualche cosa. Per incoraggiare ulteriormente la frutticoltura montana, alla quale ha dedicato qualche considerazione anche il senatore Caldera, furono impartite disposizioni a vivai forestali di cominciare a mettere a dimora non solo piante essenziali, ma anche piante da frutto, e posso annunciare, per averlo visitato poco tempo fa, che, nel solo vivaio forestale dei dintorni di Campobasso, sono messi a dimora 35.000 ciliegi.

Per vivificare il settore del turismo montano, — altro argomento sul quale hanno richiamato la nostra attenzione sia il senatore Conti che il senatore Medici, considerato una grande risorsa attuale in alcune zone, potenziale in altre per i montanari — fu disposto negli scorsi mesi che nelle foreste dello Stato si predisponessero spazi attrezzati per campeggi turistici; sicchè dal 1° giugno di quest'anno, per la prima volta nella storia del nostro Paese, le foreste dello Stato metteranno a disposizione del turismo popolare quaranta spazi nelle varie zone. Infine fu disposto che si accrescessero le colonie infantile e si aprissero, ospitali, ai dipendenti del Ministero dell'agricoltura, più benemeriti per lo zelo dimostrato al servizio del Paese, le case forestali disponibili. Come ha ben detto il senatore Conti bisogna cercare di

allargare l'orizzonte e non perdere nessuna occasione grande o piccola con leggi o senza leggi, con soldi o con parole se le parole bastassero, per incoraggiare i montanari ad organizzarsi e a muoversi, aiutati convenientemente dagli uomini della pianura e soprattutto dai responsabili della vita politica italiana.

Indipendentemente da quanto dispone questo disegno di legge, altri terreni con molta oculatezza sono già in corso di acquisto da parte dell'Azienda forestale dello Stato; ed anche in conseguenza di questo disegno di legge e dei compiti prescelti che stanno addensandosi sul campo del corpo forestale, un'apposita Commissione sta da mesi elaborando nuove norme, per accrescere le possibilità di azione del Corpo forestale e riorganizzare il Corpo stesso per le funzioni indispensabili ad esso devolute.

Signori senatori, mi sono soffermato ad accennare ad alcuni aspetti minori di questo settore della politica agricola e forestale italiana, nella speranza di riuscire a dimostrare che chi ha proposto il disegno di legge in discussione non conosce solo gli aspetti idro-geologici del problema della montagna, ma anche quelli economici ed umani. Se di tutti questi nel disegno di legge non si parla, è perchè con un certo metodo si sono preferiti, alle riforme radicali generali, gli interventi parziali, capaci di essere compiuti, e di costituire quindi il passo a successivi interventi. Il fatto che si proponga il mutamento di nome dell'antica e gloriosa direzione generale delle foreste in Direzione generale dell'economia montana e delle foreste dovrebbe costituire, per coloro che possono immaginare la cura che almeno un toscano mette nello scegliere le parole, un piccolo ma significativo segno del proposito che il Ministro dell'agricoltura ha di concorrere a stimolare e a conseguire un migliore coordinamento sia della propria azione tra i vari organi del Ministero, sia, per quanto possibile, di quella dei vari organi dello Stato. Questo è un altro segno di quella politica forestale nell'àmbito della politica agricola montana che si viene sbozzando. Devo soggiungere, perchè non si resti nell'equivoco, che questa politica è appena sbozzata, sarà perfezionata, e per il suo perfezionamento una garanzia sarà questo stesso modesto disegno di legge, se, come mi auguro, avrà il voto favorevole del Senato. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio parere sugli otto ordini del giorno svolti nella discussione generale e sui due ordini del giorno svolti dal senatore Cerruti nel suo intervento come relatore di minoranza.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. La Commissione è favorevole all'ordine del giorno presentato dal collega Gortani. Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Marchini Camia, lo accetta come raccomandazione. La Commissione è favorevole all'ordine del giorno Pallastrelli, anche perchè l'onorevole Ministro delle finanze non si è espresso in maniera contraria; ed è favorevole anche a quello formulato dalla senatrice Merlin. L'ordine del giorno presentato dal senatore Macrelli è molto complesso, anche perchè contiene nei punti 3 e 4 delle proposte che, se votate dal Senato, diventerebbero integrative della legge. Quindi suggerirei al collega Macrelli di trasformare l'ordine del giorno in un emendamento.

MACRELLI. Già fatto.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Allora, pregherei l'onorevole collega di ritirarlo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Piemonte, per una serie di ragioni che, data l'ora tarda, risparmio al Senato, la Commissione dichiara di essere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai due ordini del giorno del senatore Cerruti.

Per quanto riguarda il primo, il Governo fa delle riserve solamente sulla limitazione di tempo contenuta nel secondo capoverso e cioè sulle parole: « entro e non oltre il mese di luglio del corrente anno », che propone di sostituire eventualmente con le altre « al più presto ».

MEDICI, *relatore di maggioranza*. La maggioranza della Commissione lo accetta, con l'indicata sostituzione.

La Commissione è favorevole all'ordine del giorno del senatore Conti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste per dare l'avviso del Governo sugli ordini del giorno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono favorevole all'ordine del giorno del senatore Gortani. Accetto l'ordine del gior-

no del senatore Marchini Camia come raccomandazione: esso sarebbe accettabile a condizione che nel secondo capoverso venisse sostituita alla parola « considerato » una parola più idonea. Accetto l'ordine del giorno Pallastrelli. Non posso accettare l'ordine del giorno Braitenberg che come raccomandazione, da trasferire al collega delle finanze, perchè è materia che non mi riguarda personalmente e metterei veramente in imbarazzo il mio collega. Peraltro ho già parlato con l'onorevole Vanoni il quale mi ha assicurato che accetta quella raccomandazione ed intende seriamente considerarla.

Accetto l'ordine del giorno dei senatori Merlin Angelina e Giua. Ancora: rilevo le osservazioni fatte dal senatore Medici per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Macrelli, in ordine all'ultimo punto del quale penso che si possa accettare come raccomandazione, assicurando che la cosa è già nell'ordine delle idee e dei propositi, tanto più che analoga richiesta è fatta nell'ordine del giorno Gortani, accettato dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Piemonte, lo accetto come raccomandazione. Accetto l'ordine del giorno del senatore Cerruti con la modifica cui ha fatto cenno l'onorevole Presidente. Accetto il secondo ordine del giorno con la riserva di studiare più a fondo la procedura richiesta.

Infine accetto come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Conti, che accoglierei integralmente se fossi in condizione di poter dare oggi una risposta precisa all'ultima parte di esso.

PRESIDENTE. Domando ai presentatori degli ordini del giorno se insistano perchè siano messi in votazione.

GORTANI. Visto che il Governo lo ha accettato, non insisto perchè sia messo ai voti.

MARCHINI CAMIA. Dopo le precisazioni dell'onorevole Ministro, trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Pallastrelli non è presente, si intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno.

Senatore Braitenberg, insiste nel suo ordine del giorno?

BRAITENBERG. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina non è presente.

CASTAGNO. Ho l'incarico dalla collega Merlin di dichiarare che ella mantiene l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori degli altri ordini del giorno insistono perchè siano messi ai voti?

MACRELLI. Ho presentato degli emendamenti e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PIEMONTE. Il mio ordine del giorno è una raccomandazione; quindi non insisto perchè sia messo ai voti.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Insisto sul primo dei miei due ordini del giorno.

PRESIDENTE. Accetta che alle parole: « entro e non oltre il mese di luglio del corrente anno » siano sostituite le altre: « al più presto », secondo la proposta formulata dall'onorevole Ministro?

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Accetto.

PRESIDENTE. Insiste anche sul secondo ordine del giorno?

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Non capisco perchè non sia stato accettato.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Come raccomandazione l'ho accettato; ho fatto delle riserve circa la procedura.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Comunque, non insisto perchè sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Senatore Conti, insiste nel suo ordine del giorno?

CONTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione degli ordini del giorno che sono stati mantenuti.

Il primo è quello del senatore Braitenberg.

BRAITENBERG. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRAITENBERG. Onorevole Presidente, non essendo presente il Ministro delle finanze, trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

L'onorevole Ministro propone di sostituire alla parola: « stabilire » l'altra: « intensificare ».

Domando all'onorevole Castagno se accetta, a nome della onorevole Merlin, questa modificazione.

CASTAGNO. L'accetto.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina e del senatore Giua con la predetta modificazione.

GAVINA, *Segretario*:

« Il Senato invita il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad intensificare un'organica collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione affinchè la Festa degli alberi, recentemente rimessa in onore, non si risolva in un depauperamento delle nostre piantagioni montane, ma anzi aggiunga l'opera disinteressata delle giovani generazioni, intesa al raggiungimento degli scopi che i nuovi provvedimenti si propongono, oltre a quello, altamente educativo, che è nello spirito dell'annuale festività della scuola ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Coloro i quali sono favorevoli a questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo, sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo al primo ordine del giorno del senatore Cerruti. Se ne dia lettura con la sostituzione, nel terzo comma, delle parole: « entro e non oltre il mese di luglio del corrente anno » con le altre: « al più presto », secondo la proposta formulata dall'onorevole Ministro e accettata dal senatore Cerruti.

GAVINA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che la struttura e l'imposizione del vincolo per scopi idro-geologici secondo le norme del Capo primo del Titolo primo del regio decreto-legge del 30 dicembre 1933, n. 3267, e più ancora secondo quelle del regio decreto-legge del 3 gennaio 1926, n. 3, costituisce un notevole peso economico a danno dei contadini della montagna, nonchè una eccessiva limitazione delle attività verso le quali essi sono indotti dalle indeclinabili esigenze della loro stessa esistenza;

preso atto delle comunicazioni fornite dall'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste all'8ª Commissione permanente legislativa in riferimento agli studi che da tempo sono in corso presso la Direzione generale delle Foreste e del Demanio appunto per addivenire al riordinamento dell'istituto di cui trattasi;

invita il Governo a presentare, al più presto, un regolare progetto di legge, nel quale, tenuto conto soprattutto delle necessità di vita dei montanari, il vincolo per scopi idro-geologici, pur non trascurando di costituire una norma di tutela dell'assetto idro-geologico dei territori montani, risulti meno vessatorio nella sua struttura organica, e, per quanto interessa il procedimento della sua applicazione pratica, questo sia tale da consentire ai montanari, od agli organismi che li rappresentino, di poter manifestare sempre, caso per caso, il loro punto di vista e la possibilità di esperire gli eventuali successivi ricorsi contro i deliberati della pubblica amministrazione, col dovuto rispetto di quelle garanzie di vita democratica che la Costituzione stessa contempla».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Coloro i quali sono favorevoli a questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo, sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

CALDERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDERA. Avevo presentato un ordine del giorno riguardante il potenziamento dei vivai...

PRESIDENTE. Esso concerne l'articolo 8; ne parleremo quindi quando verrà in esame l'articolo 8.

CALDERA. Sta bene, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Nella seduta antimeridiana di domani, alla quale è rinviato il seguito della discussione del disegno di legge, si passerà all'esame degli articoli.

Onorevole Ministro, ella accetta che l'esame degli articoli abbia luogo sul testo della Commissione o insiste sul testo del Governo?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto che si discuta sul testo della Commissione.

PRESIDENTE. Resta allora così stabilito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GAVINA, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per impedire che si prolunghi lo scempio dei tesori artistici racchiusi nella piccola città di Sabbioneta (Mantova), secondo l'accorato grido di allarme lanciato dallo scrittore António Gederna in un documentato articolo, pubblicato da un settimanale illustrato (2067).

PERSICO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti immediati che intende prendere al fine di ripristinare sulla via Aurelia il transito nuovamente impedito a Pieve Ligure dalla grossa frana caduta nei giorni scorsi; e per sapere se non ritenga ormai indispensabile mettere allo studio un piano organico e completo di lavori che possa sollecitamente eliminare le troppo frequenti cause che, specie da parecchi mesi, interrompono o riducono il passaggio su di una arteria stradale nota a tutto il mondo e di importanza fondamentale per l'intero Paese (2068-*Urgenza*).

BO, RICCI Federico, GASPAROTTO, BOGGIANO PICO, BARBARESCHI, PERTINI, VARALDO, PONTREMOLI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali misure intenda adottare per venire incontro alle necessità di circa 200 piccoli fittavoli dell'agro di Monopoli (Bari) — contrade Lo Sciale, Egnazia, Garrappa — particolarmente colpite dalla grandinata del 12 maggio che ha distrutto le colture ortofrutticole e granarie, con notevole danno anche al prodotto dell'ulivo. L'interrogante fa presente che gli infortunati sono fittavoli a carattere stagionale e che quindi non si trovano più in grado di corrispondere l'estaglio ai proprietari e di rimborsare le spese per i concimi, anticipate dal Consorzio agrario e da ditte private.

Con la rovina delle loro fatiche questi lavoratori non sanno come far fronte alle esigenze familiari, essendo in gran parte braccianti agricoli che per sottrarsi alla disoccupazione, si sobbarcano alle predette attività stagionali che non consentono margini per fronteggiare i lamentati sinistri (2069).

RUSSO.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro di grazia e giustizia: essendo venuto a conoscenza, nella sua qualità di presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Santa Maria Capua Vetere, che in quelle carceri giudiziarie si è soliti tenere i detenuti ancora non interrogati dall'Autorità giudiziaria rinchiusi in celle umidissime e freddissime, veri tombali sotterranei, che nel caratteristico gergo carcerario vengono molto significativamente denominate « fossi »; celle che rappresentano un vero supplizio tormentoso e terribile, capace di fiaccare e distruggere anche la più forte tempra fisica;

rilevato che più dignitosamente ed in modo più civile si dovrebbe da parte dell'Autorità giudiziaria e carceraria provvedere al cosiddetto isolamento, quando esso fosse reso necessario da esigenze processuali;

essendo altresì venuto a conoscenza che recentemente i detenuti Martino Luigi, Savino Vincenzo, Suppa Giulio, Suppa Pasquale, Picillo Simone e Marciano Vincenzo, tradotti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere e ristretti nel « fosso » sin dal 7 aprile c. a. sono tuttora trattenuti, non ostante siano stati già interrogati sia dai carabinieri che dal pretore di Maddaloni e non ostante la protesta scritta fatta dal loro difensore prof. Alberto Martucci tanto al Procuratore della Repubblica quanto al Giudice istruttore dottor Bernardino De Luca, che ha creduto di rinviare il relativo processo al pretore di Maddaloni per istruzione, senza interrogare personalmente di nuovo gli imputati suddetti e senza ordinare, come il difensore esplicitamente chiedeva, la riammissione dei suddetti detenuti nelle camerate ordinarie.

Poichè questi strani ed inspiegabili metodi sono in contrasto con ogni sentimento di umanità nonchè col coro unanime di sagge ed illustri voci che auspicano nella nostra Repubblica una revisione dei metodi del trattamento carcerario;

interroga l'onorevole Ministro di grazia e giustizia per sapere quali provvedimenti intende adottare onde evitare che per l'avvenire si ripetano simili inconvenienti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere (2261).

FUSCO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponda a verità che la amministrazione comunale di Lagosanto (Ferrara) ha passato alla sezione del P.C.I. la gestione del « corso di taglio e cucito » avuta dal Ministero e che tale « sezione » ne ha disposto unicamente in favore alle iscritte al partito comunista, e per sapere che cosa il Governo abbia fatto o intenda fare per togliere e riparare a questo abuso e a questo arbitrio che ha portato danno e disdoro (2262).

BRASCHI.

Ai Ministri del tesoro e della difesa, per sapere perchè da mesi e mesi non vengono pagati, in molte parti d'Italia, i soprassoldi per medaglie al valore militare, con grave danno di migliaia e migliaia di cittadini, quasi tutti di povere condizioni (2263).

LOCATELLI.

Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano necessario e urgente concedere il mutuo di 30 milioni per le case popolari del poverissimo comune di Rodano (Milano), già promesso in massima dalla Direzione della Cassa depositi e prestiti con lettera della Div. III n. 6909 (2264).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1) se gli consta che al personale degli assistenti del Genio civile quando esplica la sua attività fuori della sede di residenza si corrispondono delle indennità di trasferta varianti da lire cento a lire centosettantacinque mensili, poichè viene applicato ancora il dispositivo del decreto ministeriale 8 agosto 1925;

2) se non crede urgente estendere le disposizioni di legge 26 giugno 1951 relative all'aggiornamento delle indennità di trasferta di trasferimento e di missione dei dipendenti dello Stato anche al personale degli assistenti del Genio civile (2265).

FIORE.

Al Ministro del tesoro, per sapere: 1) se è a conoscenza del ricorso proposto da alcuni incaricati universitari di Messina, in seguito ad una gravissima vertenza sorta tra essi e l'ufficio locale del Tesoro, in merito all'applicazione retroattiva dell'articolo 14 legge 12 aprile 1949, n. 149; 2) se la responsabilità dell'errore, in cui è incorso per mesi ed anni l'ufficio locale del Tesoro, debba ricadere in maniera iniqua e massiccia sulle spalle degli interessati non obbligati a conoscere una disposizione interna, che fa una capziosa discriminazione tra importo netto e importo lordo, non risultante dalla legge; 3) se ritiene che l'incarico universitario per la sua peculiare natura aleatoria e la legislazione speciale che ne regola il conferimento e il compenso possa ricadere sotto l'applicazione della legge sui cumuli intesa a venire incontro alla disoccupazione, finalità non compatibile con le garanzie di competenza specifica, addimandate all'insegnamento universitario; 4) se i nuovi criteri della legge 8 aprile 1952 in materia non contengano l'esigenza morale di risolvere con una misura d'equità le vertenze in corso in dipendenza di vecchie disposizioni, la cui palese ingiustizia è ora stata opportunamente corretta; 5) se, a prescindere da ogni altra considerazione non ritenga applicabile al caso in ispecie il principio non controverso nella giurisprudenza più recente sulla non repetibilità dei compensi per una prestazione d'opera comunque riconosciuta ed accettata (2266).

FIORE.

Al ministro Campilli, presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, per conoscere quali acquedotti la Cassa del Mezzogiorno intende costruire in Sardegna per dotare di acqua potabile i Comuni che ne sono ancora sprovvisti ed integrare quelli la cui dotazione è insufficiente all'attuale fabbisogno (2267).

CARBONI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri, per conoscere se è al corrente del discredito, che in forma così grave ed ingiustificata viene ad essere gettato sull'intero corpo dei funzionari del Ministero degli affari esteri, a seguito della recente pubblicazione del lodo circa la vertenza tra il

senatore Eugenio Reale ed il direttore del « Giornale d'Italia », e per sapere come — nella qualità di capo dell'Amministrazione degli affari esteri — intenda provvedere alla tutela ed alla necessaria difesa della reputazione dei funzionari di cui trattasi (2268).

CERULLI IRELLI.

PRESIDENTE. Non essendo ora presente il Ministro competente, esso sarà invitato ad indicare il giorno in cui potrà rispondere all'interrogazione con richiesta di urgenza.

Sull'ordine dei lavori.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Ricordo che al punto quinto dell'ordine del giorno è inscritto il disegno di legge: « Modifica degli articoli 2, 8 e 10 della legge 10 gennaio 1952, n. 3 », recante provvedimenti per le zone alluvionate. Data l'importanza e l'urgenza del disegno di legge stesso, chiedo se sia possibile fissarne la discussione nella seduta antimeridiana di domani.

PRESIDENTE. Le fo presente, senatore Merlin, che non posso accogliere la sua richiesta per non derogare alla regola costantemente seguìta, salvo casi eccezionali, di non interrompere la discussione iniziata di un disegno di legge: ho interrotto infatti la discussione dell'attuale disegno di legge per fare sì che si esaminasse la conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1952 perchè il termine dei sessanta giorni prescritto per tale conversione sarebbe scaduto domani.

Le assicuro peraltro che il disegno di legge cui ella si è riferito sarà inscritto nell'ordine del giorno subito dopo lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

MERLIN UMBERTO. Onorevole Presidente, mi uniformo a quanto ella ha disposto.

Vorrei però che il Senato non prendesse le vacanze senza aver prima approvato questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente domani, mercoledì 14 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in favore dei territori montani (2054-*Urgenza*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2148).

2. Modifica degli articoli 2, 8 e 10 della legge 10 gennaio 1952, n. 3 (2309) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

5. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 22.10).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DCCCXVI SEDUTA (13 MAGGIO 1952).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ALBERGANTI (COLOMBI E MONTAGNANI). - *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto alla liquidazione della Ali-Flotte Riunite, l'unica superstite compagnia di navigazione aerea italiana e per sapere in che modo si intende provvedere a che la città di Milano non perda i collegamenti aerei con la Sardegna, Nizza, Barcellona e non venga disperso il patrimonio nazionale, rappresentato dal personale specialista che fino ad ora prestava il suo servizio presso la liquidata compagnia » (2122).

RISPOSTA. — La Società Ali-Flotte Riunite attraversava da tempo una seria crisi economica, a causa del costante rendimento deficitario della sua attività di esercizio.

In conseguenza di ciò detta Società stipulava, in data 2 novembre s. a., un accordo mediante il quale:

1° La L.A.I. si è obbligata ad acquistare un certo numero di velivoli, e relativo materiale di ricambio, di proprietà della Ali-Flotte Riunite al prezzo complessivo di 400 milioni di lire;

2° la Ali-Flotte Riunite si è impegnata al proprio scioglimento e messa in liquidazione;

3° la L.A.I. si è assunto l'impegno della assunzione del 50 per cento del personale navigante della Ali-Flotte Riunite; inoltre, nei primi due anni successivi allo scioglimento di questa ultima, la L.A.I. darà la preferenza, nella misura dell'85 per cento, nelle proprie assunzioni al personale già appartenente alla Ali-Flotte Riunite.

La totale esecuzione del compromesso era stata in un primo tempo subordinata al passaggio in blocco di tutti i servizi aerei gestiti dalla Ali-Flotte Riunite alla Società L.A.I.; ma successivamente tale punto è stato modificato, anche per l'intervento di questo Ministero, allo scopo di non troppo turbare l'equilibrio esistente fra le due società italiane che gestiscono linee aeree. A tale fine due delle linee già esercitate dalla Ali-Flotte Riunite sono state concesse alla Società Alitalia.

L'accordo che è stato già approvato dalla assemblea degli azionisti dell'Ali-Flotte Riunite, è attualmente in corso di esecuzione.

Trattandosi di accordo fra due società private, questo Ministero non aveva possibilità di opporsi alla conclusione del medesimo, tanto più che la disciolta società era a capitale totalmente privato, senza alcuna partecipazione azionaria dello Stato; non si è mancato tuttavia di eseguire attentamente e da vicino lo svolgersi delle trattative che hanno preceduto la stipulazione dell'accordo e di intervenire, nei limiti consentiti, allo scopo di evitare quanto più possibile la dispersione, sia del personale navigante, specializzato e tecnico, sia degli apparecchi della Società discioltasi.

Per quanto ha poi riferimento alla preoccupazione manifestata dagli onorevoli interroganti che Milano resti, in conseguenza della liquidazione della Ali-Flotte Riunite, senza collegamenti aerei con la Sardegna, Nizza e Barcellona, può essere data assicurazione che è già in esercizio da parte della L.A.I. la linea Milano-Pisa-Alghero-Cagliari e che la stessa Società riprenderà quanto prima i servizi della linea Milano-Nizza-Barcellona.

Il Ministro
PACCIARDI.

BERLINGUER. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se

non ritengano opportuno rinunziare al proposito di costruire l'edificio delle telecomunicazioni in Roma nell'area fra via dell'Umiltà e la via delle Vergini dinanzi alle proteste generali degli urbanisti, degli artisti, dei tecnici del traffico, della stampa cittadina e di quanti non possono accettare una così assurda deturpazione del centro di Roma (2087).

RISPOSTA. — In proposito, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro delle finanze, le faccio presente che il proposito di costruire il nuovo edificio delle telecomunicazioni nella nota zona centrale non deriva da circostanze casuali o arbitrarie, ma risponde a ragioni strettamente tecniche, essendo noto che gli impianti telefonici e telegrafici risultano tanto più economicamente convenienti quanto più la loro ubicazione si avvicina al centro di utilizzazione, il così detto baricentro di consumo, che in questi casi è proprio il centro della città.

Infatti con la sistemazione degli impianti in una zona centrale dell'abitato cittadino viene ridotta al minimo possibile la lunghezza dei circuiti e si realizza, di conseguenza, sensibile economia e migliore qualità del servizio, mentre se gli impianti venissero spostati verso la periferia della città i notevoli fasci di giunzione con le centrali urbane assumerebbero costi assai elevati.

È per tali ragioni strettamente tecniche che fin da quando fu stabilito il piano di ricostruzione e ammodernamento della rete telegrafica statale, il Ministero delle poste e telecomunicazioni si preoccupò di avere la disponibilità di adeguato fabbricato nella zona baricentrica, scartando anche i locali dell'ampio fabbricato delle poste e telecomunicazioni a suo tempo costruito dall'« E. 42 » e che oggi è sul punto di essere utilizzato per quei servizi che possono decentrarsi. Ed è appunto per soddisfare le prospettate esigenze d'ordine tecnico che l'area di via dell'Umiltà fu acquistata appositamente a quei fini dal Demanio nei primi mesi del 1948.

Nè può fondatamente affacciarsi la preoccupazione che dalle necessità fiunzionali del nuovo edificio possa derivare un ulteriore aggravamento dell'attuale già pesante situazione della viabilità del centro di Roma.

È da tenere infatti presente che nel nuovo fabbricato dovranno essere sistemati:

una nuova centrale telefonica urbana di 20.000 numeri, indispensabile per migliorare il servizio telefonico di cui si lamenta la deficienza a Roma;

la centrale amplificatrice del cavo nazionale già esistente e dei cavi coassiali verso il nord in corso di posa e verso il sud già finanziati ed in corso di appalto;

la centrale telefonica interurbana internazionale, che dovrà rispondere alle esigenze tecniche più moderne;

gli impianti dell'ufficio telegrafico centrale di Roma (sala apparati, officina per minute riparazioni, reparto esperimenti, ecc.), attualmente a San Silvestro in locali non più rispondenti alle nuove esigenze e che potranno essere utilizzati per migliorare i servizi postali che, come noto, si svolgono ora in locali angusti ed insufficienti.

Si tratta, quindi, di impianti tecnici destinati a servizi completamente interni per cui non è da temere nè l'impiego di mezzi automobilistici, nè afflusso di pubblico nei locali, con conseguente congestione del traffico, cose queste che peraltro, non dovrebbero comunque impensierire, se si tiene conto che a brevissima distanza sono due ampie piazze (SS. Apostoli e Pilotta).

A tale riguardo occorre infatti precisare che se nel progetto furono previste anche sale di accettazione per i servizi di telecomunicazioni, ciò è stato consigliato da ragioni prudenziali, non perchè si intenda, cioè, accentrare nel nuovo edificio tutta l'accettazione della città, ma al solo scopo di avere la possibilità di farla parzialmente defluire verso nuovi ambienti di riserva ove si manifesti in avvenire necessario decongestionare il traffico di accetta zione di San Silvestro, anche a beneficio degli altri servizi attualmente compresi e mal funzionanti a causa della ristrettezza dei locali ivi esistenti.

Inoltre, per il progresso tecnico raggiunto dai servizi da allogarsi in via dell'Umiltà, il numero delle persone che potranno essere presenti in ogni turno di servizio non supererà le 300–400 unità, e per conseguenza non è da temere che ne possano derivare sensibili intralci alla viabilità, tanto più che è stato sug-

gerito di creare un portico dal lato di via delle Vergini in modo da migliorare addirittura anche le possibilità di transito.

Quanto infine alla lamentata deturpazione del centro di Roma, è da far presente che gli stabili che dovrebbero essere demoliti sono un vecchio complesso immobiliare inefficiente, lesionato e fatiscente, la cui demolizione costituirà un vero risanamento della zona anche dal punto di vista estetico.

Il Ministro
SPATARO.

BERLINGUER. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Governo prenderà provvedimenti relativamente alla conservazione del posto per i lavoratori tubercolotici che sono costretti ad interrompere il lavoro per malattia (2198).

RISPOSTA. — La materia, oggetto della richiesta formulata dalla S. V., rientra, ad avviso dello scrivente, in quella più generale del trattamento economico e normativo spettante ai lavoratori in caso di malattia, disciplinata, com'è noto, dalla generalità dei contratti collettivi di lavoro, i quali, oltre a richiamarsi alle norme di legge vigenti per quanto riguarda la parte economica, stabiliscono anche il diritto del lavoratore ammalato alla conservazione del posto per periodi che vanno da un minimo di mesi sei fino ad un anno e più.

Particolare tutela è poi dettata, in favore dei lavoratori affetti da tubercolosi, dal decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 528, sull'avviamento al lavoro dei lavoratori dimessi da luoghi di cura per guarigione clinica da affezione tubercolare, col quale si fa, in primo luogo, obbligo alle case di cura e sanatori di istituire corsi interni per la riqualificazione professionale, al fine di agevolare l'avviamento ad attività post-sanatoriale idonea alle loro condizioni fisiche. Inoltre, si abrogano tutte le precedenti disposizioni limitative dell'assunzione o riassunzione di tali lavoratori e si fa obbligo a tutte le case di cura sanatoriali di assumere, nella proporzione del 10 per cento del personale, lavoratori dimessi per guarigione clinica da affezione tubercolare.

Tenuto conto soprattutto di quanto più sopra detto, in merito alla disciplina già esistente sulla conservazione del posto ai lavoratori tubercolotici, si ritiene che sull'argomento i lavoratori stessi non possano dirsi sprovvisti di tutela e pertanto non si ravvisa la necessità di un provvedimento legislativo; a meno che, in prosieguo, la gravità del fenomeno non risulti di entità e proporzioni tali da giustificarne una particolare regolamentazione giuridica.

Il Ministro
RUBINACCI.

BERLINGUER. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere se si intenda provvedere affinchè ai familiari dei tubercolotici ricoverati nei sanatori che si recano a visitare i loro congiunti siano concesse apposite riduzioni ferroviarie, almeno per un limitato numero di viaggi, quando si rechino per effettuare tali visite, considerando che spesso fra il luogo di residenza e il luogo di cura vi sono notevoli distanze (2199).

RISPOSTA. — L'Istituto nazionale della previdenza sociale, in attuazione dei suoi fini istituzionali, ammette a rimborso le spese di viaggio dei soggetti di assicurazione, e dei loro familiari, ammalati di t.b.c. o che si trovino nelle condizioni volute per beneficiare delle prestazioni antitubercolari.

Tali spese possono incontrarsi per recarsi in sanatorio o per ritornarvi, per accertamenti, per visite ambulatoriali in centri distanti dal luogo di residenza dell'assistito o per altre circostanze, che, in relazione allo stato di malattia, che costituisce il rischio oggetto di assicurazione, richiedono lo spostamento dell'assistito e comportano l'esborso di somme per poter effettuare il viaggio.

Inoltre, per particolari situazioni, quando lo stato fisico dell'ammalato richieda la presenza di un accompagnatore, l'Istituto provvede anche al rimborso delle spese di viaggio di quest'ultimo.

Analogamente la Concessione speciale II, inserita nelle « Concessioni speciali per determinati trasporti di persone, di bagagli e di altre cose sulle Ferrovie dello Stato », appro-

vate con decreto interministeriale n. 2795 del 4 febbraio 1949, prevede, apposite facilitazioni di viaggio (applicazione della tariffa n. 5) per gli indigenti tubercolotici inviati dai Consorzi provinciali antitubercolari in luoghi di cura, o che ne ritornino, nonchè per gli indigenti tubercolotici assicurati presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, ed inviati in luoghi di cura a spese dell'Istituto stesso, nonchè, rispettivamente, per gli accompagnatori delle accennate persone.

Situazione del tutto diversa è quella di familiari che si rechino a visitare i loro congiunti ricoverati in sanatorio.

Non ricorrono, in tal caso, infatti le identiche condizioni di diritto e di fatto che potrebbero giustificare l'assunzione delle spese da parte dell'Istituto predetto o da parte dell'Amministrazione ferroviaria.

Comunque, premesso quanto sopra, sono state poste ugualmente allo studio modifiche intese a migliorare, per quanto consentito, le condizioni ed i prezzi di trasporto in ferrovia dei malati tubercolotici; ma è d'uopo subito rilevare che l'accoglimento della richiesta formulata dalla S. V. On.le nonchè delle proposte allo studio, trova difficoltà iniziali nell'onere che dovrebbe al riguardo assumere l'Amministrazione ferroviaria; onere che aggraverebbe ulteriormente le note condizioni deficitarie del bilancio delle Ferrovie dello Stato.

Il Ministro
MALVESTITI.

BERLINGUER. – *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se intende provvedere a dare un assetto diverso al passaggio a livello della Magliana, borgata di Roma, che costituisce un permanente pericolo specialmente per i bambini (2218).

RISPOSTA. — Il passaggio a livello della Magliana, cui si riferisce la S. V. On.le, a breve distanza dal fabbricato viaggiatori della stazione omonima, è munito di sbarre, che sono manovrate, sul posto, a cura dei manovali di servizio.

Pertanto, considerato sia il sistema di chiusura del passaggio a livello, che la contiguità del fabbricato della stazione, non si possono nutrire dubbi circa la regolarità e la sicurezza del transito ferroviario e stradale.

Comunque, per eliminare la eventualità che i pedoni, specialmente i bambini, impegnino la sede ferroviaria, passando sotto le sbarre quando queste siano in posizione di chiusura, verrà esaminata la possibilità di applicare alle medesime appositi « grembiali », atti ad impedire qualsiasi infiltrazione da parte del pubblico.

Peraltro, la radicale soluzione del problema consisterebbe nella soppressione del passaggio a livello e nella sua sostituzione con apposite opere d'arte; – ma tale soluzione, già progettata, è rimasta in sospeso, perchè il Comune, cui spetta di assumere il relativo onere finanziario, attende che sia definito lo studio relativo alla viabilità fra Roma ed il costruendo aeroporto di Fiumicino.

Posso peraltro assicurare la S. V. On.le che l'Amministrazione ferroviaria è favorevole alla eliminazione del passaggio a livello ed è disposta a contribuire nelle spese, all'uopo occorrenti, in misura corrispondente all'economia annua, capitalizzata nelle spese di esercizio, derivante dalla soppressione del passaggio a livello.

Il Ministro
MALVESTITI.

BISORI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1° se gli risulti che la Polizia stradale della provincia di Modena eleva contravvenzioni a coloro che – quando la strada statale dell'Abetone è coperta di ghiaccio e neve – vi circolano con sci o slitte;

2° se gli risulti che l'uso di tali veicoli su tale strada non è mai stato vietato da prefetti e sindaci in ordine all'articolo 23 del Codice stradale e che conseguentemente sulla strada stessa non esiste alcun cartello indicante ai sensi dell'articolo 27 dello stesso Codice, il divieto di circolare con sci o slitte;

3° se, ciò essendo, non ritenga illegittimo il comportamento della Polizia stradale anzidetta, dal momento che il Codice stradale vieta solo l'« usare le slitte quando le strade non siano coperte di ghiaccio o neve » (arti-

colo 1, n. 9) e di procedere a gare di velocità senza speciali autorizzazioni (articolo 35);

4° se non ritenga doveroso richiamare la Polizia suddetta all'osservanza della legge (2118)

RISPOSTA. — Si premette che la Polizia stradale dipende dal Ministero dell'interno e quindi ogni reclamo in merito alla sua attività funzionale deve essere rivolto al detto Dicastero.

Comunque, poichè è compito dell'A.N.A.S. di presiedere all'attuazione delle leggi e dei regolamenti per quanto riguarda le strade statali, circa il merito della questione che forma oggetto della interrogazione si osserva che, a norma de 1° comma dell'articolo 24 del Codice della strada, nessuno può recare in qualsiasi modo impedimento alla libera circolazione ed alla materiale sicurezza del transito e, quindi, l'impiego di sci o slitte che usino la strada come «pista» sportiva costituirebbe un evidente impedimento e una colpa da reprimere.

Se la Pubblica Sicurezza ha elevato contravvenzioni, può averlo fatto per tale motivo; in questo caso avrebbe rettamente agito per la tutela del traffico in sito.

Invece, l'impiego degli sci o delle slitte per uso di trasporto personale, lungo una strada coperta di ghiaccio o neve, rientra, nell'uso normale di mezzi di trasporto e non può essere vietato.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

BISORI. - *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere: 1° se gli risulti che gli esportatori pratesi hanno da tempo pendenti migliaia di pratiche per rimborso imposta di fabbricazione filati relativa a manufatti esportati; 2° quali sono le ragioni per cui i rimborsi suddetti, il cui complessivo importo ammonta a centinaia di milioni, non vengono effettuati con la dovuta celerità, il che danneggia gravemente gli esportatori e l'intera industria di Prato; 3ª come intenda provvedere perchè i rimborsi suddetti siano prontamente effettuati (2150).

RISPOSTA. — La questione riguardante i rimborsi dell'imposta di fabbricazione sui filati esportati ha formato oggetto di vigile attenzione da parte di questo Ministero il quale ha sempre raccomandato ai dipendenti uffici di nulla trascurare perchè il lavoro di controllo e di liquidazione delle somme da restituire fosse effettuato con la più spedita sollecitudine possibile.

È però noto che la procedura in vigore, che peraltro si ritiene necessaria per la tutela sia degli interessi erariali sia degli interessi degli stessi esportatori, porta come conseguenza complesse formalità che non possono essere sbrigate con la rapidità invocata dalle ditte esportatrici.

Pur tuttavia, nello scorso anno, si era riusciti, mediante opportuni accorgimenti, ad accelerare notevolmente il ritmo dei rimborsi, con piena soddisfazione degli interessati.

Senonchè da qualche mese si è determinato un arresto nelle restituzioni di che trattasi, dovuto all'esaurimento del fondo di sei miliardi di lire, stanziato sull'apposito capitolo della spesa di questo Ministero. Detta somma è stata infatti distribuita secondo le richieste avanzate di volta in volta dalle singole Intendenze di finanza ed integrate da una dichiarazione – voluta dalla Corte dei conti – circa la completa erogazione della somma accreditata precedentemente e circa i rimborsi già liquidati ma non potuti effettuare per mancanza di fondi.

L'Intendenza di finanza di Firenze non potè quindi ottenere lo accreditamento di trecento milioni di lire chiesto nel dicembre 1951, allorchè le rimanevano ancora ottanta milioni di quattrocento già ricevuti. E quando successivamente precisò che le liquidazioni pronte e non potute rimborsare ascenderanno a circa centottanta milioni, i fondi di bilancio erano già esauriti sia in conto competenza, sia in conto residui.

È d'uopo tener presente, peraltro che fin dall'ottobre 1951 l'Amministrazione aveva promosso lo stanziamento supplementare di quattro miliardi, sufficienti a fronteggiare le restituzioni di cui trattasi sino alla fine del volgente esercizio finanziario; detto stanziamento è stato infatti incluso nel primo provvedimento di assegnazioni agli stati di previsione

della spesa di taluni Ministeri per l'esercizio 1951–52, assegnazioni che, espletati i necessari e non lievi adempimenti amministrativi, saranno definitivamente stabilite con decreto del Presidente della Repubblica di imminente pubblicazione.

Si assicura pertanto che appena detto provvedimento sarà pubblicato si provvederà subito per l'emissione dell'ordine di accreditamento di trecento milioni, richiesto dall'Intendenza di finanza di Firenze.

In ordine, infine, al punto 3° dell'interrogazione si fa presente che con il decreto–legge 18 marzo 1952, n. 117, che riguarda modificazioni al regime fiscale di taluni filati, si è disposto agli articoli 2 e 3 che la restituzione d'imposta per i filati e rispettivi manufatti esportati, possa essere operata, oltre che nei modi previsti dalle vigenti disposizioni, anche apportando una corrisponndente diminuzione sulle rate d'imposta dovute da ciascun fabbricante, accogliendosi così la richiesta avanzata dalle Associazioni dell'industria cotoniera e dell'industria laniera.

Detto provvedimento è già stato presentato al Senato della Repubblica per la conversione in legge (Atto parlamentare n. 2238).

Si ha la certezza che, con tale disposizione, verrà soddisfatta in pieno l'aspettazione delle industrie interessate per un più rapido disbrigo delle pratiche in questione.

Il Ministro
VANONI.

BISORI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando verrà iniziata la costruzione del nuovo edificio postale di Prato, per la quale fin dal 1949 il sottoscritto invocò coraggiose iniziative ed alla quale il bilancio del corrente esercizio assicura il finanziamento (2154).

RISPOSTA. — In proposito le faccio presente che l'Amministrazione comunale di Prato, che ha ceduto l'area per il costruendo edificio, malgrado le varianti apportate al progetto, non lo ha ancora approvato.

La data dell'inizio dei lavori dell'edificio, dal momento che la gara relativa è già stata espletata, è in relazione all'anzidetta approvazione, che non si mancherà di sollecitare.

Non appena l'approvazione perverrà a questo Ministero, sarà dato immediatamente inizio ai lavori.

Il Ministro
SPATARO.

BRASCHI. – *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponde a verità che la Direzione generale delle dogane ha avuto disposizioni per le quali gli utenti di trattori agricoli possono beneficiare dell'agevolazione del dazio ridotto (legge 21 ottobre 1950, n. 848) solo nel caso di importazione diretta e senza tramite, frustrando così i benefici disposti specialmente per i piccoli e medi agricoltori, e utilizzatori i quali non saranno quasi mai in grado di effettuare detta importazione diretta date le difficoltà burocratiche e finanziarie (pagamenti anticipati) e stante il diniego delle più serie case costruttrici estere di vendere senza il tramite dei loro concessionari (2130).

Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere: premesso che il giorno 20 febbraio 1952 presentavo la seguente interrogazione chiedendo risposta scritta: « Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere se risponde a verità che la Direzione generale delle dogane ha avuto disposizioni per le quali gli utenti di trattori agricoli possono beneficiare dell'agevolazione del dazio ridotto (legge 21. ottobre 1950, numero 848) solo nel caso di importazione diretta e senza tramite, frustrando così i benefici disposti specialmente per i piccoli e medi agricoltori e utilizzatori, i quali non saranno quasi mai in grado di effettuare detta importazione diretta, date le difficoltà burocratiche e finanziarie (pagamenti anticipati) e stante il diniego delle più serie case costruttrici estere, di vendere senza il tramite dei loro concessionari (2130) »;

che l'interrogazione non ha avuto ancora risposta;

che con la circolare n. 62 in data 16 febbraio 1952, diramata l'8 marzo successivo, del Ministero delle finanze, si disponeva proprio nel

senso temuto, denunciato e deprecato dalla suddetta mia interrogazione, dichiarando perfino decadute e non operanti le domande presentate dopo il 31 dicembre 1951 dalle ditte commerciali e cioè dando valore retroattivo alla norma.

Tutto ciò premesso, interrogo nuovamente i Ministri delle finanze e del commercio con l'estero per sapere se non ritengano opportuno riesaminare il grave problema, al fine di andare più concretamente incontro specialmente alle necessità degli utenti più piccoli e più bisognosi, incaricando, se del caso, l'U.M.A., a seguire e a controllare le operazioni, all'effetto di garantire che la riduzione daziaria vada ad esclusivo profitto degli utenti (2195).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministero del commercio con l'estero.

Seguendo i criteri stabiliti dal Comitato previsto dall'articolo 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 848, e nominato con decreto presidenziale 9 dicembre 1950, questo Ministero limita la concessione dei benefici consentiti dalla legge medesima alle aziende industriali ed agricole che acquistano direttamente all'estero i macchinari e gli impianti destinati allo sviluppo e al riammodernamento delle loro attrezzature, escludendo dalla riduzione daziaria i normali operatori commerciali che importano detti macchinari per effettuarne la vendita. Ciò al fine di assicurare che l'agevolazione doganale vada a beneficio esclusivo degli utilizzatori diretti del materiale importato e non si risolva in un elemento di maggiore utile a favore dell'intermediario.

In base a tali criteri, illustrati nella circolare n. 62 del 16 febbraio c. a., ed a salvaguardia degli interessi degli agricoltori, si era ravvisata la opportunità di non dar corso alle domande presentate da aziende commerciali o dai rappresentanti italiani delle case estere venditrici, che avevano chiesto di usufruire del dazio ridotto per l'importazione dei tipi di trattori agricoli non prodotti dall'industria italiana; tuttavia la questione è stata sottoposta a nuovo esame da parte del Comitato predetto il quale, fermo restando il principio che l'agevolazione doganale venga interamente usufruita dagli utilizzatori che devono presentare direttamente le relative domande, ha ritenuto che lo svincolo delle macchine a dazio sospeso possa effettuarsi dagli operatori commerciali per conto degli acquirenti.

Ad eliminare pertanto le incertezze sorte sono in corso di emanazione norme chiarificatrici della suindicata circolare, nel senso ora esposto.

Con tali chiarimenti debbono ritenersi superate, con il gradimento delle categorie interessate, le preoccupazioni di cui si è fatta eco l'onorevole interrogante.

Il Ministro
VANONI.

BRASCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga giusto ed opportuno estendere ai pagamenti in corso e a quelli futuri, dipendenti dagli accertamenti non ancora definiti dei patrimoni soggetti all'imposta straordinaria, le medesime rateazioni praticate per i primi accertamenti, stimolando, se del caso, con particolari condizioni e facilitazioni il pagamento da parte di quanti intendono affrontare il sacrificio e l'onere di pagamenti più pronti e anticipati (2165).

RISPOSTA. — La legge 7 dicembre 1951, n. 1330, ha prorogato di un anno i termini fissati dagli articoli 67 e 88 del testo unico 9 maggio 1950, n. 203, per l'accertamento delle imposte straordinarie sul patrimonio e, precisamente, al 31 dicembre 1952, i termini per le rettifiche ed al 31 dicembre 1953, quelli per gli accertamenti ad iniziativa degli Uffici.

La legge predetta nulla dispone circa la rateazione delle imposte straordinarie sul patrimonio (progressiva a carico delle persone fisiche e proporzionale a carico delle società e degli enti morali) e la liquidazione dei riscatti, strettamente collegata con le modalità di pagamento. Ne consegue che la proroga di un anno dei termini prescrizionali lascia immutate le rateazioni attuali e le attuali modalità dei riscatti.

È necessario far presente che l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio avrebbe dovuto essere assolta, secondo il concetto fondamentale della legge istitutiva, entro l'anno 1948, per i patrimoni prevalentemente

mobiliari, ed entro l'anno 1949 per quelli prevalentemente immobiliari.

È stato tuttavia consentito che il pagamento del tributo straordinario avvenga, su richiesta di parte, entro il 31 dicembre 1953 per i patrimoni mobiliari o il 31 dicembre 1955 per i patrimoni immobiliari ed aziende industriali, mentre in mancanza di esplicita richiesta, il debito di imposta è esigibile in sei rate bimestrali eguali.

Considerato che il riscatto dell'imposta progressiva è consentito per l'imposta riscuotibile in un numero di rate superiori a sei (articolo 55 del testo unico), con la proroga al 31 dicembre 1952 o al 31 dicembre 1953 dei termini utili per gli accertamenti, il contribuente viene ad essere privato della possibilità di riscattare l'imposta, nel caso di patrimoni prevalentemente mobiliari; tale inconveniente peraltro non si verifica per i patrimoni prevalentemente immobiliari e per le aziende industriali, in quanto in tal caso, com'è stato detto, il pagamento può essere ratizzato fino al 31 dicembre 1955.

Quanto all'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio delle Società e degli Enti morali, la rateazione decorre dalla rata scaduta nell'agosto 1948 e l'ultima rata scadrà il 10 giugno 1954. Pertanto, almeno fino alla rata del giugno 1953 esclusa, è consentito il riscatto del tributo in caso di rettifica della dichiarazione; non è accordabile nel caso di accertamento ad iniziativa dell'Ufficio eseguito entro il 31 dicembre 1953, poichè in tal caso l'imposta si rende esigibile in sei rate bimestrali.

Il fatto che la legge preveda già (articolo 51, quarto comma; articolo 84, ultimo comma) la rateazione in 6 rate bimestrali uguali del debito di imposta, iscritto a ruolo dopo un periodo considerato normale per il pagamento, induce a ritenere non necessaria una modificazione delle modalità di pagamento delle imposte patrimoniali, che, per tante ovvie considerazioni, sembra anzi opportuno evitare. Alla brevità delle sei rate previste per il pagamento si può ovviare con disposizioni interne, accordando alle Intendenze di finanza la facoltà di concedere, in particolari casi, maggiori rateazioni di pagamento.

Resta l'inconveniente che nelle ipotesi fatte sopra, taluni contribuenti non possono avvalersi dell'istituto del riscatto. Si tratta di inconveniente più apparente che reale, in quanto, nel caso di contribuenti raggiunti in ritardo dall'azione della Finanza, la mancata possibilità di avvalersi dell'Istituto del riscatto è compensata dal fatto che quegli stessi contribuenti hanno tenuto a loro disposizione, dal 1948 all'inizio effettivo dei pagamenti, l'ammontare dell'imposta dovuta.

In definitiva, si ritiene che nessuna modificazione sia possibile introdurre nell'assetto dei riscatti e delle rateazioni delle due imposte patrimoniali.

Il Ministro
VANONI.

BRASCHI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali urgenti e concreti provvedimenti intendano prendere e proporre per superare, alleggerire e attenuare la profonda crisi in cui si dibattono i nostri frutticoltori – specialmente in Romagna – per l'arresto improvviso della esportazione che impedisce di smaltire le enormi giacenze dei nostri frigoriferi (2188).

RISPOSTA. — Il piano predisposto dalle categorie interessate per la conservazione delle frutta di produzione 1951 destinata al consumo invernale mediante le attrezzature all'uopo disponibili, avrebbe tranquillamente consentito, secondo le normali e attendibili previsioni, di immettere gradualmente la frutta nel mercato e di ottenere i consueti realizzi.

Senonchè sono sopravvenuti motivi, estranei alle previsioni ed all'azione governativa, che hanno ostacolato l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli.

È noto che la concorrenza estera si è andata intensificando in questi ultimi tempi e, soprattutto, sono note le numerose restrizioni, in quasi tutti i Paesi, sotto forma di limitazioni quantitative e dazi doganali.

Ad esempio, il Regno Unito e la Francia, mercati che particolarmente interessano la nostra esportazione ortofrutticola, hanno adottato – in questi ultimi mesi – forti restrizioni alla importazione della frutta e di varie specie di ortaggi.

Questo Ministero, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, non ha mancato nè mancherà di attuare quegli interventi che possano contribuire allo smaltimento della frutta giacente, sia in occasione di accordi per scambi commerciali con l'estero, sia in altri modi che risultino possibili e vantaggiosi allo scopo.

Si è riusciti, intanto, ad ottenere in sede di trattative bilaterali, l'esportazione di congrui contingenti dei nostri prodotti non ancora liberati da parte dei Paesi interessati e ad ampliare i periodi previsti dai calendari d'importazione, ove esistano, in modo da farvi comprendere, tra le date di apertura e di chiusura, l'epoca in cui vengono a maturazione i nostri prodotti.

Vari Paesi hanno liberato l'importazione di agrumi, frutta secca e altri prodotti ortofrutticoli, ma la liberazione del settore è rimasta nel complesso ad un livello meno elevato di altre categorie di merci, per le ragioni più sopra esposte.

Comunque i contingenti all'importazione di nostri prodotti, ottenuti in sede di trattative per la stipulazione degli accordi commerciali con l'estero, sono numerosi e di particolare rilievo.

Si assicura peraltro che non si mancherà di continuare a svolgere anche per l'avvenire ogni possibile azione, al fine di incrementare al massimo le correnti di esportazione in questo settore di particolare interesse per il mercato nazionale.

Il Ministro
FANFANI.

BRASCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere « se non ritengano opportuno diramare alle scuole ed agli uffici dipendenti precise istruzioni in ordine alla vacanza ed al riposo festivo nelle varie località e parrocchie, nelle festività « patronali » (2196).

RISPOSTA. — La materia delle ricorrenze festive è regolata dalla legge 27 maggio 1949, n. 250, la quale stabilisce un elenco di festività, approvato dalle due Camere, al quale il Governo non ha facoltà di apportare modifiche di sorta.

Per quanto concerne, particolarmente, le festività patronali, si ha l'onore di osservare che il giorno della festività patronale è stato per la prima volta escluso, dal calendario delle ricorrenze festive, con regio decreto 4 agosto 1913, n. 1027; e non è stato più riammesso dalla successiva legislazione.

A quanto risulta, però, la maggior parte dei Comuni, per consuetudine ormai invalsa, osserva – nel giorno della festa patronale – l'orario festivo.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

BRASCHI. - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda al vero:

a) che in diverse provincie sono giacenti e inoperosi notevoli quantitativi di oggetti e indumenti, in grandissima parte usati, offerti dalle popolazioni per gli alluvionati;

b) che la distribuzione di tali oggetti e indumenti usati, spesso mal ridotti e malamente conservabili, non trova facile e gradita adesione da parte di detti alluvionati, molti dei quali sono già rientrati e stanno rientrando nei luoghi di origine e che ebbero già la parte migliore e nuova degli indumenti raccolti;

c) se pertanto non ritenga opportuno disporre perchè gli indumenti e oggetti in parola vengano rapidamente distribuiti, in quanto possibile, dagli alluvionati o, in mancanza, ai più poveri e bisognosi delle zone ove esistono tali depositi (2204).

RISPOSTA. — In base egli elementi raccolti risulta che solo in pochi capoluoghi di provincia sono tuttora giacenti quantitativi, peraltro irrilevanti, di materiale raccolto per gli alluvionati e tuttora depositati per insufficienza di posto nei quattro magazzini centrali di Padova, Bologna, Milano e Verona.

Si tratta, comunque, di materiale in buono stato di uso, e, quindi immediatamente utilizzabile.

Circa la possibilità e l'opportunità di assegnare detti quantitativi – in quanto esube-

ranti ai bisogni dei profughi residenti *in loco* – ai poveri e bisognosi delle zone ove i materiali trovansi depositati, si fa presente che questo Ministero ha già autorizzato i Prefetti a provvedere in tali sensi.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

BUIZZA. – *Al Ministro delle finanze.* — Per rilevare che col 31 dicembre 1951, verrà a cessare l'efficacia della legge 29 agosto 1949, n. 470 (prorogata al 31 agosto 1951 con la legge 17 febbraio 1951, n. 214), riguardante le «agevolazioni tributarie per le anticipazioni e i finanziamenti in correlazione con operazioni di cessione o di costituzione in pegno di crediti». Non essendo affatto mutate le ragioni che hanno a suo tempo determinata la proroga (si ricordano i crediti vantati dalle imprese, specie se cooperative, nei confronti delle Amministrazioni statali e parastatali) si domanda se non sia indispensabile concedere una ulteriore proroga della legge 29 agosto 1949, n. 470 (2041).

RISPOSTA. — Le agevolazioni, a favore delle anticipazioni contro cessioni di crediti vantati verso enti pubblici, disposte con il regio decreto-legge 19 dicembre 1936, n. 2170, traevano origine dalla necessità di facilitare, in occasione delle vicende belliche di quell'epoca, il movimento economico delle cessioni di crediti e relativi finanziamenti. Per le stesse necessità, derivanti dalla recente guerra, le medesime agevolazioni furono più volte prorogate ed, in attesa che la situazione si normalizzasse, sono state mantenute in vita anche nel dopo guerra fino al 31 dicembre 1951.

Cessate le cause che avevano indotto ad elargire l'eccezionale riduzione delle normali imposte, non è sembrato opportuno prorogare ulteriormente l'efficacia delle stesse norme di favore, che sarebbero in evidente contrasto con il principio della generalità dei tributi.

Tuttavia si assicura che questo Ministero sta esaminando l'opportunità di disciplinare in modo organico con apposito provvedimento legislativo il trattamento fiscale dei finanziamenti in relazione alla situazione del mercato.

Il Ministro
VANONI.

BUIZZA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Con preghiera di provvedere all'assegnazione alla Soprintendenza ai monumenti della Lombardia dei fondi necessari al completamento dei lavori di riparazione del Santuario di Santa Maria dei Miracoli sito nel centro della città di Brescia, preziosa e miracolosa opera d'arte cinquecentesca, parzialmente danneggiata dai bombardamenti della guerra. Detti lavori, lodevolmente iniziati fin dall'autunno 1945, sono continuati poi con lentezza estrema.

Urge che i mezzi, somministrati fino ad oggi col contagocce, siano finalmente assegnati nella misura adeguata per il compimento della ricostruzione e per una sollecita riapertura della Chiesa al pubblico che ormai la reclama giustificatamente e insistentemente (2175).

RISPOSTA. — L'assegnazione dei fondi necessari al restauro del Santuario di Santa Maria dei Miracoli in Brescia ha avuto inizio nel corso dell'esercizio finanziario 1946–47 e, complessivamente, fino all'esercizio 1951–52 ha raggiunto la somma di 30 milioni di lire.

Tenendo, quindi, in considerazione la limitata entità dei fondi di bilancio, il Ministero della Pubblica istruzione ha gradualmente destinato, per i lavori in questione, quanto era nelle sue possibilità in relazione alle somme a disposizione nel capitolo relativo ai danni di guerra.

Peraltro, pur tenendo conto dei motivi che rendono necessari il compimento della opera, non sarà purtroppo possibile effettuare una ulteriore assegnazione sino al prossimo esercizio finanziario 1952–53.

Quanto all'osservazione dell'onorevole interrogante che i mezzi somministrati fino ad ora sarebbero stati erogati «col contagocce» si osserva che le assegnazioni sono state concesse, oltre che nella misura proporzionale alla effettiva disponibilità, anche in relazione a criteri di urgenza e di importanza dei lavori necessari a tutti gli altri numerosi monumenti di grande interesse storico-artistico danneggiati dalla guerra.

Non si mancherà comunque, di considerare, nel prossimo esercizio la possibilità di assegnare per i restauri alla Chiesa in questione una somma più elevata.

Il Ministro
SEGNI.

CARELLI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali criteri abbiano presieduto alla formazione della graduatoria dei funzionari dell'U.N.S.E.A. concorrenti ai posti messi a loro disposizione dall'Amministrazione dell'agricoltura (2000).

RISPOSTA. — Per l'assunzione di funzionari dell'U.N.S.E.A. fra il personale non di ruolo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste la legge 22 febbraio 1951, n. 64, non prevede la formazione di una graduatoria, ma pone soltanto come condizione che essi siano riconosciuti particolarmente idonei a seguito di giudizio favorevole di apposita Commissione.

La Commissione stessa, regolarmente costituita il giorno 16 aprile 1951, riconobbe espressamente che non rientrava nei propri compiti la compilazione di una graduatoria, dovendo limitarsi ad esprimere un giudizio favorevole o meno sulla particolare idoneità dei candidati all'esercizio di mansioni alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, quali impiegati non di ruolo.

Per formulare tale giudizio, essa stabilì di tener presenti tutti i titoli prodotti d i candidati, attribuendo particolare considerazione, però, alle note di qualifica assegnate durante il servizio alle dipendenze dell'U.N.S.E.A., e al rapporto informativo sul servizio stesso, dato che siffatti elementi, meglio degli altri, sono indice della capacità professionale dimostrata e dell'attività svolta.

La Commissione decise, tuttavia, di dare rilevante importanza anche all'anzianità di servizio presso l'U.N.S.E.A. e a quella presso altri enti pubblici operanti nel campo agricolo, dato che la lunga permanenza nell'assolvimento di detti servizi, non poteva non aver contribuito a far acquisire utile esperienza e conoscenza dei problemi dell'agricoltura.

In proposito, ritenuta l'opportunità di fissare un minimo di requisiti per la declaratoria di particolare idoneità, la Commissione sancì che, per ottenere il giudizio favorevole, i candidati dovessero aver riportato negli anni 1948, 1949 e 1950 almeno la qualifica media di « distinto » e dovessero aver prestato lodevolmente o almeno bene le loro mansioni, ammettendo che alla mancanza di uno dei due predetti requisiti potesse supplire una anzianità di servizio complessiva, alle dipendenze dell'U.N.S.E.A. e degli ex enti economici dell'agricoltura, di almeno 7 anni.

Con tali criteri la Commissione esaminò per primi i candidati laureati, e poi, nell'ordine, quelli in possesso dei titoli di studio richiesti rispettivamente, per l'ammissione ad impieghi statali non di ruolo di 2ª, 3ª e 3ª categoria.

Sulla base del giudizio espresso dalla Commissione sono state effettuate le assunzioni per n. 1683 unità sul contingente di 1700 consentito dalla legge 22 febbraio 1951, n. 64; per le restanti 17 unità è in corso la regolarizzazione dei documenti necessari per far luogo all'assunzione.

Il Ministro
FANFANI.

CERULLI IRELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde a verità che la Direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Ancona su ordine del superiore Ministero sia venuta nella determinazione di limitare la fermata dei treni a sole tre coppie al giorno nelle località di Tortoreto Lido, Cologna, Scerne.

Tale decisione, se attuata, arrecherebbe danno notevole al movimento dei commercianti studenti, insegnanti ed operai durante l'intero anno, nonchè irreparabile pregiudizio, durante la stagione estiva, al movimento turistico balneare verso le predette località; e pertanto l'interrogante chiede che non si proceda al provvedimento di cui trattasi (2181).

RISPOSTA. — In realtà è allo studio, presso l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per tutte le linee della rete ferroviaria, la possibilità di diminuire, in relazione alle reali esigenze delle popolazioni interessate, il numero delle fermate dei treni viaggiatori in quelle località in cui il movimento viaggiatori è sistematicamente minimo comportando, come conseguenza, un risultato passivo nel bilancio economico delle fermate stesse.

L'esame è stato pertanto esteso anche alle fermate di Tortoreto Lido, Cologna M. e Scerne nelle quali, particolarmente nelle due ultime, il numero dei viaggiatori in arrivo e

partenza giornalmente è insignificante rispetto al numero dei treni che vi fermano: dieci treni nei due sensi a Cologna M. e otto a Scerne, oltre a due coppie di servizi automobilistici I.N.T. in entrambe le località.

In considerazione di quanto sopra non si ritiene che il provvedimento di cui trattasi, se attuato, possa arrecare danno ad alcuna categoria di viaggiatori, come segnalato dall'onorevole interrogante, tenuto anche conto che le fermate eventualmente da sopprimere riguarderanno i treni che risultino meno utilizzati dalle popolazioni e che particolari eccezioni potranno, al caso, essere fatte nel periodo della stagione estiva, per quelle località, meta di villeggianti e turisti.

Il Ministro
MALVESTITI.

CIAMPITTI. – *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere: se è a conoscenza del deplorevole sistema d'illuminazione preadamitica, che da circa 70 anni vige in nove stazioni ferroviarie delle quindici esistenti sulla linea Termoli–Campobasso, in cui soltanto l'interno degli uffici è appena rischiarato dalla luce di lumi a petrolio; e per sapere se ritenga ulteriormente tollerabile, anzichè eliminarlo urgentemente (nel secolo delle più ardite scoperte e delle applicazioni atomiche) questo incredibile sconcio, che rappresenta ormai un'offesa ed una beffa per quelle benemerite popolazioni, che pure vivono in una regione italianissima e civilissima, e che non meritano affatto un trattamento che purtroppo dura dal 1883, quando quella ferrovia fu costruita, e che non sarebbe compatibile neppure in confronto della più arretrata tribù dell'Africa centrale (2201).

RISPOSTA. — Delle nove stazioni della linea Termoli–Campobasso, attualmente illuminate a petrolio, per tre, e precisamente per quelle di Previdenti, Bonefro S. nto Croce e Campolieto–Monacilioni, sono in corso di ultimazione gli impianti che dovranno provvedere alla fornitura dell'energia elettrica nelle stazioni stesse; pertanto esse saranno illuminate elettricamente prima della fine del prossimo mese di giugno.

Per le restanti località, ovvero per Guglionesi–Porto Cannone, San Martino in Pensilis, Piane di Larino, Ururi–Rotello e Ripabottoni Sant'Elia, sono stati da tempo richiesti alle Società « Unione Esercizi Elettrici » ed « Elettrica della Campania » i preventivi di massima, dai quali si possa desumere la spesa da sostenersi per l'esecuzione degli occorrenti impianti di allacciamento; tali richieste, peraltro, pur essendo state reiteratamente sollecitate, sono rimaste tuttora insoddisfatte.

Anche per Castellino sul Biferno, pur trattandosi di una semplice Casa Cantoniera, adibita a fermata, verrà richiesto alla Società Elettrica della Campania che sia concretato un preventivo per l'allacciamento.

È da tenere presente, peraltro, che trattasi di stazioni di scarsa importanza, in zona impervia, lontana dalle reti di distribuzione delle Società, le quali, per tali ragioni, si oppongono ad assumere utenze che rappresenterebbero delle vere passività, dato l'alto costo della manutenzione degli impianti, e, maggiormente, del trasporto e della trasformazione dell'energia.

Sull'Amministrazione ferroviaria verrebbe poi a gravare l'ingente onere per le forti spese relative alla costruzione degli allacciamenti, non di certo proporzionate alla modesta consistenza degli impianti da alimentarsi; quindi sarebbe necessario che i rispettivi Comuni concorressero con adeguati contributi.

Comunque, non appena dalle Società interessate saranno pervenuti gli elementi richiesti, l'Amministrazione inizierà le pratiche di sua competenza, per dare, nei limiti delle disponibilità di bilancio, una definizione al problema segnalato dalla S. V. Onorevole.

Il Ministro
MALVESTITI.

CIASCA. – *Ai Ministri del tesoro e dell'industria e commercio.* — Per sapere se sia esatto che l'attività del credito edilizio è ridotta a proporzioni irrisorie (forse un decimo di quello che era avanti la guerra);

e per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare per ovviare a tale situazione di cose, che è di ostacolo ad una adeguata ripresa edilizia (2139).

RISPOSTA. — Sulla scorta dei dati riflettenti la situazione al 31 dicembre 1951, si precisa che gli Istituti di credito fondiario ed edilizio, a tale data, avevano in essere un importo di mutui pari a lire 74,4 miliardi, contro lire 54,6 miliardi al 31 dicembre 1950 e lire 5,9 miliardi al 31 dicembre 1938.

Poichè la consistenza dei mutui così indicati è pari ad appena 13 volte il volume dell'anteguerra, molti traggono la conclusione che il funzionamento del credito fondiario ed edilizio sia ridotto rispetto all'anteguerra.

In realtà questa conclusione è fallace, perchè tratta da cifre che sommano insieme lire di anteguerra e lire odierne di peso notevolmente diverso. Per giudicare invece dell'attività che svolgono gli Istituti di credito fondiario ed edilizio, bisogna porre a raffronto il volume di nuove operazioni che si concedevano di anno in anno prima della guerra con quello che si concede oggi.

Orbene, risulta che il volume annuale delle operazioni eseguite si è, specialmente negli ultimi tempi, rapidamente accresciuto, passando infatti da lire 279 milioni nel 1938 a lire 14,8 miliardi nel 1949 a lire 29,2 miliardi nel 1950 e lire 24,3 miliardi nel 1951, e cioè con un coefficiente di moltiplica rispettivamente pari a 53 volte, 104 volte e 87 volte l'anteguerra.

È difficile trovare altre zone di attività economica che abbiano ricevuto e ricevano assistenza creditizia più cospicua in valore reale nel passaggio dall'anteguerra ad oggi.

Alle cifre suindicate è inoltre da aggiungere l'intervento dello Stato attuato con la legge 10 agosto 1950, n. 715 « Fondo per l'incremento edilizio », di cui si stanno ora iniziando le operazioni effettive e che comporterà l'utilizzo di lire 25 miliardi E.R.P.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

CIASCA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: *a*) se risponde a verità la notizia, recata dalla stampa, che è stato restituito alla cattedra universitaria un altissimo gerarca fascista; e, in caso affermativo, quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro ad un provvedimento che la pubblica opinione ha variamente commentato; *b*) se è vero che è in corso di preparazione un altro provvedimento ministeriale che richiama alla Cattedra di una delle massime nostre Università un insegnante del fascismo (2205).

RISPOSTA. — Premesso che l'onorevole interrogante vuole evidentemente riferirsi nella prima parte della interrogazione, al professore Acerbo e, nella seconda parte, al professore Avenati, si fa rilevare quanto in appresso.

Il professor Giacomo Acerbo, quale ordinario di economia e politica agraria nell'Università di Roma, fu dapprima dispensato dal servizio in sede di epurazione e successivamente destituito in seguito a condanna comminatagli dall'Alta Corte di Giustizia.

Avendo però la Suprema Corte di cassazione annullata la sentenza di condanna, per estinzione del reato in seguito ad amnistia, il professore produsse ricorso al Consiglio di Stato, che annullò il provvedimento ministeriale di destituzione e dichiarò l'invalidità del precedente provvedimento di dispensa dal servizio per epurazione.

Il Ministero, revocati entrambi i provvedimenti, sospese il professor Acerbo dalle funzioni, in attesa che venisse definita la sua posizione in rapporto alla epurazione. La Sezione speciale di epurazione accolse, però, con decisione del 3 ottobre 1949, il ricorso del professor Acerbo, ma non avendo il Ministero provveduto subito alla sua reintegrazione in servizio, conseguente all'accoglimento del ricorso stesso, il professore inoltrò un altro ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, allo scopo di ottenere la esecuzione del provvedimento non adottato dal Ministero, ed il predetto ordinò al Ministero di emettere gli atti relativi alla esecuzione della decisione della Sezione speciale di epurazione.

Nel frattempo, la Facoltà di economia e commercio della Università di Roma aveva più volte formulato voti per la reintegrazione in servizio del professor Acerbo; lo stesso Senato accademico dell'Università – interpellato dal Ministero – aveva espresso il parere che nulla ostasse alla riammissione in servizio del professore medesimo, non essendo da prevedere ripercussioni sul regolare svolgimento degli studi.

Ciò premesso, si può concludere che, mentre nei riguardi del professor Acerbo, il Ministero non ha mai preso alcuna diretta iniziativa, ha dovuto, però, come è d'obbligo, eseguire un giudicato del Consiglio di Stato al quale non poteva in alcun modo sottrarsi.

Si aggiunge, a questo proposito, che il Ministero ebbe formale ingiunzione dal Consiglio di Stato di eseguire la sua decisione, pena il deferimento alla Corte dei conti dei funzionari responsabili dell'inadempimento per il giudizio di responsabilità amministrativa.

Quanto al professore Carlo Antonio Avenati, già ordinario di storia e dottrina del fascismo nella Università di Torino, si premette che il Consiglio di Stato accolse il ricorso che l'interessato produsse avverso il provvedimento di dispensa dal servizio adottato a suo carico dalla Commissione di epurazione e che il Ministero ritenne opportuno sentire il parere di quel Consesso circa i provvedimenti che, in conseguenza, era d'uopo adottare al riguardo.

Ora, poichè il parere del Consiglio di Stato abbisogna di alcuni chiarimenti, anche in rapporto a soluzioni eseguite per casi analoghi, il Ministero si è accinto a chiedere tali chiarimenti allo stesso Supremo Consesso amministrativo; dopo di che saranno adottate le opportune determinazioni nei confronti del docente in parola.

Il Ministro
SEGNI.

DI GIOVANNI. – *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvidenze abbiano rispettivamente adottate e quali altre si propongono adottare a favore delle famiglie (vedove, figli, genitori) delle vittime del disastro del motopeschereccio avvenuto il 14 marzo 1952 nelle acque di Siracusa, e se non ravvisino la necessità di addivenire all'assegnazione di congrue pensioni, in considerazione del fatto che il disastro è avvenuto in occasione del lavoro e sul lavoro e l'equipaggio doveva essere regolarmente assicurato, e che esso si potrebbe anche riannodare a causa di guerra (2183).

RISPOSTA. — Subito dopo il disastro del motopeschereccio «Nuova Magherita» è stato disposto a cura del Ministero della marina mercantile per un aiuto finanziario a favore delle famiglie delle vittime.

Risulta inoltre che l'equipaggio era regolarmente assicurato anche per i maggiori rischi derivanti dal lavoro di ricupero del munizionamento presso la Cassa marittima meridionale.

In conseguenza di quanto sopra, ai componenti l'equipaggio od ai loro aventi diritto la predetta Cassa ha provveduto alla immediata liquidazione delle indennità *una tantum* (spese di lutto, nella misura di lire 40.000, 50.000, 60.000 a seconda che superstiti siano o genitori, o moglie, o moglie e figli), di cui all'articolo 27 regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765.

Si procederà, poi, da parte della Cassa stessa, in favore di tutti gli aventi diritto dei marittimi morti o scomparsi in mare, all'assegnazione di rendite provvisorie presuntivamente valutate in base alla composizione dei rispettivi nuclei familiari, in attesa del complemento documentario necessario per la liquidazione delle rendite definitive. Tali rendite sono costituite da pensioni vere e proprie attribuite alle vedove vita natural durante, salvo nuovo matrimonio, ai figli sino al diciottesimo anno di età e per tutta la vita se inabili al lavoro, ed infine ai genitori ed ai collaterali in mancanza di precedenti aventi diritto ed in presenza di determinati requisiti (convivenza a carico, inabilità, ecc.).

Infine, al marittimo ferito, sarà corrisposta l'assistenza sanitaria completa, compreso il ricovero ospedaliero, gli interventi operativi ed ogni e qualsiasi cura e mezzo terapeutico, più una indennità giornaliera pari al 75 per cento del salario sino alla data della guarigione chirurgica. Se gli residueranno lesioni permanenti, gli sarà anche assegnata una rendita, sempre sotto forma di pensione, proporzionale alla riduzione della capacità lavorativa conseguente alle lesioni.

Il Sottosegretario di Stato
TAMBRONI.

GIACOMETTI. – *Al Ministro della difesa (Marina).* — Per conoscere quali difficoltà si oppongono alla istituzione del ruolo di gruppo *A*

per i ragionieri della Marina militare in servizio al 30 novembre 1923 e per quelli dei gradi 8° e superiori, muniti di laurea, analogamente a quanto hanno già disposto da tempo quasi tutti gli altri Ministeri per ruoli analoghi.

Citansi – ad esempio – il ruolo dei ragionieri delle Prefetture (Interno), per i quali è stato istituito il ruolo di gruppo *A* con legge 16 giugno 1940, n. 721 ed i ruoli dei ragionieri delle Intendenze di finanze e degli Uffici provinciali del tesoro (Ministero del tesoro) di cui al decreto legislativo 26 febbraio 1948, n. 3.

Il provvedimento, che non porterebbe ad alcun aggravio di spesa stante il ruolo poco numeroso, sarebbe un atto di giustizia reso al personale della Ragioneria della marina militare nei confronti di quanto hanno già ottenuto i loro colleghi di altre Amministrazioni.

Il provvedimento, inoltre, aumenterebbe il prestigio di detti funzionari i quali si trovano a svolgere le proprie funzioni nell'ambiente militare con la effettuazione di riscontri e controlli su spese e gestioni dell'Amministrazione retta da nfficiali (gruppo *A*) (2160).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha già predisposto uno schema di disegno di legge concernente la istituzione di ruoli di gruppo *A* per il personale dei ragionieri di artiglieria, dei ragionieri–geometri del genio, dei ragionieri degli arsenali militari marittimi e dei ragionieri dell'aeronautica.

Detto schema, trasmesso a suo tempo ai Ministri concertanti per la prescritta adesione, ha incontrato nel suo corso ostacoli, per il momento insormontabili, dovuti al divieto di procedere a modifiche organiche nelle more della riforma amministrativa e burocratica.

Il Ministro
PACCIARDI.

GORTANI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come il Governo si propone di celebrare il V centenario della nascita di Leonardo da Vinci, e in particolare se e come intenda di coordinare la varie manifestazioni e assicurare la ripresa della edizione nazionale che doveva rendere accessibili a tutti gli studiosi i dispersi manoscritti del grande italiano. (2194).

RISPOSTA. — Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 2 ottobre 1950 è stato costituito un apposito Comitato nazionale al quale è stato demandato l'incarico di studiare e coordinare tutte le iniziative intese ad onorare la memoria di Leonardo e a diffondere la conoscenza della sua opera di pensatore, artista e scienziato.

Per quanto concerne la parte dell'interrogazione relativa alla edizione nazionale dei manoscritti leonardeschi, si fa presente che è previsto l'allestimento, con il concorso delle Biblioteche, di una mostra di opere e disegni di Leonardo, o riguardanti la sua attività ed i suoi tempi a Firenze, nei locali della Biblioteca mediceo–laurenziana (coll'aiuto anche della Biblioteca nazionale di Parigi e della Biblioteca del Castello reale di Windsor) e di una Mostra tecnica scientifica nel Chiostro di San Vittore a Milano, dove dovrebbe essere tenuto, secondo un prestabilito programma, anche un Congresso sul tema: « Leonardo il Rinascimento e la Scienza ».

Altre mostre del genere saranno organizzate a Bologna presso la Biblioteca comunale dell'archiginnasio, a Venezia, a Genova e forse anche a Pavia ed in altre città italiane.

Indipendentemente dall'attuazione di tali iniziative assunte dal Comitato per le celebrazioni leonardesche, col concorso anche dello Stato, si informa che a cura della Commissione vinciana, all'uopo ricostituita e presieduta dal prof. Guido Castelnuovo, sono in corso i lavori per il completamento dell'Edizione degli scritti e dei disegni di Leonardo da Vinci.

Tale edizione richiederà, però, necessariamente spese rilevanti ed al fine di assicurarne il proseguimento è stato già da tempo predisposto un disegno di legge già approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera, per l'aumento a lire 1.000.000 e per la proroga per un triennio del contributo dello Stato che era stato stanziato sul bilancio di questo Ministero con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 268.

Il Ministro
SEGNI.

GRISOLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Premesso che da notizie apparse recentemente sulla stampa inglese – che, indubbiamente, saranno state segnalate dal Servizio Studi dell'ufficio italiano dei cambi ai superiori organi competenti, – si apprende che operatori di Paesi europei, in essi compresa l'Italia, stanno svolgendo da vari mesi intensa attività in lucrose operazioni di « dirottamento », verso il Nord-America, di merci provenienti dall'area della sterlina, nominalmente spedite in Europa e pagate con sterline inglesi acquistate sui mercati liberi esteri a prezzi inferiori al cambio ufficiale;

il sottoscritto interroga il Presidente del Consiglio ed i ministri indicati, per sapere:

1° se sia vero che operatori in scambi e cambi con l'estero, domiciliati e residenti in Italia ed iscritti alle Camere di commercio italiane, abbiano compiuto e continuino a compiere in nome dell'Italia le cennate operazioni di « dirottamento » di merci, sia che trattisi di merci in transito, sia di merci direttamente importate in Italia. Nel caso affermativo come possa essere tuttora possibile effettuare tali operazioni e se le competenti Autorità italiane abbiano adottato o intendano adottare idonei provvedimenti al riguardo;

2° se e quali ulteriori pregiudizievoli ostacoli abbiano creato le dette operazioni alla nostra esportazione, diretta verso l'area del dollaro, di prodotti derivanti dalla trasformazione e lavorazione di materie prime da noi acquistate nell'area della sterlina e pagate in sterline inglesi, assegnate dall'Ufficio italiano dei cambi al cambio ufficiale di ben lire 1749,69 (2113).

RISPOSTA. — Le operazioni accennate dall'onorevole interrogante e riportate dalla stampa inglese vertono essenzialmente sulla lana, lo stagno, la gomma, il cacao. Mediante queste operazioni si attua la trasformazione di sterline in dollari ai corsi praticati dal mercato libero. La convenienza di queste operazioni discende dall'interesse di trasformare una moneta sovrabbondante – la sterlina – in una moneta scarsa – il dollaro. Attraverso le operazioni in parola, merci provenienti dall'area della sterlina e pagate in sterline vengono rivendute nell'area del dollaro contro pagamento in dollari. I dollari vengono impiegati per l'acquisto di merci provenienti dall'area del dollaro. In conclusione mediante un arbitraggio di merci, si pagano in sterline merci provenienti dall'area del dollaro.

Queste operazioni provocano la conseguenza che i ricavi in dollari conseguenti alla vendita nell'area del dollaro di merci provenienti dall'area della sterlina sono perduti dalla gestione valutaria del Regno Unito. Provocano altresì la conseguenza di deprimere nell'area del dollaro i prezzi delle merci provenienti dall'area della sterlina ed indirettamente di deprimere i ricavi in dollari conseguiti da detta area. In regione del pregiudizio che dette operazioni arrecano alla gestione valutaria del Regno Unito, queste operazioni sono contrastate dalle Autorità di quel Paese. Gli Accordi internazionali che disciplinano l'utilizzo delle sterline dei conti trasferibili – quelle mediante le quali si regolano le operazioni del genere – si propongono di limitare gli utilizzi stessi in maniera da impedire operazioni di transito che si risolvano, come quelli in discorso, in una perdita di dollari per la gestione valutaria del Regno Unito.

Le disposizioni valutarie italiane disciplinano le operazioni di transito in conformità degli Accordi internazionali. Si cita al riguardo la circolare dell'Ufficio italiano dei cambi dell'11 giugno 1951:

« Le merci originarie da paesi dell'area dei conti trasferibili » o del gruppo " others countries", pagate in lire sterline, e non destinate all'impiego o consumo in Italia, possono essere rivendute a terzi paesi soltanto con regolamento in lire sterline. Il pagamento da parte di ditta italiana delle merci predette deve essere fatto esclusivamente con disponibilità di " Italian Transferable Account " di Cambital e sarà consentito soltanto in base a documentata dimostrazione che le merci medesime sono state rivendute in lire sterline salvo che esista diversa specifica autorizzazione della Banca d'Inghilterra ».

Non consta che i competenti Organi del Regno Unito abbiano espresso doglianze circa infrazioni da parte italiana alla disciplina stabilita dalle citate norme, per cui le notizie

riportate dalla stampa inglese si riferiscono ad operatori di altri Paesi europei.

Circa il pregiudizio che operazioni del genere di quelle descritte potrebbero arrecare alla esportazione italiana verso l'area del dollaro, non ritengo che il fenomeno possa avere conseguenze apprezzabili sulla nostra esportazione, tenuto conto della qualità delle suaccennate materie prime e della composizione merceologica della nostra esportazione verso l'area del dollaro.

Il Mintstro
LA MALFA.

JANNELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedita l'emanazione del provvedimento legislativo preannunciato nell'articolo 1 della legge 9 marzo 1950, n. 105, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo di detto anno, provvedimento che prometteva la corresponsione degli arretrati dovuti, ai sensi del regio decreto-legge 3 gennaio 1944, n. 6, agli ufficiali e sottufficiali, guardie scelte, guardie ed allievi del corpo degli agenti di custodia per la somministrazione dei viveri in natura o in contanti (2243).

RISPOSTA. — In relazione alla sua interrogazione, mi pregio comunicare che la norma dell'articolo 1 della legge 9 marzo 1950, n. 105, in virtù del quale si riservò ad un futuro provvedimento legislativo la corresponsione al personale del Corpo degli agenti di custodia degli arretrati - dal settembre 1945 all'aprile 1949 - della razione viveri, fu inserita nella legge anzidetta senza avvisare ai notevoli mezzi finanziari occorrenti per dare attuazione alla norma medesima.

Il Governo dovette quindi trovare la disponibilità dei mezzi anzidetti; il che si è potuto fare soltanto dopo attento e non agevole studio. Le difficoltà si possono ora considerare superate e - come ho già comunicato al Senato in sede di discussione del bilancio del Ministero della giustizia - credo di potere presentare al più presto al Parlamento il relativo disegno di legge.

Il Ministro
ZOLI.

LOCATELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non crede giusto e opportuno concedere, dopo 26 mesi dalla richiesta, il sussidio statale per l'indispensabile costruzione di un edificio scolastico nella frazione di Tavazzano, comune di Villavesco (Milano) (2184).

RISPOSTA. — Non è stato possibile finora accogliere la domanda inoltrata dal Comune di Villavesco (Milano) per ottenere il contrlbuto erariale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa di lire 24 milioni prevista per la costruzione dell'edificio scolastico nella frazione Tavazzano a causa delle limitate disponibilità di bilancio in confronto al numero elevato di domande del genere qui affluite.

Tale domanda è però tenuta presente per essere riesaminata, in concorso con le numerose altre dirette a conseguire gli stessi benefici e compatibilmente con le disponibilità di fondi, in sede di compilazione dei successivi programmi da attuarsi in applicazione della legge stessa.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

LOCATELLI. - *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere quando saranno finalmente approvate le nuove tabelle organiche per i dipendenti del comune di Milano, già votate da oltre due anni, e precisamente nella seduta del Consiglio comunale che si tenne il 24 febbraio 1950 (2185).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero del tesoro:

Il provvedimento, con il quale il Consiglio comunale di Milano ha deliberato le nuove tabelle organiche del personale dipendente, è stato già approvato dalla Commissione centrale per la finanza locale - Sottocommissione per gli organici degli Enti locali.

Gli atti si trovano attualmente presso il Ministero del tesoro, che è stato interessato ad affrettare i provvedimenti di competenza.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

LOCATELLI. - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè non viene rilasciata la cittadinanza italiana, più volte richiesta, a Pieler Franz, fu Victor, abitante a Milano - via Padova, 191 (2210).

RISPOSTA. — La istanza del signor Pieler Franz è tuttora in istruttoria.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

LOCATELLI (FABBRI). - *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non creda giusto e opportuno emanare nuove norme esecutive in sostituzione di quelle stabilite con la circolare 14 giugno 1932, circa l'esenzione dei carri agricoli dalla tassa di circolazione sui veicoli a trazione animale, per dare la massima praticità nella procedura e nelle modalità da eseguire per il conseguimento delle esenzioni volute dalla legge. Attualmente le norme della circolare contrastano con le esigenze e le abitudini di lavoro della gente dei campi, e prescrivono minuti e costosi adempimenti burocratici che annullano i benefici voluti dal legislatore. Si ricorda che specialmente nei periodi intensi di lavori stagionali, e presso le piccole aziende di coltivatori diretti, un carro agricolo viene normalmente usato nello stesso giorno da diversi componenti della famiglia; che i documenti accompagnatori, voluti dalla legge, di difficile conservazione presso i contadini, non sempre possono essere trasferiti; che tra agricoltori avviene, non di rado, lo scambio di prestazioni e di trasporti, così che i percorsi di carri di aziende diverse non possono coincidere; e che gli stessi percorsi non possono coincidere quando si acquistano raccolti pendenti su fondi altrui (2211).

RISPOSTA. — La circolare ministeriale 14 giugno 1932, n. 9631, con la quale vennero adottate alcune risoluzioni in ordine all'applicazione della tassa di circolazione sui veicoli a trazione animale, non comporta « minuti e costosi » adempimenti burocratici. In effetti, essa prescrive soltanto che i carri agricoli, circolanti su strade pubbliche in esenzione dal tributo ai sensi dell'articolo 220 lettera *g*) del testo unico per la finanza locale, siano muniti di apposita targa, che può essere fatta dagli stessi interessati, e che i conducenti dei carri siano in possesso di un certificato comunale, indicante il domicilio del proprietario del carro, l'ubicazione dei fondi ai quali il carro può accedere e la via da percorrere.

Targa e certificato costituiscono adempimenti indispensabili ed elementari; il secondo, in particolare, al quale si riferiscono gli onorevoli interroganti, trova la sua ragion d'essere nel fatto che la legge non prevede una indiscriminata franchigia in favore dei carri agricoli qualunque sia l'uso che di questi venga fatto, limitando invece l'esenzione ai carri agricoli di pertinenza delle aziende agricole che circolano nel fondo ovvero percorrono le strade per recarsi, per la via più breve, ad altro fondo della stessa azienda; per la circolazione dei carri agricoli che si effettui all'infuori di tali casi, l'articolo 214 del testo unico per la finanza locale prevede, invece la riduzione della tassa alla metà.

Dalle cennate disposizioni deriva la necessità che i conducenti dei carri agricoli siano in possesso del documento comunale - di facile ed economica emissione - al fine di evitare abusi e di consentire controlli.

Non si ritiene, pertanto, che le disposizioni contenute nella cennata circolare, che ancora rispondono a riconosciute esigenze, possano essere modificate.

Il Ministro
VANONI.

LOCATELLI (FABBRI). - *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendono adottare per sanare il *deficit* dei bilanci di quelle provincie, che, nell'attuale situazione di fatto, non possono svolgere la loro proficua attività a favore delle popolazioni che rappresentano, e sopratutto a favore dei meno abbienti (2212).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministero dell'interno.

Per tutti i bilanci deficitari delle Amministrazioni provinciali per l'esercizio 1951 è stato assicurato il relativo pareggio:

a) per alcuni, la maggior parte, con l'autorizzazione ad applicare le necessarie maggio-

razioni tributarie consentite dai limiti delle capacità contributive delle rispettive popolazioni;

b) per gli altri (n. 33), per quali non sono state sufficienti le maggiorazioni tributarie, con i mezzi previsti dalla legge 7 dicembre 1951, n. 1513, e precisamente con l'assegnazione di contributi statali in capitale, e l'autorizzazione agli enti interessati alla assunzione di appositi mutui, per la rimanente parte non coperta dal contributo statale.

Per l'anno 1952 la soluzione del problema delle finanze delle Amministrazioni provinciali riceverà un notevole contributo con la pubblicazione della legge, recante disposizioni in materia di finanza locale, che, già approvata dal Senato, trovasi ora presso l'altro ramo del Parlamento.

Tale disegno di legge attribuisce infatti con l'articolo 4 alle provincie, a far tempo dal 1° gennaio 1952, una quota pari al 2,50 per cento del provento complessivo dell'I.G.E. riscossa nell'esercizio precedente, mentre con l'articolo 5 le solleva definitivamente, a partire dal 1° luglio 1952, dall'onere dell'accasermamento delle forze di Polizia.

I cennati provvedimenti si palesano idonei ad avviare al necessario pareggio i bilanci delle amministrazioni provinciali, nel quadro di una attività che sappia contemperare l'ampiezza delle spese imposte dalle necessità funzionali delle cennate amministrazioni con quelle delle diverse loro voci di entrata.

Ulteriori misure a favore delle Amministrazioni provinciali potranno all'occorrenza essere studiate ed attuate dopo che sarà stata applicata la suddetta legge, tenendo conto della relativa esperienza e dell'andamento dei tributi devoluti alle amministrazioni predette.

Il Ministro
VANONI.

MANCINI. - *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la ragione, per la quale nella Prefettura di Catanzaro non vengono espletati i due concorsi per assistenza ostetrica 1941 e 1951 già banditi, con sommo pregiudizio delle concorrenti e specialmente delle popolazioni di quei paeselli (2187).

RISPOSTA. — Premesso che la materia rientra nella competenza specifica di questo Alto Commissariato, si risponde all'uopo quanto segue.

Secondo quanto riferisce il prefetto di Catanzaro, nessun concorso per condotte ostetriche è stato indetto nel 1941, mentre attualmente sono in corso di espletamente i concorsi per ostetriche condotte, indetti con decreti prefettizi 10 marzo 1950 e 4 aprile 1951, le cui Commissioni giudicatrici, formate con gli stessi membri, sono state costituite con decreti commissariali 14 febbraio 1951 e 1° giugno 1951.

Questo Alto Commissariato non ha mancato di interessare più volte le Prefetture perchè le Commissioni giudicatrici conducessero a termine i loro lavori con la maggiore speditezza possibile. D'altra parte dette Commissioni, nell'espletamento del loro incarico non possono non godere di una certa discrezionalità.

Secondo quanto informa la Prefettura di Catanzaro, l'istruttoria delle domande delle ostetriche concorrenti ha richiesto un laborioso esame ed inoltre non tutti i membri delle predette commissioni giudicatrici sono stati sempre disponibili.

Comunque la Prefettura stessa assicura che il concorso relativo all'anno 1949 sarà definito entro il 20 aprile corrente ed immediatamente dopo saranno iniziati i lavori relativi al concorso del 1951.

L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica
MIGLIORI.

MENGHI. - *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, premesso che in cartelli pubblicitari ed inserzioni sulla stampa l'A.G.I.P. è definita Azienda dello Stato, tale qualifica sia effettivamente da attribuirsi alla Azienda Generale Italiana Petroli ed inoltre come è formato il suo capitale sociale e se vi è partecipazione e controllo dello Stato nella gestione (2173).

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione sopra trascritta si comunica alla S. V. On.le quanto segue:

L'Azienda Generale Italiana Petroli (A.G.I.P.) fu costituita con regio decreto-legge 3 aprile

1926, n. 556, con la forma della società anonima, come sopra denominata, ed avente per oggetto lo svolgimento di ogni attività relativa all'industria ed al commercio dei prodotti petroliferi. Tale provvedimento, convertito nella legge 25 giugno 1926, n. 1262, autorizzava l'Amministrazione dello Stato a contribuire, sino alla concorrenza del 60 per cento, alla formazione del capitale azionario, mentre l'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'Istituto nazionale della previdenza sociale erano chiamati a contribuire, ciascuno con il 20 per cento, per coprire la restante parte di capitale sociale.

Con appositi provvedimenti legislativi (regio decreto-legge 13 luglio 1927, n. 300, regio decreto-legge 9 gennaio 1939, n. 201, legge 8 aprile 1940, n. 394, decreto legislativo 13 dicembre 1947, n. 1879) sono stati stanziati determinati fondi nel bilancio dello Stato per l'esecuzione di programmi di ricerche petrolifere da parte dell'azienda, la quale, per i fondi assegnati, è tenuta a presentare i rendiconti al competente Ministero per il susseguente controllo da parte della Corte dei conti.

Deve, tra l'altro, precisarsi che la pubblica amministrazione controlla l'attività dell'Ente mediante la presenza dei propri funzionari sia nel Consiglio di amministrazione sia nel Collegio sindacale.

Da quanto precede, non può disconoscersi che l'Azienda, per avere capitale azionario di pertinenza della pubblica amministrazione e determinati contributi dal bilancio statale, nonchè lo stretto controllo amministrativo-contabile di organi statali, operando essa inoltre per conto dello Stato, possa, nell'uso pratico, denominarsi Azienda dello Stato.

Il Mintstro
CAMPILLI.

MILILLO. - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere: 1° se gli risulta che nel 1949 l'ex prefetto di Matera dottor Jodice chiese ed ottenne da enti e privati della città delle elargizioni (oltre 300 mila lire dall'Ente di assistenza comunale, lire 50 mila dai fratelli Andrisani proprietari di un pastificio, lire 100 mila e 200 mila dal Consorzio di bonifica ed altra somma sulle lire 100 mila dalla S.E.P.R.A.L.) da erogare per l'assistenza diretta ai bisognosi da parte della Prefettura, e se dell'uso di tali fondi è stato reso conto al Ministero;

2° se inoltre è vero che lo stesso dottor Jodice percepiva l'indennità di presenza anche nei periodi di assenza dalla città e persino in quelli delle sue ferie annuali (2145).

RISPOSTA. — 1° Dei fondi messi a disposizione della Prefettura di Matera da parte di Enti e di privati, per l'assistenza diretta, esiste in atti la relativa contabilità.

2° Le liquidazioni delle competenze accessorie dovute al personale dipendente dalla predetta Prefettura – ivi compreso il Prefetto – sono state effettuate da quell'Ufficio di Ragioneria e vistate dal Vice Prefetto.

Sono in corso accertamenti per stabilire se l'Ufficio ragioneria sia incorso in errori e in caso positivo si procederà al recupero delle somme eventualmente liquidate in più.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

MILILLO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Perchè voglia chiarire le ragioni per cui a tutt'oggi non ha avuto corso la richiesta di autorizzazione a procedere e ad emettere mandato di cattura, avanzata dall'autorità giudiziaria di Melfi nei confronti del signor Labriola Donato Antonio sindaco del comune di Ripacandida, imputato di peculato e concussione (2216).

RISPOSTA. — In relazione alla Sua interrogazione, mi pregio comunicarle che nessuna richiesta di proscioglimento dalla garanzia amministrativa è pervenuta a questo Ministero nei riguardi di Labriola Donato Antonio.

Da informazioni assunte risulta che la istruzione concernente il procedimento penale a carico del predetto Labriola ed altri è tuttora in corso con il rito formale ed appare assai complessa e laboriosa.

Spetterà all'Autorità giudiziaria nella sua specifica competenza ed in esito ai risultati della istruttoria, e quindi alla consistenza dei fatti delittuosi attribuiti agli imputati, di

curare l'adempimento degli ulteriori atti processuali – compresa la richiesta di autorizzazione a procedere – che eventualmente occorressero ai fini della definizione del procedimento.

Il Ministro
ZOLI.

MOLÈ Salvatore. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi del ritardo all'inizio dei lavori per la costruzione dell'edificio postale in Vittoria (Sicilia), di cui il Ministro assunse formale impegno nella relazione al bilancio del corrente anno, e se vi siano ostacoli che si frappongono alla esecuzione di un'opera urgente ed improrogabile (2027).

RISPOSTA. — In proposito le faccio presente che è già stata prescelta, d'accordo con quel Comune, l'area per la costruzione dell'edificio postale telegrafico in Vittoria e che attualmente è in corso di elaborazione il progetto relativo, cui faranno subito seguito le necessarie pratiche di esproprio.

Entro breve tempo sarà quindi provveduto all'appalto dei lavori in parola.

Il Ministro
SPATARO.

MUSOLINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che nei Comuni di Bivongi e di Caminà (Reggio Calabria) sono stati nominati collocatori comunali datori di lavoro, in violazione della legge sul collocamento che rende incompatibili tali nomine; l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda disporne la sostituzione in conformità alla legge (2203).

RISPOSTA. — Al riguardo si chiarisce che, per il conferimento dell'incarico di collocatore nei Comuni che non siano sedi di sezioni staccate, la legge non fissa alcun criterio e non stabilisce alcuna limitazione per la scelta degli incaricati.

Non sussiste, pertanto, in base alla legge, incompatibilità fra l'incarico di collocatore e determinate attività professionali.

In considerazione di tanto, e poichè i signori Alessio Francesco e Bova Giuseppe, rispettivamente collocatori nei Comuni di Ciminà e di Bivongi, risultano elementi capaci ed idonei all'espletamento delle mansioni loro commesse, questo Ministero non ritiene di dover procedere alla loro sostituzione.

Il Ministro
RUBINACCI.

PALERMO. – *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga necessario disporre la riapertura dei termini per la presentazione dei reclami avverso le decisioni della Commissione per le ricompense al valore (2119).

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 13 del regio decreto 4 novembre 1932, n. 1423, recante nuove disposizioni per la concessione delle medaglie e della croce di guerra al valor militare, contro la decisione negativa adottata in merito a singole proposte, non è ammesso reclamo; nè è ammesso reclamo per ottenere per lo stesso fatto una decorazione di grado più elevato di quella concessa.

Si fa inoltre presente che, indipendentemente dalla accennata esclusione, un riesame delle singole posizioni a notevole distanza di tempo dal periodo in cui si verificarono i fatti, potrebbe comportare errori di giudizio assolutamente incompatibili con la natura della ricompense, che esige esatto accertamento delle circostanze ed obbiettiva valutazione del comportamento delle persone cui le proposte si riferiscono.

Il Ministro
PACCIARDI.

PASQUINI (TOMMASINI). – *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere come intende dar seguito alla sistemazione a ruolo degli avventizi straordinari attualmente in servizio alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato, problema già da tempo concordato con tutte le organizzazioni sindacali, compresa la Commissione paritetica; per la quale sistemazione è stato predisposto schema di legge che ha avuto

l'approvazione del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato e del Ministro del tesoro ed è stato successivamente inoltrato per il parere al Consiglio di Stato (2180).

RISPOSTA. — Per la sistemazione del personale straordinario delle Ferrovie dello Stato è stato predisposto apposito disegno di legge che trovasi all'esame del Consiglio di Stato per un definitivo parere.

Non appena l'Alto Consesso si sarà pronunciato al riguardo, si provvederà a sottoporre il testo definitivo del provvedimento all'esame del Consiglio dei ministri.

Il Ministro
MALVESTITI.

PERSICO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere quando il Governo intende provvedere al mantenimento della promessa, più volte ripetuta, di estendere - previdenti ragioni di giustizia - al personale civile degli Istituti di prevenzione e di pena la indennità giornaliera di ordine pubblico di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 221 (2174).

RISPOSTA. — Rispondo all'onorevole interrogante, anche a nome del Ministro del tesoro, che il Governo non ha mancato di esaminare attentamente la opportunità di estendere al personale civile degli Istituti di prevenzione e di pena la indennità giornaliera di ordine pubblico, di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 1° aprile 1947, n. 221, così come ne fu fatta promessa con la risposta data dal mio predecessore, onorevole Cassiani, ad interrogazione riflettente analogo oggetto.

Non si è addivenuti però finora ad alcun risultato favorevole in proposito poichè si è fatto osservare che l'attività svolta dai funzionari in cui favore si invoca l'estensione dell'anzidetta indennità non coincide ed ha caratteristiche diverse da quella degli appartenenti ai Corpi armati di polizia i quali svolgono un effettivo e normale servizio di mantenimento dell'ordine pubblico.

Tali considerazioni vengono fatte in modo particolare dal Ministero del Tesoro e non potendosi di esse contestare la fondatezza non può l'onorevole interrogante non rendersi conto delle serie difficoltà che si oppongono ad ogni eventuale iniziativa che si volesse andare a prendere al riguardo.

Comunque assicuro che il Ministero della giustizia consapevole della importante e delicata funzione che esplica il personale degli Istituti di prevenzione e di pena, non cesserà di seguire con il maggiore impegno ogni giusta aspirazione di tale benemerita categoria di funzionari.

Il Sottosegretario di Stato
TOSATO.

RIZZO GIAMBATTISTA. - *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quali motivi i superiori uffici finanziari negano o ritardano l'autorizzazione a trasferire un modesto ufficio della Intendenza di finanza di Siracusa attualmente ubicato in locali che debbono essere riconsegnati agli aventi diritto per consentire la sistemazione del servizio telefonico della città di Siracusa.

Per sapere se, di fronte alle giustificate vivaci proteste dei numerosi aspiranti ad un servizio così essenziale come quello telefonico, non ritenga di impartire immediate disposizioni perchè, nell'interesse della cittadinanza di Siracusa, quei locali siano subito messi a disposizione della S.E.T. che ha già pronto il macchinario necessario per i nuovi impianti (2182).

RISPOSTA. — La richiesta dell'onorevole interrogante si riferisce ai locali di proprietà della S.E.T.E.M.E.R., ceduti in affitto dal 1939 all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Siracusa ed attualmente destinati ai servizi dell'imposta straordinaria sul patrimonio e dello schedario tributario.

Pur compenetrandosi delle giuste esigenze rappresentate dalla società proprietaria, l'Amministrazione finanziaria si è trovata, suo malgrado, nella impossibilità di lasciare liberi gli anzidetti locali onde evitare sospensioni od arresti nel regolare funzionamento dei servizi cui sono adibiti.

Si assicura, peraltro, che si avrà cura di intensificare le ricerche di altri idonei locali in cui eventualmente trasferire i servizi sopra men-

zionati, al fine di poter aderire alla richiesta della società proprietaria che intende sistemarvi i nuovi impianti telefonici.

Il Ministro
VANONI.

RIZZO GIAMBATTISTA. – *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire immediatamente per la più larga liquidazione delle indennità spettanti alle famiglie alle vittime del motopeschereccio «Nuova Margherita» di Siracusa e per ogni altro provvedimento diretto a lenire le sofferenze e i danni provocati da una così dolorosa sciagura (2186).

RISPOSTA. — Subito dopo il disastro del motopeschereccio «Nuova Margherita» è stato disposto a cura del Ministero della marina mercantile per un aiuto finanziario a favore delle famiglie delle vittime.

Risulta inoltre che l'equipaggio era regolarmente assicurato anche per i maggiori rischi derivanti dal lavoro di ricupero del munizionamento presso la Cassa marittima meridionale.

In conseguenza di quanto sopra, ai componenti l'equipaggio od ai loro aventi diritto la predetta Cassa ha approvveduto alla immediata liquidazione delle indennità *una tantum* (spese di lutto, nella misura di lire 40.000, 50.000, 60.000. a seconda che superstiti siano o genitori, o moglie, o moglie e figli), di cui all'articolo 27 del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765.

Si procederà, poi, da parte della Cassa stessa, in favore di tutti gli aventi diritto dei marittimi morti o scomparsi in mare, all'assegnazione di rendite provvisorie presuntivamente valutate in base alla composizione dei rispettivi nuclei familiari, in attesa del completato documentario necessario per la liquidazione delle rendite definitive. Tali rendite sono costituite da pensioni vere e proprie attribuite alle vedove vita natural durante, salvo nuovo matrimonio, ai figli sino al diciottesimo anno di età o per tutta la vita se inabili al lavoro, ed infine ai genitori ed ai collaterali in mancanza di precedenti aventi diritto ed in presenza di determinati requisiti (convivenza a carico, inabilità, ecc.).

Infine, al marittimo ferito, sarà, corrisposta l'assistenza sanitaria completa, compreso il ricovero ospedaliero, gli interventi operativi ed ogni e qualsiasi cura e mezzo terapeutico, più una indennità giornaliera pari al 75 per cento del salario sino alla data della guarigione chirurgica. Se gli residueranno lesioni permanenti, gli sarà anche assegnata una rendita, sempre sotto forma di pensione, proporzionale alla riduzione della capacità lavorativa conseguente alle lesioni.

Il Sottosegretario di Stato
TAMBRONI.

SANNA RANDACCIO. – *Ai Ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e della difesa.* — Premesso che la nota gravità della situazione dell'industria casearia della Sardegna è inasprita dalle restrizioni sul fido bancario e dalla speculazione commerciale; che, mentre nel 1950 l'esportazione del formaggio pecorino aveva raggiunto i chilogrammi 7.070,200, nel 1951 si è ridotta a chilogrammi 4.780,029 e il prezzo da lire 380 franco caciara; desidera conoscere l'esito dei recenti interventi del Ministero per il commercio con l'estero, e se sia stata esaminata la possibilità di provvedere a forti acquisti per le forze armate e per le convivenze.

Ricorda in proposito che la crisi dell'uva passita dell'isola di Pantelleria è stata di recente risolta quando l'esercito è intervenuto assorbendo la quasi totalità della produzione (2167).

RISPOSTA. — Come è noto all'onorevole interrogante, l'azione svolta per agevolare la esportazione del formaggio pecorino di produzione sarda riguarda prevalentemente gli Stati Uniti d'America – Paese prevalentemente importatore della predetta qualità di formaggio italiano – che dall'agosto 1951, in seguito alle pressioni delle categorie interessate locali, ha adottato il contingentamento alla importazione della merce suindicata. La quota d'importazione fissata in un primo tempo in misura pari al movimento commerciale medio di importazione per il triennio 1948–50, è risultata particolarmente restrittiva per il nostro

Paese, dato che nell'anno 1950 l'esportazione di pecorino negli Stati Uniti aveva raggiunto quantitativi notevolmente superiori rispetto a quelli degli anni precedenti ed appariva in fase di ulteriore espansione.

Pertanto, da quell'epoca, è stata svolta, tramite la nostra rappresentanza diplomatica a Washington, una intensa azione presso le Autorità competenti americane, per ottenere l'eliminazione o quanto meno una forte attenuazione delle restrizioni quantitative adottate all'importazione del pecorino, facendo presente, fra l'altro, che tale tipo di formaggio italiano, sia per la qualità molto diversa dai tipi di normale produzione americana, sia per la quantità esportata – in rapporto al consumo in un mercato di così vasta ampiezza – non può esercitare seria concorrenza alla produzione americana di formaggi.

Da parte delle Autorità politiche e degli Enti economici americani, è stata subito dimostrata una viva comprensione per le richieste italiane, riconoscendosi che il provvedimento del contingentamento era stato adottato affrettatamente, in seguito alle pressioni delle Organizzazioni produttive locali.

Come primo risultato si è ottenuto da parte del Dipartimento dell'agricoltura statunitense l'assegnazione all'Italia per il periodo dal 9 agosto 1951 al 30 giugno 1952 di un quantitativo di importazione nel mercato U.S.A. di libbre 13.746.326 (pari a q.li 62.400) di cui libbre 11.878.144 (pari a q.li 53.900) riservate al formaggio pecorino. Tali quantitativi risultano sensibilmente superiori a quelli stabiliti in precedenza, sulla base della media delle importazioni per il triennio 1948–50.

L'azione presso le Autorità americane per ottenere l'abolizione o quanto meno una forte attenuazione delle restrizioni per l'importazione del pecorino negli Stati Uniti, è continuata anche in questi ultimi tempi.

Si è potuto ottenere dal Dipartimento dell'agricoltura statunitense il rilascio di nuove licenze di importazione di formaggi italiani, in surrogazione di licenze d'importazione dalla Argentina rimaste inutilizzate. In conseguenza si può calcolare che tali importazioni supplementari – a favore dell'Italia – abbiano superato i 2 milioni di libbre (circa 9.000 quintali), che sono andati in aumento alla quota di contingente di 13.746.000 libbre (q.li 62.000 circa), originariamente prevista per le importazioni dall'Italia, sulla base del movimento commerciale medio d'importazione per il triennio 1948–1950.

Quanto alle proposte per la revoca definitiva delle restrizioni quantitative all'importazione dei prodotti caseari negli Stati Uniti, non si possono ancora avanzare previsioni circa i risultati delle discussioni che avranno luogo in seno al Congresso americano.

Ricordo inoltre all'onorevole interrogante al fine di evitare un tracollo dei prezzi all'interno e per non pregiudicare l'azione dell'Italia presso i competenti organi statunitensi, tendente ad ottenere la revoca delle restrizioni quantitative in U.S.A., questo Ministero, fin dall'8 novembre 1951, ha sottoposto alla disciplina dei prezzi minimi e dell'apertura di credito irrevocabile e confermato, l'esportazione del pecorino verso gli Stati Uniti.

Negli ultimi anni, esportazioni di formaggio pecorino e di formaggio a pasta molle – denominato «feta» – pure di origine sarda, si sono effettuate anche verso il mercato greco. A tale riguardo si precisa che l'Accordo commerciale per gli scambi ordinari, in vigore dal 14 aprile 1949, ha previsto un contingente all'esportazione dall'Italia di formaggi del valore di dollari 150.000, e recentemente sono state firmate a Roma le nuove liste annuali di merci, allegate all'Accordo di collaborazione economica, nelle quali figura, pure, alla esportazione dall'Italia, un contingente di formaggi d'ogni specie, compreso il «feta», del valore di dollari 300.000, valido retroattivamente dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952.

Contingenti all'esportazione di formaggi, incluso il pecorino sono stati pure previsti nei confronti di qualche altro Paese: così nell'Accordo commerciale con la Francia valido per l'anno 1952 è stato inserito un contingente all'esportazione di formaggi di tonn. 1.750, di cui tonn. 200 sono riservate al formaggio pecorino. Va però tenuto presente al riguardo che le Autorità francesi, nel predisporre il recente programma di importazioni, in seguito alle restrizioni introdotte nel mese di febbraio u. s., hanno previsto, in linea generale, una riduzione del 50 per cento dei contingenti degli Accordi commerciali con i Paesi esteri. Ad ogni

modo, in occasione delle prossime riunioni della Commissione mista italo-francese, si farà il possibile perchè vengano favorite le importazioni in Francia di formaggi italiani.

Per quanto poi riguarda il mercato interno la difficile situazione del settore industriale caseario della Sardegna determinata soprattutto dalla notevole giacenza di prodotto invenduto, non pregiudica, secondo il parere del Ministero dell'industria e del commercio, ogni possibilità di conseguire un miglioramento che è da considerarsi, soprattutto, in funzione del consumo di formaggio, il cui maggiore incremento determinerebbe prezzi più remunerativi per i produttori.

Al riguardo l'azione più efficace dovrebbe essere svolta principalmente dagli stessi produttori, con adeguata propaganda, che ponga in evidenza la qualità dell'alimento in parola.

Per quanto poi si riferisce all'ultimo capoverso dell'interrogazione stessa, il competente Ministero della difesa ha comunicato che negli scorsi anni non si è mancato di distribuire presso diversi enti militari, a titolo di prova, il formaggio pecorino sardo, ma questo tipo di formaggio non ha incontrato il favore della quasi totalità del personale, sia come formaggio da grattuggiare che come formaggio da tavola, date le sue particolari caratteristiche. Esso, infatti, risulta accetto solo ai militari delle regioni meridionali ed insulari.

Aggiungasi che, a differenza del formaggio grana, che entra, di massima, nella composizione della razione viveri delle Forze armate, il pecorino sardo, essendo poco stagionato, richiede particolari cure per la sua conservazione, dà luogo a forti cali di giacenza e mal si adatta ai lunghi trasporti.

In conseguenza di tutto ciò il consumo di tale tipo di formaggio deve essere limitato al fabbisogno locale degli enti dell'Esercito, i quali sono i soli che presentano una maggiore omogeneità di composizione dal punto di vista della provenienza regionale, del personale alle proprie dipendenze.

Il Ministero della difesa si trova pertanto nella impossibilità di provvedere all'acquisto di forti quantitativi di formaggio pecorino sardo.

Il Ministro
LA MALFA.

SCHIAVONE. - *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se finalmente, dopo lungo indugio nonostante le reiterate richieste del Ministero della pubblica istruzione, si intenda provvedere al l'aumento di stanziamento del bilancio di detto Ministero per la corrente gestione, allo scopo di far fronte al pagamento delle maggiori somme dovute per diarie, propine di esami, in applicazione della legge 4 novembre 1950, n. 888 (2193).

RISPOSTA. — Le richieste di maggiori assegnazioni di fondi al bilancio del Ministero della pubblica istruzione, avanzate da quel Dicastero, occorrenti per far fronte al pagamento di quanto dovuto per propine di esame in applicazione della legge 4 novembre 1950, n. 888, sono state tutte evase.

Il lamentato ritardo in ordine alla materiale utilizzazione dei fondi, è dovuto al fatto che solo per alcune di dette assegnazioni afferenti all'esercizio 1950-51 è stato possibile provvedere con decreto ministeriale mediante riduzione dello stanziamento del capitolo del bilancio di questo Ministero concernente il fondo indiviso per fronteggiare oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso, data la limitata disponibilità del capitolo stesso.

Per le altre assegnazioni riguardanti l'esercizio 1950-51 e per quelle relative al corrente esercizio - per le quali ultime non si poteva comunque provvedere con decreto ministeriale mancando la delega al Ministro del tesoro - è stato necessario provvedere avanzando le relative proposte in occasione di provvedimenti legislativi di variazioni al bilancio ed assicurando la copertura dell'onere con una corrispondente aliquota di maggiori entrate.

Si indicano, qui di seguito, le maggiori assegnazioni disposte a tutt'oggi al bilancio del suindicato Dicastero in applicazione della citata legge n. 888:

con decreto ministeriale

lire 83.000.000 al capitolo n. 15 - esercizio 1950-51 decreto ministeriale registrato alla Corte dei conti l'11 giugno 1951, registro 9 foglio 260.

lire 100.000.000 al capitolo n. 48 - esercizio 1950-51 decreto ministeriale registrato il 25 maggio 1951, registro 8, foglio 269.

lire 70.000.000 al capitolo n. 153 – esercizio 1950–51 decreto ministeriale 26 aprile 1951, registro 7, foglio 120;

lire 88.000.000 al capitolo n. 123 – esercizio 1950–51 con decreto ministeriale in corso;

col primo provvedimento di variazioni

al bilancio già all'esame delle Camere:

lire 220.000.000 al capitolo n. 80 – esercizio 1951–52;

lire 180.000.000 al capitolo n. 91 – esercizio 1951–52;

lire 160.000.000 al capitolo n. 246-*bis* – esercizio 1951–52 (per pagamenti afferenti allo esercizio 1950–51)

col secondo provvedimento di variazioni

al bilancio in elaborazione:

lire 209.000.000 al capitolo n. 124 – esercizio 1951–52;

lire 11.250.000 al capitolo n. 194 – esercizio 1951–52;

lire 3.770.000 al capitolo n. 246-*ter* – esercizio 1951–52 (per pagamenti afferenti all'esercizio 1950–51).

Delle predette assegnazioni è stata già data comunicazione al Ministero interessato ad eccezione delle ultime.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

TARTUFOLI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Perchè voglia compiacersi di precisare se non ritiene di dover dare istruzioni agli Enti della riforma fondiaria conseguenti alla legge Sila e alla legge stralcio, affinchè considerino con particolare attenzione l'opportunità di attrezzare ed avviare le nuove aziende contadine alla gelsibachicoltura.

Considerando infatti che l'attività bacologica richiede, sia pure per breve periodo, notevoli quantità di mano d'opera e che la gelsicoltura necessaria, potendo utilizzare limiti di campo, argini e prode, non costituirebbe motivo di contenimento di altre attività colturali; d'altra parte valutando il reddito che in breve giro di tempo viene a fornire questa produzione aziendale, che se sviluppata può anche ragguagliare quelle dei più tradizionali raccolti, non si può non auspicare che indirizzi specifici nel corso dell'appoderamento portino ad approntare i pochi istrumenti per essa idonei.

Inserire la gelsibachicoltura nella riforma fondiaria significa arricchirla di nuove possibilità produttive che in molte zone potrebbero estendersi fino alla tessitura domestica, rinverdendo la tradizione artigianale di tessuti serici prodotti con telai domestici, che costituirono vanto di vaste zone di molte regioni agricole facenti parte dei territori già oggi investiti dalla riforma (2086).

RISPOSTA. — L'avviamento delle nuove aziende contadine alla gelsibachicoltura può presentare aspetti sicuramente positivi soprattutto per il largo impiego di mano d'opera in relazione alla limitata estensione territoriale da utilizzare.

Con la diffusione della coltura del gelso è dato scorgere inoltre un aumento delle risorse atte ad integrare l'economia aziendale ed un giovamento sia alle esigenze domestiche di legna che a quelle foraggere, specie nei periodi in cui la soluzione del problema alimentare del bestiame può presentarsi assillante.

Questo Ministero, pertanto, nel quadro della notevole attività che sta svolgendo per lo sviluppo della gelsibachicoltura, ha interessato gli Enti di riforma affinchè, in occasione della formulazione dei programmi attinenti alle varie colture agrarie da adottarsi, non trascurino l'inserimento della coltura del gelso.

Si confida che sarà portata da parte degli Enti suddetti adeguata attenzione all'attività di cui trattasi in appoggio agli sforzi ai quali tende questo Ministero per riportare al livello del passato una industria che è stata in primo piano nell'economia familiare e la cui funzione si rivela ancora della massima importanza.

Il Ministro
FANFANI.

TIGNINO. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In riferimento alla mia interrogazione n. 1849, con la quale si desiderava conoscere quale azione si intendeva esercitare affinchè i Consorzi di bonifica della Sicilia applicassero il contratto collettivo nazionale firmato il 20 aprile 1951 dai rappresentanti delle parti

e dal ministro Segni, onde disciplinare e regolare i rapporti di lavoro dei dipendenti di tali Consorzi, gradirei sapere se è vero che tale contratto non può avere valore giuridico, non essendo stato stipulato tra tutte le parti interessate e non essendo stati approvati dal Ministro dell'agricoltura - ai sensi dell'articolo 61 del decreto 13 febbraio 1933, n. 215 - i regolamenti dei Consorzi di bonifica, e come s'intenda provvedere per superare un difetto di procedura, del quale i dipendenti dei Consorzi non sono responsabili, e per tradurre in concreta realtà il contratto nazionale in parola e le giuste aspirazioni dei dipendenti predetti (2190).

RISPOSTA. — Si conferma quanto è già stato comunicato in risposta alla precedente interrogazione n. 1849, chiarendo che l'accordo cui si fa riferimento non è di per se stesso operante, come si evince dall'articolo 28 dell'accordo medesimo.

Si fa, inoltre, presente che i Consorzi di bonifica, in relazione all'accordo, e ove vi abbiano aderito, devono assumere deliberazioni per la modifica degli esistenti regolamenti per il personale dipendente o per l'adozione di un nuovo regolamento. Ma perchè le deliberazioni divengano esecutive e, conseguentemente, i regolamenti possano avere pratica applicazione nei confronti del personale, occorre la approvazione ministeriale ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto-legge 15 dicembre 1936, n. 2400, che ha sostituito l'articolo 63 (e non 61) del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

Il Ministro
FANFANI.

TISSI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in qual modo intenda provvedere all'approvvigionamento delle piantine di larice ed abete, necessarie al rimboschimento delle zone montane. Se è a conoscenza del grave danno cui sono andati incontro alcuni Comuni, come quello di Belluno, ed altri della stessa Provincia, i quali, appoggiati dagli uffici forestali, provvidero alla esecuzione di importanti lavori preparatori (estirpazione bosco ceduo, preparazione terreno, scavo delle buche, ecc.) e, ad opere finite, non poterono collocare a dimora le piantine, perchè nessun vivaio forestale demaniale fu in grado di fornirle, rendendo in tal modo pressochè inutile il lavoro fatto.

E se non crede, qualora i vivai demaniali non possano per qualche tempo disporre del fabbisogno, di richiedere la fornitura a qualche vicina Nazione, per evitare il grave ritardo cui potrebbe andare incontro l'opera di rimboschimento delle nostre montagne (2192).

RISPOSTA. — All'approvvigionamento delle piantine di larice e di abete e, in genere, di tutte le piantine conifere e latifoglie necessarie per il rimboschimento delle zone montane si provvede con i vivai gestiti dal Corpo forestale dello Stato nei quali in questi ultimi anni sono state intensificate le semine.

Nell'autunno scorso furono concesse 30.000 piantine ai cantieri di rimboschimento della provincia di Belluno, e soltanto in un cantiere del comune di Belluno ed in qualche modesto rimboschimento di iniziativa privata, in comune di Tambre d'Alpago, non fu possibile eseguire la prevista piantagione.

Se la segnalazione fosse stata fatta tempestivamente dagli interessati, questo Ministero avrebbe disposto il trasferimento delle piantine da altre province.

In ogni modo l'Ispettorato ripartimentale forestale di Belluno offrì al Comune 2.000 piantine di pino nero, 5.000 di olmo siberiano e 5.000 di frassino, che non risultarono di gradimento del Comune stesso, il quale preferì rimandare la piantagione.

Ragioni tecniche non consigliano di effettuare ora la messa a dimora delle piantine che sarà senz'altro eseguita nel prossimo autunno o mediante assegnazione al cantiere di rimboschimento o direttamente dall'Ispettorato ripartimentale forestale.

Si fa rilevare, poi, che i lavori di apertura delle buche, già eseguiti sono tutt'altro che inutili e se anche le buche si riempissero parzialmente con la terra da esse scavata, basterà un minimo di mano d'opera per collocarvi a dimora le piantine.

Per quanto riguarda la prospettata eventualità di ricorrere alla importazione dalle Nazioni vicine, qualora non si riuscisse a co-

prire l'intero fabbisogno di piantine forestali, si fa presente che essa è già stata presa in considerazione ed è in corso una fornitura, a scopo di esperimento, di 250.000 trapianti di abete rosso dall'Austria a cura dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Bolzano.

Il Ministro
FANFANI.

TISSI ed altri. – *Alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al Commissario per il turismo.* — Per sapere se non ritengano opportuno ai fini di un sicuro incremento della pubblicità del turismo delle regioni dolomitiche ntervenire affinchè sia imposto il nome « Dolomiti » ad una nuova nave passeggeri in servizio transoceanico.

E ciò perchè, data la grande importanza turistica e di recettività in scala nazionale delle province di Trento, Bolzano e Belluno, una bandiera che corresse i mari con il nome della comune catena alpina ne divulgherebbe la conoscenza, costituendo, con l'incremento del turismo, un maggior apporto di valuta pregiata con vantaggio nazionale e darebbe altresì nuovo sviluppo alla preminente economia locale.

Tenuto anche conto che l'industria turistica è di preminente interesse per l'intera Nazione, che le Dolomiti sono fra le più belle montagne del mondo e che tale forma di propaganda è già in uso in altri Paesi (2158).

RISPOSTA. — L'interessamento svolto dal Ministero della marina mercantile presso l'armamento nazionale al fine di vedere esaudito il desiderio tanto vivamente espresso, inteso a conseguire l'imposizione del nome « Dolomiti » ad una nave da servizio transoceanico, non poteva essere maggiore anche se, purtroppo, con esito negativo.

Tutto il possibile è stato fatto ed al riguardo sono state inviate particolari segnalazioni sia alle Società armatrici del gruppo Finmare, sia alla Confederazione degli armatori liberi.

Le grandi società di navigazione, in genere, preferiscono ripetere le denominazioni già portate dalle proprie navi scomparse per causa di guerra e sovente si attengono al particolare criterio di dar nomi in serie, come ad esempio la serie delle « città », quella delle « regioni » ecc.

Non è stato altresì omesso di far presente sia agli Enti turistici di Cortina d'Ampezzo, sia allo stesso senatore interrogante che, in base all'articolo 140 del Codice della navigazione, i nomi delle navi sono prescelti dai rispettivi armatori ed il Ministero può solo rifiutare le richieste di nomi sconvenienti o simili a quelli già esistenti nelle matricole nazionali.

Il Sottosegretario di Stato
TAMBRONI.

TOMÈ. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere l'elenco delle ditte che presentarono all'I.C.E. domanda di esportazione di granoturco da seme sui 30.000 quintali di recentissima ripartizione, i singoli quantitativi richiesti ed assegnati, i criteri posti a base delle assegnazioni.

Per conoscere inoltre se agli organi ministeriali non appaia evidente l'artificiosità di molte domande dirette unicamente a conseguire un contingente di esportazione al solo scopo di cedere a terzi le relative autorizzazioni; e se di fronte a tale evidente artificio, non si reputi opportuno adottare o un diverso sistema di accertamento delle ditte meritevoli di assegnazione o un sistema diverso di ripartizione dei contingenti (2166).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che le ditte che hanno presentato istanza all'I.C.E. per esportazione di granoturco da seme sui 30.000 quintali, fissati dalla circolare di questo Ministero n. 88433 del 23 febbraio 1952, sono quelle incluse nell'allegato elenco nel quale sono indicati altresì i singoli quantitativi richiesti ed assegnati.

Per quanto poi si riferisce ai criteri posti a base delle assegnazioni fissate, essi sono i seguenti:

a) accertamento dell'appartenenza a ditte del ramo delle singole richiedenti;

b) accertamento della potenzialità delle ditte;

c) classificazione in gruppi a seconda della importanza delle ditte stesse, risultante dagli

elementi del certificato della Camera di commercio e dalle informazioni fornite dai rappresentanti della Confederazione del commercio e dell'Associazione selezionatori sementi, che hanno partecipato al Comitato tecnico riunitosi presso la competente Direzione generale il giorno 5 marzo 1952.

Ritengo che gli anzidetti criteri, stabiliti di intesa con le competenti Associazioni di categoria, siano idonei per addivenire ad una ripartizione sufficientemente equa del contingente.

Naturalmente qualora dovesse essere accertato che da parte di qualche ditta assegnataria si è fatto luogo a cessione delle relative licenze, questo Ministero procederebbe senz'altro alla adozione di provvedimenti del caso.

Posso infine assicurare che questo Ministero esaminerà attentamente quelle concrete proposte che venissero formulate per l'adozione di criteri ritenuti più idonei per l'equa ripartizione di contingenti similari a quello in questione.

Il Ministro
LA MALFA.

ALLEGATO.

CONTINGENTE DI ESPORTAZIONE DI GRANOTURCO DA SEME
QUINTALI 30.000

DITTA RICHIEDENTE	RICHIESTA quintali	ASSEGNAZIONE quintali
1. Angelo Fasolo – Bologna	9.000	1.200
2. F.lli Bovo – Isola della Scala	2.000	450
3. Panzera Mario - Trieste	500	150
4. Paoluzzi Aristide – Trieste	500	150
5. Patunex – Trieste	500	150
6. Agricola Bolognese – Bologna	10.000	150
7. Mantovani Otello – Verona	2.000	150
8. Ercolani Ercole – Alessandria	3.000	150
9. Palmerino Dalla Vedova – Verona	2.000	1.000
10. Cerital – Milano	—	150
11. Gazzaniga Francesco – Casteggio	12.000	450
12. S.A.C.E.C. – Casale Monferrato	10.000	450
13. Consorzio Cooperative Contadini – Ravenna	3.500	150
14. L'Agricola di Luigi Governa – Acqui	8.000	150
15. L'Agricola Alessandrina – Alessandria	10.000	450
16. Ferrari Giovanni – Tortona	10.000	450
17. « Pratense » – Alessandria	15.000	1.000

DITTA RICHIEDENTE	RICHIESTA quintali	ASSEGNAZIONE quintali
18. Sementi Roffi - Bologna	10.000	1.000
19. Cesare Carapelli - Montevarchi	3.000	450
20. Pantanella - Roma	5.000	1.000
21. Gandini Luigi - Voghera	5.000	450
22. Isnenghi & Wellauer - Milano	7.000	450
23. Dal Ferro Domenico - Thiene	5.000	1.000
24. L'Agricola Cuneese - Cuneo	5.000	450
25. Consorzio Agrario Provinciale di Trieste	—	450
26. Battista Cerri - Bologna	100.000	1.000
27. Ferruzzi & Benini - Ravenna	2.000	1.000
28. S.E.M.E.R. - Roma	5.000	450
29. Poggioli Augusto - Bologna	5.000	1.200
20. Compagnia Ibridi Mais - Milano	9	9
31. F.lli Bottos - San Vito al Tagliamento	5.000	450
32. Consorzio Agrario Provinciale di Udine	10.000	1.200
33. Bartolucci Settimio - Bastia Umbra	2.000	150
34. Arfelli Gaspare - Forlì	1.000	450
35. Calcagno Sachs - Bologna	10.000	150
36. Pozzani, Rusconi - Milano	31.000	1.000
37. F.lli Luschi - Livorno	2.000	150
38. F.lli Carapelli - Firenze	10.000	1.200
39. S.E.I.C.A. - Firenze	5.000	450
40. S.I.C.A.S.E. - Firenze	5.000	450
41. S.A.M.O.T. - Firenze	5.000	450
42. Federazione Italiana Consorzi Agrari - Roma	100	100
43. Unione Produttori Mais Ibridi - Brescia	3	3
44. Commerciale Internazionale - Roma	3.000	1.000
45. Consorzio Agrario Provinciale di Aosta - Ivrea	5.000	450
46. Gemelli F.lli - Milano	15.000	150
47. Consorzio Agrario Provinciale di Torino	20.000	1.000
48. Nenzi Achille - Venezia	3.000	450
49. Orient Trading - Roma	5.000	450
50. Ernesto Pini - Bologna	1.500	1.200
51. Savazzi Guglielmo - Milano	20.000	150
52. S.A.R.O.C - Roma	10.000	450
53. De Marino Carlo - San Giovanni a Teduccio	4.000	150
54. Giobbe Giuseppe - Napoli	14.000	450
55. Consorzio Agrario Provinciale di Alessandria	1.000	450

DITTA RICHIEDENTE	RICHIESTA quintali	ASSEGNAZIONE quintali
56. Gasparini F.lli - Genova	2.000	450
57. O.L.I.M.P.I.A. - Roma	5.000	150
58. Rizzi Tosi & C. - Todi	6.000	450
59. Boratto Manlio & Francesco - Venezia	5.000	450
60. Puccio F.lli - La Spezia	1.500	450
61. Promais - Milano	5.000	450
62. Gonella Luigi - Cologna Veneta	4.000	450
63. Marconcini Guido - Empoli	3.000	450
64. Agricola Lomellina - Mortara	1.350	450
65. Baccarini Dino - Ravenna	2.000	150
66. Morelli Vasco - Empoli	3.000	450
67. Miserocchi Augusto - Ravenna	3.000	450
68. Orlandi Italo - Carpi	1.000	450
69. Vanzetti Sebastiano - Carmagnola	1.000	150

TOMÈ. - *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere l'elenco nominativo delle Ditte che avendo ottenuto l'autorizzazione ad esportare granone da seme, sul contingente complessivo di 30.000 quintali, non furono in grado di esportare per mancata produzione della documentazione di rito entro il termine, fissato dall'I.C.E., del 20 marzo 1952 (2206).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che le ditte che non hanno richiesto il visto dell'I.C.E., a seguito delle assegnazioni loro fatte di granone da seme, a valere sul contingente complessivo di tonn. 3.000 fissato per l'esportazione, sono le seguenti:

	Quota assegnata (quintali)
Oriente Trading - Roma	2.853
S.A.R.O.C. - Roma	450
Giobbe Giuseppe - Napoli	450
Fratelli Gasparin - Genova	450
Paoluzzi Aristide - Trieste	450
Patunex - Trieste	150
Luschi Fratelli - Livorno	150
Savazzi Guglielmo - Milano	150
De Marino Carlo - San Giovanni a Teduccio	150
O.L.I.M.P.I.A. - Roma	150
Vanzetti Sabastiano - Carmagnola	150
Unione Produttori Ibridi - Brescia	150

Il Ministro
LA MALFA

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti